

ATTI DEGLI APOSTOLI

Autore:

Luca medico di Antiochia di Siria, proveniente dal paganesimo, convertito al Cristianesimo.

Data di composizione:

65 d.C. da Roma durante la prigionia di Paolo apostolo.

Scritto in Greco.

Racconta gli avvenimenti dei 33 anni dopo la ascensione di Gesù in cielo.

Destinatario un certo Teofilo, suo conoscente pagano convertitosi al Cristianesimo, e a tutti noi.

La prima parte (1,1-5,42) racconta la storia delle origini della prima comunità di Gerusalemme, l'evento della fondazione, il dono dello Spirito santo a Pentecoste, la testimonianza coraggiosa degli apostoli a Gerusalemme, la vita e le prove della prima comunità di Gerusalemme.

La seconda parte (6,1-12,25), dopo la organizzazione della comunità con i sette diaconi e la storia di Stefano, riferisce le prime missioni apostoliche in Giudea e Samaria, l'attività missionaria del diacono Filippo, la chiamata e la predicazione di Saulo; Pietro entra nel progetto dell'universalismo cristiano e inizia la missione ai pagani; ad Antiochia di Siria nasce la prima comunità cristiana fuori dalla Palestina, attorno a Barnaba e Paolo.

La terza parte (13,1-15,35): la Chiesa di Antiochia promuove la missione verso i pagani dell'Asia Minore; la affida a Barnaba e a Paolo che fondano Chiese e le organizzano: è questo il primo viaggio missionario di Paolo; al loro ritorno vengono contestati per aver accolto nel cristianesimo anche i pagani; l'assemblea ecclesiale di Gerusalemme, presieduta da Giacomo, non solo approva l'operato di Barnaba e Paolo ma anche prende decisioni a favore della libertà dei pagani convertiti.

La quarta parte (15,36-20,38) è dominata dal grande viaggio missionario di Paolo che, in due tornate successive (il secondo e terzo viaggio missionario), lo porta prima in Macedonia-Grecia, facendo sosta a Corinto, un anno e mezzo, e poi in Asia, con sede a Efeso, dove si ferma circa tre anni.

All'interno di questo percorso ci sono le avventure, i progetti, le tribolazioni di Paolo; troviamo nomi di località conosciute: Filippi, Tessalonica, Corinto, Efeso, Troade. Durante questa lunga missione avviene il confronto del cristianesimo, rappresentato da Paolo, con l'ambiente pagano, sia con quello intellettuale e raffinato di Atene, sia con quello più popolare e focoso di Efeso. Gli Atti degli Apostoli dedicano notevole spazio all'attività svolta da Paolo a Efeso considerata come la seconda capitale del mondo paolino.

L'ultima parte degli Atti (21,1-28,31) è tutta incentrata su Paolo, il testimone di Cristo, fino alla sua "passione" in Roma. La narrazione si sviluppa in tre grandi quadri. A Gerusalemme, le accuse dei giudei-ellenisti danno a Paolo l'opportunità di una prima difesa di fronte al popolo e poi di una dichiarazione di fede nella risurrezione, che divide il sinedrio.

Trasferito a Cesarea Marittima, Paolo si difende suscitando ripetute dichiarazioni di innocenza e nella sua ultima apologia offre la più alta testimonianza a Cristo. L'appello a Cesare lo conduce a Roma, dove arriva dopo un viaggio avventuroso, in adempimento al disegno divino. Fatto prigioniero, una specie di "arresti domiciliari", Paolo resta l'apostolo che esorta, incoraggia, protegge. E' la stessa certezza con cui si propone ai Giudei di Roma, per un ultimo confronto con la testimonianza del Vangelo, che così arriva fino ai confini della terra secondo il mandato del Signore risorto.

Capitolo 1

1 Nel mio primo libro, o Teofilo, ho parlato di tutto quello che Gesù cominciò a fare e a insegnare, 2 fino al giorno che fu elevato in cielo, dopo aver dato mediante lo Spirito Santo delle istruzioni agli apostoli che aveva scelti. 3 Ai quali anche, dopo che ebbe sofferto, si presentò vivente con molte prove, facendosi vedere da loro per quaranta giorni, parlando delle cose relative al regno di Dio. 4 Trovandosi con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'attuazione della promessa del Padre, «la quale», egli disse, «avete udita da me. 5 Perché Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni». 6 Quelli dunque che erano riuniti gli domandarono: «Signore, è in questo tempo che ristabilirai il regno a Israele?» 7 Egli rispose loro: «Non spetta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità. 8 Ma riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra». 9 Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. 10 E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: 11 «Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo».

L'attesa dello Spirito Santo

12 Allora essi tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato dell'Uliveto, che è vicino a Gerusalemme, non distandone che un cammino di sabato. 13 Quando furono entrati, salirono nella sala di sopra dove di consueto si trattenevano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone lo Zelota, e Giuda di Giacomo. 14 Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù, e con i fratelli di lui.

Mattia scelto al posto di Giuda

15 In quei giorni, Pietro, alzatosi in mezzo ai fratelli (il numero delle persone riunite era di circa centoventi), disse: 16 «Fratelli, era necessario che si adempisse la profezia della Scrittura pronunciata dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. 17 Perché egli era uno di noi e aveva ricevuto la sua parte di questo ministero. 18 Egli dunque acquistò un campo con il salario della sua iniquità; poi, essendosi precipitato, gli si squarciò il ventre, e tutte le sue interiora si sparsero.

19 Questo è divenuto così noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel campo è stato chiamato nella loro lingua "Acheldama", cioè "campo di sangue".

20 Infatti sta scritto nel libro dei Salmi: "La sua dimora diventi deserta e più nessuno abiti in essa"; e: "Il suo incarico lo prenda un altro". 21 Bisogna dunque che tra gli uomini che sono stati in nostra compagnia tutto il tempo che il Signore Gesù visse con noi, 22 a cominciare dal battesimo di Giovanni fino al giorno che egli, tolto da noi, è stato elevato in cielo, uno diventi testimone con noi della sua risurrezione». 23 Essi ne presentarono due: Giuseppe, detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. 24 Poi in preghiera dissero: «Tu, Signore, che conosci i cuori di tutti, indicaci quale di questi due hai scelto 25 per prendere in questo ministero apostolico il posto che Giuda ha abbandonato per andarsene al suo luogo». 26 Tirarono quindi a sorte, e la sorte cadde su Mattia, che fu incluso tra gli undici apostoli. Cosa troviamo nel racconto al primo capitolo? Cosa colpisce la nostra mente?

Fede e ubbidienza, Gesù aveva fatto una promessa per loro (Luca 24:49)

- 1) Fedeltà avevano osservato lo stare insieme e la perseveranza nella preghiera. V.14
- 2) Unione, erano 120 insieme con uno stesso scopo, desiderio, ricerca.
- 3) Continuità all'operato di Gesù, continuavano la missione, Marco 16:15
- 4) Sviluppo, crescita, espansione della chiesa. Opera di Dio destinata a crescere.
- 5) L'errore nel presentare solo due discepoli, nella scelta del nuovo apostolo, Mattia. (Paolo)

Quando Samuele doveva scegliere un Re per Israele non lo presentò lui, ma si affidò a Dio.

- Lo Spirito Santo profetizzò il tradimento e la morte di Giuda per bocca di Davide At.1:16
- Lo Spirito Santo colmò i discepoli ebrei durante la Pentecoste e permise loro di parlare in lingue o linguaggi diversi (Atti 2:4, 6, 8-11).
- La discesa dello S.S. il compimento della promessa che Dio fece in di Gioele At. 2:17
- Lo Spirito Santo viene promesso a quelli che si ravvedono e sono battezzati (Atti 2:38).

Il credente deve aspettare di ricevere lo Spirito Santo in preghiera, focalizzare la propria attenzione su Dio significa credere, confidare e concentrare la propria vita su Dio.

Se una persona aspetta Dio ed è pronta ad aspettare sempre di più:

- otterrà sempre maggiore consapevolezza e certezza della presenza e della potenza dello S.Santo;
- conoscerà meglio lo S.Santo, capendo come vive e opera nel cuore e nella vita dei credenti;

LA NASCITA E LA CRESCITA DELLA CHIESA

Capitolo 2

(Atti 2:1-13). Nel giorno della Pentecoste, si verificò uno degli eventi più straordinari e importanti di tutta la storia.

Tre feste solenni erano ricorrenti nel popolo d'Israele : 1° Pasqua, 2° Pentecoste, (chiamata anche festa delle settimane, della mietitura, delle primizie, 50 giorni dopo la Pasqua), 3° Capanne.

Le ragioni per cui questo evento fu così importante sono diverse.

- Si verificò «la discesa dello Spirito Santo».
- Nacque la Chiesa.
- Il corpo dei credenti fu riempito dello S.Santo, della presenza promessa da Cristo. Giov.14:16-18
- I singoli credenti furono ripieni dello Spirito Santo.
- La presenza e la potenza di Dio scesero sui credenti, concedendo loro dei doni equipaggiandoli per proclamare il messaggio glorioso della salvezza agli uomini.

1. La Provvidenza di Dio (Atti 2:1).
2. L'ubbidienza dell'uomo (Atti 2:1).
3. Erano tutti di pari consentimento (Atti 2:1).
4. Furono riempiti dello Spirito Santo (Atti 2:2-4).
5. Vi fu una testimonianza: le persone religiose ascoltarono la Parola (Atti 2:5-11).
6. Vi furono reazioni diverse (Atti 2:12-13).

(Atti 2:1-4). I discepoli erano stati intenzionalmente preparati per la discesa dello S. Santo. Nella Bibbia, la rivelazione dello S.S, è stata graduale, e la profezia lo dimostra chiaramente.

Gioele profetizzò: «e dopo questo, avverrà che io spanderò il mio spirito sopra ogni carne» 2:28.

Giovanni Battista disse: «Ben vi battezzo io con acqua, in vista del ravvedimento; ma colui che viene dietro a me è più forte di me, ed io non son degno di portargli i calzari; egli vi battezerà con lo Spirito Santo e con fuoco» (Matteo 3:11; Luca 3:16).

Durante il suo ministero, Gesù insegnò che gli uomini avrebbero ricevuto lo Spirito Santo mediante la preghiera (Luca 11:13).

Nella sala di sopra, Gesù identificò lo Spirito Santo come una Persona (Giov.14:15-26) e descrisse l'opera dello Spirito Santo sia con gli infedeli che con i credenti (Giov.16:7-15).

È importante notare che Gesù rivelò che stava pregando il Padre affinché mandasse il Consolatore ad abitare con i discepoli (Giov.14:16-17).

Dopo la sua risurrezione dai morti, Gesù apparve ai discepoli nella sala di sopra e soffiò simbolicamente su di loro dicendo: «ricevete lo Spirito Santo» (Giov.20:22).

Tuttavia, Gesù ribadì che non dovevano iniziare il loro ministero finché non avessero sperimentato la discesa dello Spirito Santo su di loro con potenza (Luca 24:49; Atti 1:8).

Prima di ascendere al Cielo, Gesù disse: «Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo» (Atti 1:5).

Dalla promessa della venuta del Messia a l'adempimento passarono molti anni, invece dalla promessa della discesa dello Spirito Santo (Giov.14:15 – 16:7) ed il suo arrivo 50 giorni.

Dieci giorni dopo l'ascensione di Gesù e dopo molta preghiera, lo Spirito Santo scese e riempì l'intero corpo dei credenti nel giorno della Pentecoste (Atti 2:1-4).

(Atti 2:1). Gesù aveva ordinato ai discepoli di «aspettare» a Gerusalemme finché non fossero stati rivestiti di potenza (Luca 24:49).

Obbedienza: (Atti 2:1). Loro ubbidirono, i credenti si trovavano «nel medesimo luogo», cioè nella città di Gerusalemme, esattamente dove Cristo gli aveva ordinato di andare e di aspettare la discesa dello Spirito Santo. I credenti furono ubbidienti malgrado il grande pericolo rappresentato dalle autorità di Gerusalemme

RIFLESSIONE N. 1.

Se il credente desidera ricevere la pienezza dello Spirito di Dio, deve fare una cosa essenziale: ubbidire. Il credente deve ubbidire a Cristo e seguire le sue istruzioni.

«Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti. E io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore, perché stia con voi in perpetuo, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora con voi, e sarà in voi» (Giov.14:15-17).

Spesso si ignora o si trascura un punto fondamentale. L'ordine di essere ripieni dello Spirito Santo continua ad essere l'ordine che Dio dà a ogni credente, sia individualmente che come Chiesa.

(Atti 2:12-13). Vi furono reazioni diverse. Tutti «stupivano » ed erano meravigliati di ciò che stava accadendo. La reazione fu duplice.

Alcuni furono attirati, perplessi e curiosi, confusi per ciò che stava succedendo. Tuttavia, cercarono di capirne il significato.

Altri si limitarono a deridere i discepoli accusandoli di essere ubriachi.

(Pensate alla gioia estatica che colmava i loro cuori e che li indusse a comportarsi in modo da suscitare simili accuse! Chiediamoci dov'è questa gioia oggi?).

V. 2:14/47

Ci sono state tramandate soltanto le parole di Pietro a conferma che era stato riabilitato completamente dopo la sua caduta.

Prima di iniziare a parlare catturò l'attenzione dei presenti alzandosi in piedi dimostrando di non essere ubriaco, come alcuni sostenevano, inoltre erano le 09 del mattino del giorno di Sabato, giorno in cui gli Ebrei prima di quella ora non prendevano cibo ne bevande.

Anche se l'apostolo era ripieno di Spirito Santo parlò nella sua lingua e non in Spirito, facendo riferimento alla scrittura, ritenendola di maggiore importanza in quel momento.

Da questo capiamo che lo Spirito Santo viene non per sostituirsi alla Bibbia ma per aiutarci a comprenderla. Giov. 16:13

Pietro in questo passaggio, v. 25 dimostra che la resurrezione è l'adempimento delle scritture, cita Davide che aveva parlato della resurrezione del Signore al Salmo 16:8/11

Compunti nel cuore i presenti chiesero cosa dovessero fare, realizzando l'errore commesso nel rendersi complici all'uccisione del Cristo, e Pietro descrive come sarebbe la loro fine se Dio non li perdonasse, evidenziando la loro triste condizione alla quale però c'era speranza solo attraverso il ravvedimento, sincero al quale doveva seguire il battesimo proprio nel nome di Gesù.

Questo significava accettare la dottrina di Cristo, farlo apertamente e pubblicamente, ogni persona era invitato a confessare Cristo come unico personale Signore e Salvatore.

Pietro incoraggia gli ascoltatori a seguire questa strada, pentitevi per la remissione dei vostri peccati ed essi non vi condanneranno, separatevi da questa perversa generazione, siate diversi.

Tutti coloro che seguivano gli insegnamenti degli apostoli erano uniti, perseveravano senza contestare né abbandonare lo stare insieme. Spezzavano il pane ovvero celebravano la cena del Signore nelle abitazioni in quanto non rientrava nei cerimoniali ebraici del tempio.

Soprattutto perseveranti nella preghiera, lodavano Dio con ringraziamento, la lode non era marginale ma parte integrante del servizio al Signore.

Dio era con loro e dava segni della sua presenza, con miracoli, prodigi e aggiungeva loro ogni giorno altri che erano alla ricerca del Signore sulla via della salvezza.

La Parola da loro predicata operava miracoli, Dio benediceva i loro sforzi per far crescere la chiesa.

Aggiungere anime alla Chiesa è opera del Signore, e questo incoraggia i credenti.

Capitolo 3

Luogo:

Tempio di Gerusalemme, era il centro delle attività religiose giudaiche.

È a questo tempio che si fa riferimento nei vangeli e nel libro degli Atti, eretto da Erode il Grande fu il terzo edificio, il maggiore, luogo dove Gesù ammaestrava con l'autorità di Parola.

Questa enorme costruzione iniziò nel 19 a.C. e terminò nel 64 d.C. in tutto 83 anni, ma nel 70 d.C. venne distrutto completamente dai Romani come profetizzato da Gesù (Marco 13:1/2).

Fu in questo Tempio che Gesù venne portato da neonato come richiedeva la Legge (Luca 2:21-39). Fu lì che da ragazzo s'intrattenne a discutere con i dottori sulla Parola di Dio meravigliando tutti gli astanti per la Sua sapienza. (Luca 2:46-47).

Seguendo l'esempio di Gesù, i discepoli vi si recavano per adorare Dio ogni giorno (Luca 24:53).

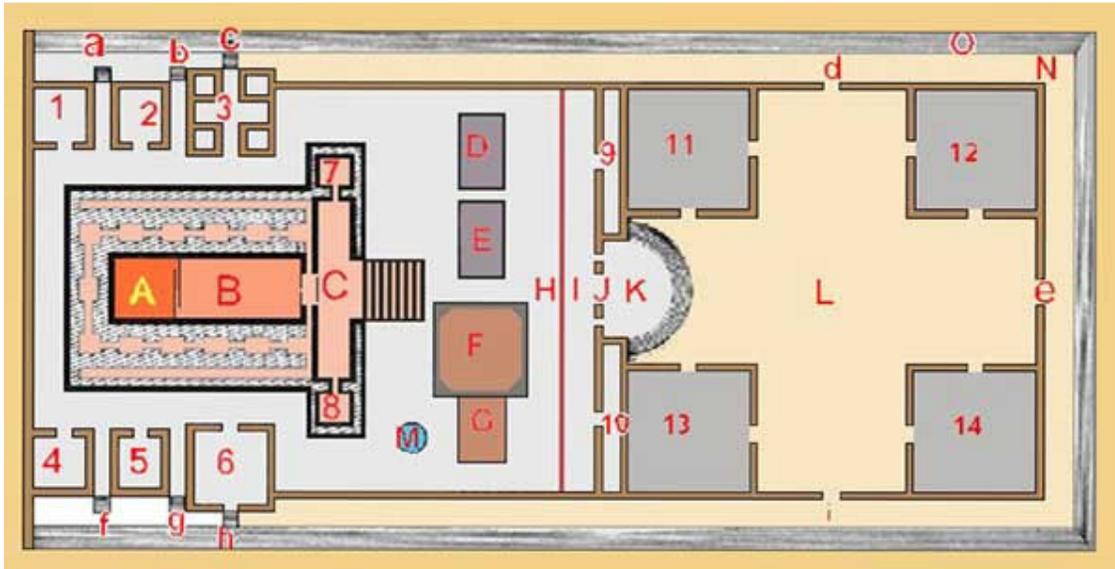
Ora:

La nona, le tre di pomeriggio ora della preghiera giornaliera nel tempio.

Ogni giorno erano perseveranti nel recarvisi e fu lì che guarirono lo zoppo alla porta del tempio detta Bella (Atti 2:46; 3:1).

Il Tempio





A - KODESH HAKODASHIM (SANTO DEI SANTI)

B - KODESH (LUOGO SANTO)

C - PORTICO

D - POSTO DI MACELLAZIONE

E - POSTO DI MACELLAZIONE

F - ALTARE

G - RAMPA

H - CORTILE DEI SACERDOTI

I - CORTILE DEGLI ISRAELITI o DEGLI UOMINI

J - PORTA DI NICANORE o BELLA

K - LUOGO DEL CANTO DEI LEVITI

L - CORTILE DELLE DONNE

M - VASCA LUSTRALE

N - TERRAZZA

O - QUATTORDICI SCALINI

La porta bella, (J) era l'ingresso principale del Tempio, sontuosamente decorata, simbolo della porta della casa di Dio.

Pietro e Giovanni mezzi usati da Dio per compiere il miracolo di guarigione.

Notiamo l'autorità nel nome di Gesù, l'uomo iniziò a muoversi, incoraggiato dagli apostoli a credere, all'istante si compì il miracolo, mentre si sforzava per alzarsi riceveva la forza per farlo.

- Il mar rosso si aprì quando Mosè alzò il bastone verso le acque.
- Il fiume Giordano si divise quando i sacerdoti che portavano l'arca entrarono nell'acqua.
- Alle nozze di Cana l'acqua diventa vino mentre la si attinge per portarla al maestro della festa.
- I lebbrosi mentre andavano a mostrarsi ai sacerdoti furono mondati.

L'uomo ricevuto il miracolo iniziò a camminare senza tentennamenti, correva saltando di gioia, seguì gli apostoli nel tempio, testimoniando della guarigione avvenuta nella sua vita lodando Dio.

Il credente dopo aver ricevuto la grazia di Dio, il perdono dei peccati, la salvezza deve camminare anch'esso senza tentennamenti, seguendo le vie del Signore con gioia, perseveranza, entrando nella Sua presenza con lode e ringraziamento.

L'umiltà degli apostoli, la loro onestà, presentarono Gesù unico autore del miracolo.

Pietro nuovamente approfitta dell'attenzione dei presenti per rivelare il Cristo, come aveva fatto precedentemente al cap. 2:22/24.

Non usa parole di condanna, ma di speranza attenuando il loro comportamento con la loro ignoranza, dichiarando che anche per loro che si erano macchiati di un così grave peccato, se volevano c'era perdono e salvezza da parte di Dio.

Gli suggerisce la soluzione, ravvedetevi, lo aveva già detto al cap. 2:38 ripete loro che il motivo del ravvedimento era per il perdono e la loro salvezza eterna.

Privilegio per i credenti, ottenere l'annullamento della pena, trovando grazia da Dio.

L'evidenza del potere di Cristo, si rivela, risponde alla preghiera della fede.

La fede viene dal Signore, è un suo dono, e l'uomo esercitandola riceve risposta.

Pietro segue le orme dello Spirito Santo, prima li fa sentire colpevoli della morte del Cristo, poi li incoraggia ad accettare il Signore Gesù come Salvatore convincendoli.

Lo Spirito Santo agisce proprio così, Giovanni 16:8.

Questo è il messaggio del Vangelo, in Cristo riceviamo il perdono dei peccati e la forza per vincere sulla tentazione, la grazia e la salvezza eterna.

Capitolo 4

Notiamo subito che nonostante ci fossero opposizioni e persecuzione verso i discepoli, la Chiesa cresceva. Nei momenti di maggiore sofferenza si possono verificare sviluppi e conversioni.

Troviamo in questo capitolo il processo contro gli apostoli, Pietro e Giovanni, a causa della guarigione avvenuta ad un infermo, e per la predicazione in Cristo quale autore vero del miracolo.

Il tribunale si riunì a Gerusalemme, il Signore li aveva avvertiti che avrebbero passato questo (Matteo 10:16/18)

L'organo giudicante " il sinedrio " composto da:

Capi e anziani = uomini di potere, religiosi e dagli scribi = teologi e giuristi del sinedrio.

Vediamo come già allora il potere e il sapere umano si coalizzarono contro il vangelo.

Tutti i membri del sinedrio si posizionavano a forma di cerchio, e gli imputati al centro, possiamo immaginare come si sentivano i discepoli osservati da tutti, nel dover rispondere alle loro accuse.

Le domane erano poste allo scopo di poterli poi accusare alla loro pubblica risposta, come prova della loro colpevolezza, insomma cercavano testimoni come ascoltatori.

Era accaduto esattamente con Gesù. Matteo 26:63/66 – Luca 22:66/71.

Ma i discepoli non si lasciarono intimidire, anzi, piuttosto che tentare la difesa approfittarono per annunciare di nuovo il messaggio del Vangelo come avevano fatto precedentemente, evidenziando che solo in Cristo c'è salvezza eterna, confermando che la guarigione era avvenuta per mano del Signore Gesù.

Il loro coraggio e la loro franchezza costrinse gli accusatori a lasciarli andare, alla condizione di non parlare più del Cristo, questo era il motivo vero per cui erano stato arrestati. Ma Pietro e Giovanni non furono d'accordo a tacere rinunciando a proclamare quella che era la loro missione, annunciare Cristo Salvatore, per loro non farlo avrebbe significato disubbidire a Dio.

E vediamo che nonostante la loro dichiarazione, lo stesso vennero lasciati liberi, Dio onora e soccorre sempre coloro che lo amano e lo onorano.

Gli apostoli tornano con gli altri insieme a pregare e per lodare il Signore, chiedendo forza e coraggio per continuare a combattere. Dio conferma la sua presenza con un movimento dello Spirito Santo, facendo tremare il luogo dove trovavano, segno di potenza.

L'amore sincero fra i credenti la loro unione, caratteristica principale necessaria per richiamare lo Spirito Santo. Un solo cuore, una sola anima, non c'era rivalità, né egoismo, orgoglio, turbamento.

Questa è la condizione che fa crescere l'opera di Dio, lo è stato perfino a Gerusalemme fra tanti oppositori, solo una chiesa unita e consacrata può essere alla gloria di Dio.

In pochi giorni si aggiunsero ai 120 discepoli, 5000 uomini oltre alle donne e ai bambini, da considerare che molti provenivano da fazioni diverse, con idee, culture e principi diversi, a volte anche contrastanti sotto l'aspetto religioso. Però al momento della conversione a Cristo tutto veniva messo da parte, totalmente lasciato fuori dal cuore.

Avendo ricevuto lo Spirito Santo, avevano azionato la fede e il frutto che ne scaturiva era: pace, gioia, amore fraterno, Giovanni 13:34/35 – 17:21.

Dobbiamo desiderare che lo Spirito Santo riempia la nostra vita trasformandoci radicalmente.

Quando in una chiesa c'è accordo, amore, unione, i conduttori e i ministri sono incoraggiati alleggeriti, portano avanti l'opera con più efficacia, più forza e potenza, ottenendo maggiori risultati.

V. 33 La bellezza del Signore, attraverso la sua chiesa si rivelava nella grazia, era evidente dal numero di conversioni a Cristo.

La loro generosità li distingueva, imitavano il loro Maestro il quale essendo ricco si era fatto povero per loro, al fine di salvarli, molti erano pronti a cedere per amore i propri beni in vista di quella preziosa eredità immarcescibile, come scrive Pietro. 1Pietro 1:3/5 conservata nei cieli per voi. Atti 20:32 – Efesini 1:18 – 5:5.

Quello che abbiamo in questo mondo, viene tutto da Dio, lo possediamo solo per un breve tempo, ci viene concesso per farne buon uso, e l'uso migliore è sempre quello secondo il suo volere.

Il comportamento dei discepoli era la dimostrazione che il loro cuore era distaccato dalle cose terrene, dalle ricchezze di questo mondo, le quali spesso producono contese e ansietà.

E' importante considerare un dettaglio, si trovavano nel periodo del 50° anno del giubileo, il 28° secondo indagini svolte da studiosi, ovvero erano trascorsi 1400 anni da quando si erano stabiliti nella terra di Canaan.

Levitico 25:13/16. viene considerato il valore del bene, di più o di meno in base agli anni restante dall'anno del giubileo. Per cui il valore calcolato era il massimo essendo passato da poco il giubileo, chi possedeva quel bene lo avrebbe avuto ancora per 49 anni.

Barnaba, discepolo fedele, levita di origine Cipriota, compì un gesto che parla da se, uomo dedito all'opera del Signore, lo troviamo in vari passaggi nel libro degli Atti. 4:36 – 9:27 – 11: 22/25 – 12:25 - 13:1/2 – 14:12 accompagnò Paolo per due anni nel suo apostolato, e in Galati 2:1.

Lui che aveva avuto fiducia negli apostoli fu onorato da Dio come vero apostolo.

Capitolo 5

V. 1/11 - Questo capitolo inizia con una nota malinconica e stonata rispetto alla meravigliosa armonia che stava vivendo la chiesa.

Abbiamo letto di grandi miracoli di grazia ed ora ne vediamo uno di giudizio, Dio ha punito una coppia di coniugi per aver mentito.

E' bello ed auspicabile avere sempre accordo fra moglie e marito, ma solo nel bene, nell'onestà, qui invece vediamo che la loro intesa era nell'inganno nella menzogna, nel male, e il Signore non permise loro di continuare a vivere fra i santi, onesti e puri suoi redenti.

La gravità nel loro comportamento fu enorme se consideriamo il momento di grande benedizione di cui erano tutti partecipi, in quella atmosfera spirituale speciale come hanno potuto pensare di nascondere a Dio, presente fra loro, la verità.

Al v.3 la frase di Pietro rivela le condizioni del cuore di Anania, era completamente ripieno di male, pochi giorni prima aveva ricevuto il dono dello Spirito Santo, ora lo stava rinnegando pensando di poterlo ingannare.

La stessa cosa avviene per la moglie, conferma la menzogna, entrambi completamente corrotti nel cuore.

Tutti coloro che vogliono far apparire più grandi le loro opere di bene, mentono e si vantano di quello che non hanno fatto, per Anania e Saffira aver finto tanta bontà, portò solo rovina e morte.

Quando dichiariamo a Dio di dargli tutto il nostro cuore, e poi non lo facciamo, non dobbiamo fingere e cercare varie giustificazioni, Dio sa tutto di noi, del nostro tempo e delle nostre risorse.

Mosè ripieno di Spirito del Signore disse al popolo che mormorava contro di lui, Esodo 16:8 così Paolo in Galati cap.6:7/9.

V. 12/16

Un solo miracolo di giudizio portò molti miracoli di grazia, di diversa natura fisica e spirituale.

Gli apostoli si trovavano nel tempio sotto il portico di Salomone, luogo frequentato da molti giudei.

Il termine “tutti di una sola mente” viene riportato più volte in queste prime pagine, come evidenza della loro unione la quale attirava la presenza e la benedizione di Dio per loro. Cap.1:14 - 2:1,46.

Subito dopo il castigo su Anania e sua moglie, troviamo i discepoli ancora più uniti fra loro, con gli apostoli e i ministri del Vangelo, caratteristica questa che attira la presenza di Dio in mezzo alla sua chiesa, allora così forte da far avvicinare molte persone con una vera conversione a Cristo, perché vedevano che Dio era in mezzo a loro e che operava grandi prodigi, segni e miracoli.

Mentre al v. 13 è scritto che altri non si avvicinavano per paura, chi erano questi altri? I religiosi, fanatici scribi e i farisei, legalisti doppi di cuore che, avendo visto la fine dei due coniugi avevano paura di essere giudicati anch'essi da Dio, era sceso su di loro il timore e se ne stavano a distanza.

Ai discepoli non bastava più lo spazio nel tempio per operare, la folla era numerosa che iniziarono a riempire le piazze di Gerusalemme di paralitici, storpi, con disturbi mentali e spirituali.

V. 17/25

Ogni volta che si sviluppa un'opera buona, nasce l'opposizione contro la chiesa, la furia dei sacerdoti si scaglia contro gli apostoli, i capogruppo Caiafa e Anna suo suocero assieme alla setta dei Sadducei, malefici oppositori del Cristo e della sua dottrina, contrari alla resurrezione e alla vita eterna, gettarono gli apostoli in prigione volendo screditarli davanti al popolo.

Ma Dio corse in loro aiuto la notte stessa, mandando un Angelo a liberarli dalla prigione indicando loro di tornare a predicare l'Evangelo nello stesso posto dove avevano iniziato, nel Tempio.

Il tempio, luogo da preservare dalle contaminazioni, dalle dottrine umane, dalle religioni degli uomini, secondo l'Apostolo Paolo, il corpo è il luogo dove vuole risiedere lo S. Santo. 1°Cor 6:19.

Dovevano predicare la parola di vita, il Vangelo è parola di vita, produce vita eterna a chi lo riceve, i ministri devono predicarlo e chi ascolta, i fedeli devono prestare attenzione.

Notiamo che questa volta per decidere la sorte dei discepoli non venne convocato solo il sinedrio, come in precedenza cap.4 ma tutti gli anziani fra i giudei, ovvero tutti e tre i tribunali autorevoli di Gerusalemme.

Il Sinedrio o (Concistoro), e gli altri due tribunali riconosciuti come organi giudiziari, composti da ventitre anziani ciascuno, in tutto centodiciassette membri, tutti attorno agli apostoli per giudicarli.

Sorpresa per tutti quando le guardie tornano a riferire che la prigione pur non essendone stata forzata la porta, era vuota, i prigionieri fuggiti in modo misterioso, mai prima era avvenuta una fuga del genere, tutti rimasero sbigottiti non sapendone giustificare l'accaduto.

E ancora più confusi quando giunse loro la notizia che proprio i prigionieri si trovavano nel tempio, dove li avevano arrestati, solitamente quando un prigioniero evade dalla prigione fugge lontano per non essere trovato, invece loro si trovavano molto vicini, in vista di tutti i passanti che entravano nel tempio.

In questo vediamo quanto coraggio, ubbidienza assoluta e grande fiducia in Dio liberatore.

V. 26 a 42

Notiamo che nonostante la miracolosa liberazione dalla prigione i discepoli furono di nuovo arrestati e condotti davanti al sinedrio, tribunale supremo dal quale avevano avuto l'ordine di non predicare più il Vangelo del Cristo.

Scrive Paolo ai Romani e a Tito sull'ubbidienza dovuta alle autorità: Romani 13:1 e Tito 3:1.

Può sembrare una trasgressione, non rispettare l'ordine di un tribunale religioso, ma in questo caso non è così, se consideriamo l'autorità più alta, quella di Dio, capiamo che si può anzi si deve disubbidire a tutto ciò che contrasta la Sua volontà, fossero governanti, genitori, coniugi.

Non esiste autorità che giustifichi il dover disubbidire a Dio, Pietro lo aveva già dichiarato in precedenza, e tutti i discepoli erano con lui concordi, ma i sacerdoti lo avevano dimenticato.

Erano stati minacciati per aver predicato il vangelo alle persone di fuori ed ora i discepoli lo stavano annunziando loro davanti al tribunale, presentando Cristo come liberatore salvatore, e principe (colui che governa le vite altrui).

Stiamo osservando le leggi del suo Regno?

E' Cristo a governare la nostra vita spirituale, la nostra anima, ha Lui il controllo su noi?

Ogni occasione è buona, a volte le circostanze più buie sono opportunità per testimoniare.

Pietro collega Cristo al Dio antico dei padri d'Israele, l'Iddio del Vangelo e dello stesso Abramo, Isacco e Giacobbe, evidenzia che non aveva approvato l'uccisione di suo Figlio, risuscitandolo, dicendo fate attenzione a non continuare a trovarvi contro di Lui, ma quanto a noi stiamo dalla parte di Dio, seguiamo Dio solo.

V. 31 Il messaggio era chiaro, ravvedimento e perdono dei peccati vanno sempre insieme, solo se c'è un sincero ravvedimento si ottiene la remissione dei peccati commessi.

I discepoli avevano visto Gesù risuscitato vivo fra loro, e dovevano testimoniare a tutti, era una loro responsabilità farlo sapere, avevano ricevuto questo incarico, Marco 16:15/16.

Ogni vero credente ha questa responsabilità, se non lo fa, un giorno ne dovrà rendere conto a Dio.

Aver ricevuto lo Spirito Santo era per loro motivo di grande coraggio, potenza, forza.

In ogni processo è di assoluta importanza la testimonianza resa, spesso fa scagionare dalle accuse l'imputato, se un testimone pur sapendo tace, commette un reato e può condizionare il risultato finale, di condanna o di assoluzione.

Non tacere, annuncia il vangelo di grazia, di salvezza, hai ricevuto lo Spirito Santo, fallo con coraggio e con forza, Lui ti protegge, ti sostiene ti aiuta.

La reazione dei membri del sinedrio, ritenendosi sapienti, religiosi, giusti, sacerdoti dell'Iddio Altissimo, rifiutarono per orgoglio il messaggio che avevano ascoltato dai discepoli, indignati si scagliarono contro di loro, eppure lo stesso sermone aveva compunto migliaia di cuori poco prima convertendoli a Cristo, alla salvezza eterna.

Ma fra tanti c'era un vero saggio presente, Gamaliele, uomo onesto e assennato, calmò l'assemblea invitando tutti ad una riflessione, se non fosse intervenuto probabilmente il tribunale avrebbe emesso il verdetto di morte per i discepoli, ma Dio ha suscitato questo uomo per evitarlo.

Il suo consiglio di non essere frettolosi nel giudicare, fu accolto da tutti, del resto era un uomo onorato dal popolo per le sue qualità, lo stesso dottore della legge che aveva istruito Paolo At.22:3.

Gli esempi che porta all'assemblea, la fine di quelle congregazioni, morti i leader, i loro capi, questi gruppi si sono sciolti in poco tempo, questo dimostra che erano dall'uomo, invece la chiesa di Cristo che è da Dio ancora oggi esiste ed è sempre forte e più numerosa di allora, questo sta a significare che il suo Capitano è vivente, la cura la protegge, la nutre.

Tutto ciò che è nato da Dio è destinato a crescere.

Leggiamo che i discepoli infine si rallegrarono per aver sofferto a causa del Vangelo, per aver partecipato all'avanzamento del Suo Regno, si sentivano onorati da Dio per essere stati disonorati pubblicamente dagli uomini per il Suo nome.

Termina il capitolo con la descrizione del loro impegno, ogni giorno e non solo la Domenica ma in ogni occasione si trovavano a testimoniare del Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Cosa predicavano? Gesù è il Cristo, Yeshua Eterno è salvezza, è il Messia promesso l'Unto di Dio.

Capitolo 6

V. 1/7 La moltiplicazione dei discepoli, invece di suscitare gioia ed entusiasmo, fa nascere discordia, una gelosia segreta, nascosta spinge alcuni Ellenisti al mormorio.

Il motivo, sostenevano che le loro vedove, fossero trascurate rispetto a quelle nate in Palestina.

Chi erano gli Ellenisti?

Gli ebrei si distinguevano sostanzialmente in due categorie: Ebrei ed Ellenisti.

Ebrei nati in Palestina, parlavano l'Aramaico e l'Ebraico conservando costumi e cultura Ebraica.

Ellenisti nati fuori della Palestina, parlavano in Greco, adottavano costumi e cultura Greca.

Gli Ellenisti giunti a Gerusalemme in occasione della festa della Pentecoste Ebraica, avevano accettato la fede in Cristo, unendosi alla Chiesa, tuttavia erano rimasti nelle proprie convinzioni, mantenendo gli stessi sentimenti nei confronti degli autoctoni ebrei, anche dopo la conversione.

Paolo dichiara che non c'è differenza fra Giudeo e Greco, tutti uguali in Cristo, Galati 3:28.

Gli Apostoli ricevevano del denaro per sostenere i poveri, ne distribuivano con imparzialità a tutti, ma per quanto uno faccia del suo meglio troviamo sempre chi mormora e si lamenta di ricevere meno degli altri, invece di apprezzare e ringraziare per la sua parte.

I requisiti per la scelta dei diaconi, buona testimonianza, integrità, onestà, persone di cui ci si può fidare, senza vizi. Ripieni di Spirito Santo, di quella grazia necessaria per svolgere un buon servizio.

Ripieni di sapienza, diverso rispetto alla parola di conoscenza, 1° Cor.12:8

Così gli Apostoli si poterono dedicare interamente alla predicazione e alla preghiera.

Attraverso la Parola Dio parla all'uomo, attraverso la preghiera l'uomo parla a Dio.

Reciprocamente parliamo e ascoltiamo, molti parlano solo chiedendo a Dio in preghiera ma non ascoltano la Parola non la osservano.

Sembra che la scelta cadesse su tutti Ellenisti, essendo nomi indicati di origine Greca.

Questo calmò la contesa, il Signore saggiamente ritenne di affidare loro l'incarico per metterli alla prova, per farli rendere conto della difficoltà nel dover gestire tale distribuzione.

Il risultato ottenuto fu utile per la ripresa della crescita della Chiesa, addirittura alcuni sacerdoti accettarono Cristo.

La legge della fede ci chiama all'ubbidienza, liberandoci così da vari pregiudizi. 2°Cor.10:3/6.

V. 8/15 Troviamo il martirio di Stefano, per quanto non ci venga detto che battezzasse o predicasse, era stato scelto per distribuire aiuti ai poveri e alle vedove, segni e prodigi lo accompagnavano.

Stefano ripieno di Spirito Santo e di fede, operava nel nome di Gesù.

Difendeva la causa di Cristo di fronte agli oppositori, ad Ebrei della sinagoga detta dei Liberti.

Chi erano i Liberti?

Schiavi che ottenevano la libertà e stranieri che avevano cittadinanza Romana, in questo caso essendo appartenenti ad una sinagoga si suppone fossero Ebrei con cittadinanza Romana, anche l'Apostolo Paolo apparteneva a questa categoria. Atti 8:1

Viene riportato che Stefano riuscisse a prevalere nella disputa e gli oppositori non potevano resistere alla sua sapienza, credevano di discutere con l'uomo invece quello che diceva veniva dallo Spirito, parlava con tale chiarezza che non sapevano come rispondere.

Così lo accusarono di aver bestemmiato contro Mosè, anche se non era vero, mai i suoi discepoli pronunciarono una parola contro Mosè e la sua legge, che potesse apparire come una bestemmia.

L'accusa era profondamente infondata, come quella mossa verso Gesù, Marco 14:60/64

Riporta Luca che quando Stefano fu condotto davanti al Sinedrio, il suo volto risplendeva di luce come quello di un Angelo, segno evidente che Dio era con Lui per sostenerlo, e che Stefano era sereno tranquillo, senza ira odio e rancori, così amabile è l'espressione sul viso di chi ha Dio nel cuore.

Mosè sul monte Sinai, (Esodo 34:29/ 35) Mosè non sapeva che la pelle del suo viso era diventata tutta raggianti mentre egli parlava con il SIGNORE.

Quando Gesù sul monte Hermon (Matteo 17:2) E fu trasfigurato davanti a loro; la sua faccia risplendette come il sole e i suoi vestiti divennero candidi come la luce.

Sapienza consacrazione e santità fanno risplendere il volto di ogni suo figliolo, perché Dio è con lui.

Capitolo 7

Così Stefano viene chiamato in giudizio davanti al Sinedrio per l'accusa e giudicato reo di bestemmia, e il sommo sacerdote lo interroga.

Ma lui non si difende dalle accuse negando il fatto, invece prende l'occasione in linea con quanto aveva fatto Pietro, per evangelizzare, iniziando da Abraamo che loro ritenevano loro padre, per poi proseguire con i patriarcha, parla della storia di Giuseppe in Egitto, della schiavitù degli Ebrei più tardi in quella Nazione.

Cita Mosè usato da Dio per liberare il suo popolo, arriva a Davide, a suo figlio Salomone, colui che ha edificato il Tempio.

Un discorso abbastanza lungo e loro sono disposti ad ascoltare fino a quando non usa un tono di rimprovero, prima lo aveva fatto verso i loro padri accusandoli di aver disubbidito e ora si rivolge direttamente ai presenti, senza timore.

I loro padri avevano rifiutato i profeti mandati da Dio uccidendoli e loro avevano rifiutato Suo Figlio, il Messia il Salvatore, uccidendolo, fu a quel punto che non vollero più ascoltare, era troppo grande la colpa da sopportare per le loro coscienze.

Prevedendo la loro reazione Stefano si concentrò sul Signore, cercando la Sua Presenza.

E Dio lo incoraggiò sostenendo la sua fede dandogli una visione, gli fece vedere la Sua Gloria e Gesù al Suo fianco.

Visione che puntualmente trasferì ai suoi accusatori, i quali non solo non l'accolsero ma si irritarono ancora di più, scagliandosi contro di lui, erano turbati oltremodo.

Tutti coloro che rifiutano l'Evangelo, vi si oppongono tormentano se stessi, gridano per soffocare la voce dello Spirito e delle loro anime.

Mentre i suoi persecutori erano ripieni di rabbia, perché Satana era in loro, Stefano era ripieno di Spirito Santo, di pace, d'amore, si comporta come il suo Maestro, intercede per i suoi carnefici. Luca 23:34.

Vede i cieli aperti, erano aperti per lui che stava per lasciare questa terra, pronti ad accoglierlo al suo arrivo, senza ostacoli in un attimo sarebbe giunto alla sua dimora eterna, assieme al suo Dio per sempre.

Stefano non dice Signore salva la mia vita, ma prendi con te il mio spirito, salvalo, portalo con te al sicuro, alla vita eterna.

Capitolo 8

La persecuzione della prima Chiesa in Gerusalemme inizia con un martire, Stefano.

La sua morte venne compianta da molti, ma ne fece contenti alcuni, in modo particolare Saulo, attivo e zelante fariseo, il quale approvava la sua uccisione, acconsentendo ad essa con piacere (vero significato della frase riportata in Greco).

Accanito contro i cristiani, entrava nelle loro case sfondando le porte, di notte e di giorno, al suo seguito una forza armata che lo sosteneva nel suo intento, con grande crudeltà trascinava via tutti coloro che avevano abbracciato la fede in Cristo.

Rinchiudendoli in prigione per farli torturare fino a morte se non rinnegavano la loro fede, in alcuni casi li induceva a bestemmiare Atti 26:11.

Lo stesso divenuto poi l'Apostolo Paolo, chiede a Luca suo discepolo di inserire questa frase, a sua vergogna e per riconoscere ed evidenziare la grazia di Dio verso di lui, avendolo perdonato.

In questo clima i discepoli dispersi e separati fra loro, dove si recavano, senza paura continuavano ad annunciare il Vangelo della Grazia.

Troviamo un altro discepolo Filippo, non l'apostolo ma il diacono, scelto per servire alle mense, servizio umile, ma ora svolge il ruolo evangelista.

Aveva scelto la città di Samaria, metropoli di quella Nazione, dove gli Ebrei non volevano avere niente a che fare con i suoi abitanti, lì il Signore lo aveva inviato a predicare la Sua dottrina.

I Samaritani aspettavano il Messia, Giovanni 4:25 e Filippo annuncia la sua venuta confermandola con segni e miracoli, mostra questo sigillo dal cielo che Dio non apporrebbe mai su una menzogna.

Mandato per infrangere il potere e il dominio di Satana, cosa che avveniva sotto i loro occhi, molti venivano liberati da demoni.

Man mano che avanza l'Evangelo Satana è costretto a lasciare le anime, se Cristo cresce in noi, le inclinazioni alla cupidigia della carne che guerreggiano contro l'anima fuggono, poiché Dio ci ha chiamati dall'impurità alla santificazione 1° Tessalonesi 4:7.

La grazia di Dio nell'Evangelo ha lo scopo di guarire spiritualmente gli zoppi i paralitici, Ro.5:6.

I Samaritani adoravano verso una montagna, centro della loro religione, sul quale Samballat aveva costruito il loro Tempio sul monte Gherizim, e non riconoscevano quello di Gerusalemme.

Lì era apparso Dio ad Abraamo, il quale aveva costruito un altare per adorarlo, Gen.12:6/7 più tardi anche Giacobbe su quel monte edificò un altare, Gen.33:18/20.

A Sichem O Sichar (Samaria) l'incontro di Gesù con la donna al pozzo di Giacobbe.

Però all'annuncio del Messia furono disposti a mettere da parte le loro convinzioni e adorare il Padre in spirito e verità, come aveva suggerito Gesù alla donna al pozzo, Cristo è il vero Tempio.

V.8 Vi fu grande gioia, quando viene ricevuto come si deve, il messaggio di salvezza rende la vita piena di gioia, ne riempie il cuore.

E riportato un episodio di un mago Simone, per rendere ancora più efficace il successo del Vangelo.

Questo uomo esercitava le sue arti magiche e confondeva gli abitanti di Samaria, spacciandosi per un grande uomo.

L'ambizione di apparire potenti, l'orgoglio e la mania di grandezza, sono state da sempre la radice dei problemi nel mondo in ogni tempo, anche nella chiesa, nulla di nuovo, la storia che si ripete.

Molti dicevano che Simone era la potenza di Dio, alcuni lo scambiavano per il Messia, persone ignoranti prive di discernimento confondevano l'opera del diavolo come se fosse potenza di Dio.

Non conoscendo nulla di meglio, erano stati influenzati dalle sue stregonerie, fino a che giunse Filippo con la vera potenza di Dio, allora riconobbero che Simone era solo un ciarlatano, impostore, lo lasciarono e seguirono l'Evangelista.

Lo stesso mago si convertì e per un tempo seguì la fede in Cristo, Filippo venne usato da Dio grandemente per evangelizzare la Samaria, ma non poteva fare quello che il Signore aveva affidato agli apostoli, in modo particolare a Pietro e Giovanni, incaricati di raggiungere Filippo per assisterlo e rafforzare l'opera che aveva iniziato.

V. 16 Lo Spirito Santo non era ancora sceso su loro, erano stati solo battezzati nel nome di Gesù, gli apostoli pregarono imposero loro le mani, e a dimostrazione che le preghiere erano state esaudite scese lo Spirito Santo.

Anticamente anche per l'imposizione delle mani degli apostoli lo Spirito Santo veniva conferito ai credenti, oggi non più, possiamo solo intercedere e richiederlo in preghiera.

V. 18/19 La proposta malvagia di Simone il mago, rivelò la sua ipocrisia, paragonò il cristianesimo ad una arte magica pensando che sarebbe stato in grado di gestirla come aveva visto fare agli apostoli, per cui offrì loro del denaro per conoscerla e appropriarsene a fini speculativi.

Chiunque ambisce alla posizione di apostolo ma non vuole avere lo spirito e la disposizione del cristiano, desidera avere solo onore per se stesso e non si occupa del bene degli altri.

Fu la dimostrazione di non aver mai umiliato il suo cuore, una volta accettato nella chiesa bramava un potere che neanche Filippo ancora aveva, ma solo gli apostoli, credendo di poter acquistare il perdono dei peccati, la salvezza e la vita eterna, il dono dello Spirito Santo con i soldi, come fece un tempo la chiesa di Roma, con la vendita delle indulgenze, pensiero ritenuto da Pietro, malvagio in quanto l'offerta divina della grazia è senza denaro.

Come malvagio è chi non cerca la gloria e l'onore di Dio, ma vuole trarne solo il proprio vantaggio.

Il peccato nascosto nel cuore di Simone è come una radice di amarezza, la quale produce veleno e le facoltà vengono corrotte, la mente si amareggia contro tutto ciò che è bene e buono.

Tuttavia l'apostolo gli dà un buon consiglio, non lo abbandona, suggerisce di tornare alla condizione iniziale, al primo stato della conversione, deve pentirsi, deve capire e riconoscere il suo errore, deve cambiare il suo modo di pensare, di agire, deve umiliarsi e provare vergogna di quello che ha fatto, senza trovare giustificazioni.

Il pensiero del cuore può essere perdonato solo se ci si pente senza scaricarne le proprie responsabilità ad altri.

E il mago spaventato, chiede di pregare per lui agli apostoli, invece di pregare direttamente Dio di essere perdonato, vuole assicurarsi solo che i giudizi pronunciati da Pietro non gli cadano addosso.

Giovanni e Pietro dopo aver svolto il compito loro affidato in Samaria, tornano a Gerusalemme, e per la via continuano a testimoniare del Cristo, predicatori del Vangelo in ogni circostanza e luogo.

V. 26/40

L'iniziativa viene dal Signore: è il suo angelo che manda Filippo sulla strada dello Etiope:

« Alzati e va' verso mezzogiorno...».

Il diffondersi della Parola di Dio è il risultato di un invio (divino) e di un'obbedienza (umana):

Dio chiama a sé per inviare al servizio, e colui che obbedisce alla chiamata sa di essere al servizio di un progetto che non gli appartiene, che egli non può gestire, ma che gli viene affidato da Colui che è l'origine di ogni bene perché questo bene possa diffondersi a tutti.

L'incontro avviene tra Filippo e un eunuco, funzionario di Candace, regina Etiope, sovrintendente a tutti i suoi tesori». Candace era termine comune come lo era Faraone per il Re d'Egitto.

L'Etiopia di cui si parla, è una regione a Sud dell'Egitto, corrisponde oggi al Sudan.

Termine Eunuco.

A quel tempo questo titolo non era più necessariamente legato alla mutilazione fisica, ma poteva invece designare una carica di alto ufficiale di corte.

Di fatto gli eunuchi (in senso reale, fisico) venivano utilizzati nell'antichità per sovrintendere agli harem dei sovrani, ma a loro venivano affidati altri incarichi di responsabilità e di governo.

Questo era forse determinato dal fatto che essi, essendo nell'impossibilità di avere una famiglia e dei figli propri, erano completamente dediti ai loro signori con il vantaggio di una fedeltà totale e innocuità, non potendo rappresentare un pericolo di concorrenza per la dinastia regale.

C'è un testo di Isaia, che riguarda gli eunuchi, che può aiutarci a capire meglio il nostro racconto di Atti. Si tratta di Isaia 56:3/5.

L'eunuco sa leggere, ma il libro è sigillato per lui nel suo senso, ed egli non può capirlo.

La sua risposta è: «Come potrei, se nessuno mi istruisce?» (letteralmente, «mi guida, mi conduce, mi mostra la via»). E poi invita Filippo a salire sul carro insieme a lui.

Tutti coloro che vogliono imparare, devono riconoscere il bisogno di ricevere l'insegnamento. Non metteremo mai a profitto le scritture se non le capiremo.

L'eunuco può chiedere di essere aiutato perché è stato prima interpellato dall'altro, che è lì in obbedienza allo Spirito. Dio è il primo, l'iniziativa è sua, l'uomo risponde riconoscendo in sé un desiderio di capire e un bisogno di essere istruito.

Il primo passo di un cammino da compiere insieme, facendo da guida, mostrando la via seduti sul carro, uno a fianco dell'altro, per rivelare il piano di salvezza in Dio.

Il testo che l'Etiope stava leggendo si trova in Isaia 53:7,8 delinea la figura misteriosa del Servo del Signore che, in obbedienza alla missione di Dio, passa attraverso la sofferenza e la morte per giungere alla luce e portare salvezza a tutto il popolo.

La domanda che l'eunuco fa a Filippo, di chi si parla? È il profeta stesso, un re, il popolo d'Israele, il Messia? La Chiesa, gli scrittori neotestamentari, hanno visto nel Signore Gesù il compimento di quella profezia.

Il Servo inviato da Dio per instaurare la giustizia e far conoscere la salvezza, viene rifiutato dal popolo e messo a morte proprio a causa del suo messaggio, è Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio; è lui l'Agnello immolato che può finalmente aprire il libro sigillato che nessuno può leggere (Ap.5:1/5).

È ciò che Filippo svela all'eunuco, portandolo per il cammino della fede, attraverso la buona novella del Servo Gesù morto e risorto, che subisce la passione e la distruzione del corpo per far giungere alla vera vita ogni credente.

Tocca il mistero di un vivere segnato dalla morte, dalla sofferenza, dalla sterilità, dalla solitudine. L'eunuco si confronta con la propria situazione, e il brano che legge gli ripropone il perché del soffrire.

«Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca». Il Servo viene descritto nel momento della passione, in balia dei suoi persecutori, come agnello da tosare e destinato al macello. Ma è un agnello «senza voce», è un condannato a morte che «non apre la sua bocca».

Questa annotazione sul tacere del Servo viene ripresa dagli evangelisti che, nei racconti della passione di Gesù, insistono sul suo silenzio al processo davanti a Pilato.

Gesù sta subendo false accuse, se confutate, porterebbero alla morte i falsi accusatori.

Nella legislazione di Israele, infatti, si prevede che il falso testimone subisca la stessa pena che la sua testimonianza avrebbe provocato nei confronti di colui che era stato accusato ingiustamente (Deut.19:16/19).

Gesù dunque tace perché il suo parlare per difendersi sarebbe stato necessariamente un accusare a sua volta per gli altri dimostrando la loro falsità, con conseguente punizione mortale per loro. Ma Lui tace, accettando così la propria condanna a morte.

La morte di Gesù diventa in tal modo causa di salvezza per altri, la realizzazione del perdono della vittima innocente che toglie il peccato del peccatore.

Il perdono di Gesù libera gli uomini dalla loro colpa, trasformando la sua morte in offerta di vita.

Così, per il Servo, nell'umiliazione si realizza la glorificazione, e col suo morire egli distrugge la morte, porta la risurrezione. È questa la buona novella, che siamo stati perdonati, che il peccato è stato tolto, che la morte non ha più potere.

Il battesimo. Ebbene, quando ci si apre a questa realtà, allora tutta la vita cambia.

E l'eunuco, dice il racconto di Atti, chiede di essere battezzato, perché lì c'era acqua.

La fede a cui egli si è aperto si traduce ora in azione.

Quando si capisce il significato del battesimo bisogna coglierne anche il segno dell'ubbidienza.

La domanda dell'uomo cosa mi impedisce di essere battezzato, contiene anche la sua determinazione, ossia sono pronto a superare ogni ostacolo pur di farlo.

Dove aveva sentito parlare del battesimo? Sicuramente Filippo aveva toccato anche il verso di Marco 16:15/16

Il versetto 37 «Filippo disse: Se credi con tutto il cuore, ti è permesso. Rispose allora l'eunuco: Credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio». Tutto si concentra sulla fede in Gesù.

Per quella fede, l'eunuco può entrare nella morte simbolica del battesimo e risorgere a nuova vita.

Il testo di Isaia citato in Atti dice: «La sua posterità chi potrà mai descriverla?».

E' troppo grande, e innumerevole, e misteriosa.

Gesù apparentemente muore solo, abbandonato dai seguaci e senza discendenti.

La benedizione promessa ad Abramo sembra fallire, e ridursi a uno solo che muore.

Ma proprio lì invece si realizza la nascita del popolo innumerevole, perché la morte del giusto, che è dono di sé, porta vita a moltitudini, è vittoria sulla morte.

Il Cristo morendo genera la Chiesa, i credenti, nessuno è più straniero, la morte è diventata vita.

A questo punto, Filippo può sparire:

«Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più».

A conferma della dottrina da lui accolta, il miracolo segue alle parole di Filippo, viene rapito dallo Spirito, come Elia, dopo aver condotto il popolo alla conoscenza del vero Dio, come Gesù ai discepoli di Emmaus.

Rapporto con Luca 24

La narrazione di Atti 8 ha molti punti in comune con quella dei discepoli di Emmaus.

- Innanzitutto, siamo in situazione di cammino: l'eunuco è sulla strada che da Gerusalemme scende verso Gaza; i discepoli, «erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia (11 Km.) da Gerusalemme, di nome Emmaus» (v.13). Stanno tornando tutti dalla città santa. Uno, l'Etiope, dopo il culto; i due discepoli, dopo la Pasqua tragica della morte del Signore.

- La situazione è per tutti difficile: l'eunuco è sterile, toccato dalla morte; i discepoli, dice Luca, hanno il «volto triste» (v.17), hanno perso la speranza di vedere Israele liberato (v.21), e sono sconvolti da strane dichiarazioni delle donne (v.22).

- Per tutti, c'è incapacità di capire: l'eunuco non sa interpretare quello che legge; i discepoli non sanno interpretare quello che hanno visto. Anche loro è come se leggessero una storia, ma senza capirla: hanno visto Gesù «profeta potente in opere e in parole», hanno visto i capi del popolo consegnarlo e crocifiggerlo, hanno udito che il sepolcro è vuoto, ma non sanno capire cosa tutto questo possa voler dire.

- E in ambedue i casi, c'è uno sconosciuto che prende l'iniziativa e fa la domanda iniziale: «Capisci quello che leggi?», chiede Filippo; «Che sono questi discorsi? », domanda Gesù.

- E poi, la spiegazione dello sconosciuto, che cammina con loro, e li guida alla scoperta della fede. Filippo spiega all'eunuco la Scrittura a partire dall'evento del Cristo morto e risorto. Gesù spiega la sua morte e rivela la sua risurrezione a partire dalla Scrittura: «E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture» (v.27).

Per il cammino della salvezza occorrono, Gesù e la Scrittura.

- E alla fine, sia Filippo che Gesù spariscono:
La guida visibile, sembra andarsene, ma c'è lo Spirito ora ad ammaestrare il cuore di coloro che hanno creduto, e a guidarli, nella via della vita.

La conclusione del nostro racconto di Atti è in questo senso particolarmente significativa. Dopo la sparizione di Filippo, «L'eunuco proseguì pieno di gioia il suo cammino.

Quanto a Filippo, si trovò in Azot (città della Filistia dove i Filistei avevano portato l'arca nel tempio di Dagon 1° Samuele 5:1/4), proseguendo, predicava il Vangelo in tutte le città, finché giunse a Cesarea».

L'eunuco ora discepolo è nella gioia, perché ha trovato la vita, e il suo cammino è segnato da una nuova consapevolezza: quella di sentirsi amato, perdonato, salvato.

La conversione a Cristo porta gioia nei cuori, ci fa sentire uniti a Lui.

E Filippo, il testimone, va altrove: la missione continua, perché bisogna che quella promessa di vita e quella gioia giunga anche ad altri.

La buona notizia del Vangelo è per tutti, ognuno di noi è chiamato ad operare per diffonderla aiutando a far crescere la fede nei fratelli, così sia operante e la gioia sia piena, in tutti.

Il Signore doni a noi tutti di essere testimoni credibili e servi fedeli.

Capitolo 9

V. 1/9

La storia della conversione di Saulo, divenuto l'Apostolo Paolo, da odioso persecutore a sostenitore di Cristo, e della Sua Opera, la Chiesa.

Piccolo di statura, uno degli scrittori antichi lo denominò il piccolo, "Tricubitalis" alto solo tre cubiti.

Nato a Tarso, una città della Cilicia, suo padre e sua madre erano entrambi di origine ebraica, per questo si definiva ebreo da ebrei, proveniente dalla tribù di Beniamino, era stato educato presso la scuola di Tarso, dove imparò la filosofia Greca, poi frequentò l'università di Gerusalemme, lì studiò la teologia e la legge ebraica sotto l'eminente Fariseo Gamaliele.

Tuttavia la sua coscienza era mal informata, pensava di far bene perseguitando i discepoli di Cristo.

Il suo accanimento contro i credenti di Damasco, giunti da Gerusalemme dopo la morte di Stefano.

Qui i cristiani definiti “quelli della via” (testo greco), prendendo il nome da Cristo è la via. Paolo era in viaggio sulla strada di Damasco, non era nel tempio, ne in una sinagoga.

Differenza fra Tempio e Sinagoga:

Tempio, unico edificio consacrato a Dio, il primo fu fatto costruire da Re Salomone a Gerusalemme (2 Cron.3:1) distrutto e ricostruito due volte, oggi non esiste che una parte delle fondamenta, chiamato muro del pianto.

Sinagoga, edificio consacrato a Dio, di aggregazione per studiare la Torah e per pregare, ce ne sono diverse, in molte città del mondo.

L'apparizione di Cristo nella sua gloria, viene riportato che una luce dal cielo sfolgorò d'intorno, ma dai versi successivi v.17 traspare che in quella luce i fosse lo stesso Gesù. Atti 22:8,14 – 26:15.

Fu una luce dal cielo, una luce superiore a quella del sole, perché visibile anche in pieno giorno quando il sole risplende con tutto il suo splendore a mezzogiorno Atti 26:13.

Il diavolo giunge nell'anima con le sue tenebre, con esse si introduce e prende possesso, ma Cristo viene con la sua mirabile luce e illumina perché Lui stesso è luce.

Per questo ogni vero cristiano viene chiamato da Dio figlio di luce per illuminare altri. Efesini 5:8

Dove si manifesta la sua gloria si ascolta anche la sua voce attraverso la Parola.

La manifestazione della presenza di Dio non è il fine di fare uno spettacolo, perché Egli magnifica la sua Parola più del suo nome.

(Galati 3:2) La fede viene dall'udire, ecco perché lo Spirito si riceve udendo la predicazione della fede. (Romani 10:17)

La vista e l'udito sono i due sensi che ci permettono di imparare, e Cristo entra nel cuore di Saulo attraverso queste due porte.

La ripetizione del suo nome, il suo raddoppio significa molto interesse da parte del Signore nel farsi sentire, altre volte era accaduto in passato;

esempio: Samuele Samuele, Marta Marta, Simone Simone, Gerusalemme Gerusalemme.....

Saulo viene fermato durante il viaggio, cade a terra, l'accusa che Gesù gli rivolge, v.4 perché mi perseguiti? Doveva realizzare il suo errore, il peccato che stava compiendo, doveva vedere quello che ancora non aveva visto in se.

Questo è il primo passo che porta alla conversione, riconoscere le proprie colpe, e per Saulo l'aggravante è la conoscenza delle Scritture.

Il Signore gli sta dicendo; proprio tu che non sei nell'ignoranza compi il peccato, se considerassi la mia Parola ti mostrerebbe la follia delle tue azioni che stai commettendo, la persona contro la quale stai peccando sono io che non ti ho mai fatto del male.

La domanda del Signore a Saulo è chiara: perché lo fai?

E Saulo non può fare altro che arrendersi, chiedendo chi fosse così potente da penetrare il suo cuore, chi sei Signore?

E Cristo gli si rivela immediatamente e con chiarezza, Sono Gesù, il Salvatore, ti è duro ora ricalcitare contro i pungoli, ribellarti contro gli stimoli.

Coloro che ricalcitano ai pungoli sono quelli che soffocano la coscienza, si ribellano alla legge della verità. Che perseguitano e contrastano i servi di Dio, e quando vengono colpiti dalla Parola si offendono arrabbiandosi di fronte alla correzione o si fanno beffe di chi li ha richiamati.

Ma qui c'è una vera arresa al Signore, esempio per tutti noi, rinunciare al nostro io per servire Cristo.

Saulo si rivolge con sottomissione a Cristo chiedendo cosa vuoi che io faccia? (aggiungo per te)

Segno di rinuncia e sottomissione di se di fronte al governo del Signore Gesù.

Ecco l'effetto di una vera conversione, che trasforma e agisce sulla volontà in tal misura, a Cristo e alla sua Parola.

La condizione nella quale si trovò Paolo, si alzò da terra, al comando di Gesù, non lo fece prima, aprendo gli occhi si accorse di non vedere nulla, non era a causa della luce emanata dal Signore che non vedeva, altrimenti anche altri non avrebbero dovuto vedere, poiché come lui erano stati abbagliati.

Ma fu l'incontro con Cristo, la Sua persona a provocare la momentanea cecità su di lui, cosa che non era avvenuta agli altri.

Quando contempliamo Cristo, la sua gloria, i nostri occhi non riescono a vedere altro delle cose terrene, questo accadde a Paolo, Dio gli tolse la vista per far sì che rimanesse solo Cristo davanti ai suoi occhi, su di Lui solo doveva concentrarsi.

V. 10/22

Saulo da quando era caduto ai piedi di Gesù, era cominciata in lui un'opera che lo aveva spinto a dire Signore che vuoi che io faccia? E Cristo non lascia mai coloro che sono giunti a questo punto.

La persona di cui si serve Dio per sostenere Saulo, è Anania, un discepolo da poco convertito originario di Damasco, a lui da la direttiva di cercare l'uomo che si trova in casa di Giuda (era uno ostello dove alloggiavano gli stranieri).

Gli vengono forniti due motivi per cui deve agire:

- 1) Perché Saulo sta pregando, e Anania sarà la risposta, per questo deve fare in fretta, finché Saulo è ancora in preghiera.
- 2) Perché Saulo aveva avuto una visione di un uomo di nome Anania che gli ridava la vista.

Anania avanza un'obiezione, contesta il fatto che Saulo è un persecutore dei cristiani, ma il Signore la respinge affermando che lo conosceva molto bene e che, lo stesso era uno strumento da lui scelto.

Era un vaso in cui avrebbe riposto il tesoro dell'Evangelo, per la conversione di molti. Un vaso si terreno ma scelto da Dio (2°Corinzi 4:7)

Gesù stesso aveva detto agli apostoli (Giovanni 15:16) non siete voi che avete scelto me, ma io voi.

Anania segue il cammino mostrato da Cristo e si reca da Saulo, gli impone le mani era il segno promesso dal Signore ai discepoli che avrebbero creduto, e Saulo recupera la vista. Matteo 16:18

Lo chiama fratello, riconoscendo partecipe della grazia di Dio, anche se ancora non è stato battezzato.

Anania informa Saulo che l'ordine di incontrarlo lo ha ricevuto dallo stesso Signore che gli è apparso per la via, e che ora lo stava custodendo.

Il mandato di Cristo è di aprire gli occhi ai ciechi e liberare gli oppressi, e Saulo viene liberato dalla cecità fisica e spirituale recuperando la vista, Dalle tenebre del suo stato spirituale quando ancora non era credente in Cristo non vedeva e per questo perseguitava la Chiesa camminando nello spirito farisaico era cieco e non vedeva il significato della legge ne dell'Evangelo (Romani 7:9)

La grazia che converte fa cadere le scaglie apre gli occhi dell'anima (Atti 26:18), questo sarà il compito di Paolo fra i pagani, per cui deve sperimentarlo in prima persona.

Così Paolo inizia a professare la fede cristiana e si dichiara apertamente un discepolo di Cristo, associandosi ai suoi fratelli, v. 20 inizia a predicare nelle sinagoghe.

Il tema della sua predicazione era Cristo, sin dall'inizio del suo ministero che si era prefissato di proclamare.

Noi predichiamo Cristo, nient'altro che Lui, non noi stessi.

Cristo e Lui crocifisso disse andando a Corinto, (1 Cor. 1:23 – 2:2).

V. 21 Chi avrebbe mai pensato che proprio lui avrebbe predicato Cristo, colui che perseguitava i suoi discepoli, ora è sostenitore della loro dottrina, proprio questo fatto fu considerato da molti una grande conferma alla verità del cristianesimo.

E un miracolo di conversione così grande vale più di molti miracoli del corpo che spesso vengono negati cercando di dare delle giustificazioni o semplicemente dimenticati.

Paolo da questo momento in tutti suoi discorsi dimostra agli ebrei che Cristo è il Messia l'Unto di Dio promesso ai padri.

V. 23/31

Subito dopo la sua conversione si recò in Arabia, (Galati 1:16/17) dopo tornò a Damasco tre anni dopo accaddero le cose che vengono narrate:

I Giudei cercavano di ucciderlo, facevano persino la guardia spiandolo per veder i suoi spostamenti, (2 Cor.11:32/33) e i discepoli lo aiutarono a fuggire calandolo giù dalle mura della città in un cesto.

Viene riportata la guarigione di Enea, uomo da otto anni, affetto da una paralisi completa, quando eravamo privi di forze Egli ha dato la sua parola per sanarci.

Pietro portò il caso a Cristo, Enea Gesù ti sana, spingendo così il malato a guardare il Signore per ricevere aiuto, assicurandogli guarigione immediata, non dice ti sanerà, ma ti sana completamente.

Inoltre gli ordina di scuotersi e tirarsi su per rifarsi il letto, affinché tutti i presenti possano vedere la guarigione avvenuta.

L'impatto positivo che ebbe, v.35 tutti gli abitanti si convertirono.

Un altro miracolo che avvenne a conferma dell'Evangelo fu la risurrezione di Tabita, una ragazza morta già da tempo, era una discepola che aveva abbracciato la dottrina di Cristo, mostrava da sua fede con le sue buone opere, e abbondava in esse.

Molti sono pieni di buone parole ma non di buone opere.

Il modo in cui venne resuscitata, privatamente era stata posta sulla stanza di sopra luogo dove si riunivano a pregare i fratelli, e attorno al suo corpo c'erano molte persone che aspettavano cosa fosse accaduto, ma Pietro mise tutti fuori dalla porta, per spandere la sua anima liberamente davanti a DIO e non essere disturbato dai loro lamenti.

Con la guarigione di Enea aveva pregato silenziosamente ma con la resurrezione di Tabita si rivolse a lei come Gesù a Lazzaro con autorità, però Pietro manifestò la sua sottomissione a Dio mettendosi in ginocchio a pregare.

Troviamo un dettaglio "voltatosi verso il corpo" lascia intendere che mentre pregava era girato da esso, per non essere scoraggiato dalla realtà che i suoi occhi potevano vedere.

Questo ci insegna a non guardare alle difficoltà che spesso si pongono lungo il cammino, ma avere lo sguardo su Colui che può aiutarci a superarle.

Il buon effetto che ebbe il miracolo, molti furono convinti della verità del Vangelo, si resero conto che proveniva dal cielo e non dagli uomini, e quindi cedettero nel Signore.

Questo è lo scopo dei miracoli, confermare la rivelazione divina agli uomini.

Capitolo 10

La storia di questo capitolo da al libro degli Atti una svolta considerevole, fino ad ora i discepoli avevano predicato solo agli Ebrei, da adesso in poi si rivolgono anche ai gentili incircoscisi, e Pietro viene usato per primo ad annunciare loro il messaggio di salvezza in Cristo.

Cornelio era un ufficiale dell'esercito romano, risiedeva a Cesarea, città riedificata e fortificata che prese il nome per onorare Cesare Augusto.

Questo ufficiale aveva un buon carattere, non era un idolatra ne adorava falsi dei, ma era timorato del vero Dio assieme a tutta la sua famiglia, faceva molte elemosine a coloro che avevano bisogno.

Pregava Dio assiduamente, e un giorno alle tre del pomeriggio mentre era in preghiera riceve la visita di un angelo, informandolo che Dio ha visto il suo comportamento e se ne è compiaciuto grandemente, ma non l'angelo gli annuncia Cristo, sarà l'apostolo Pietro a farlo più tardi.

Che onore per Pietro predicare a Cornelio, Dio aveva scelto lui all'angelo per questa missione.

L'apostolo non sapeva della visione di Cornelio, ne che i suoi inviati erano giunti alla città e stavano per recarsi da lui, a mezzogiorno Pietro stava sulla terrazza di casa e pregava, fu rapito in estasi la sua mente fu liberata dai pensieri di questo mondo, solo quando ci estraniamo al mondo ci avviciniamo al cielo, una visione lo sconvolge, vide i cieli aperti e questo gli fece comprendere che l'ordine di recarsi in casa di Cornelio veniva proprio dal cielo.

Vide un gran lenzuolo, tenuto per i quattro capi che veniva calato sulla terra, contenente animali di ogni specie, alcuni considerati dagli Ebrei impuri, una voce invitava Pietro per tre volte a cibarsene, dichiarando di non considerare impuro ciò che Dio ha purificato, poi fu ritirato in cielo.

Questa visione era il segno dell'ammissione dei gentili stranieri credenti nella Chiesa di Cristo e nella città celeste in cielo, ovvero che il sacrificio di Cristo purifica e apre la porta del cielo a tutti.

Fino a quel momento Pietro non aveva compreso che l'opera redentrice di Cristo era per tutti coloro che lo ricevono come Salvatore e Signore, è ancora perplesso e sconvolto quando alla porta bussano i messaggeri di Cornelio chiedendo di lui, il loro arrivo lo aiuterà l'apostolo a capire il significato della visione.

Dio sa sempre quali compiti ci stanno davanti, sa come prepararci, aiutandoci a capire il significato di quello che ci ha indicato attraverso la Sua Parola e come dobbiamo metterlo in pratica.

Pietro sospinto dallo Spirito viene incoraggiato a seguire i messaggeri ad andare a casa di Cornelio anche se considerato pagano, senza dubitare, va' con loro perché sono io che li ho mandati.

L'incontro fra i due, Cornelio accoglie Pietro con un grande rispetto, gli si getta ai piedi e l'adorò, l'apostolo rifiuta tale tributo, lo solleva con le sue mani e chiarisce di essere solo un uomo e che l'adorazione spetta solo a Dio, v. 25/26

Cornelio racconta la visione ricevuta mentre stava pregando, non ci viene detto quale tipo di richiesta stesse elevando a Dio, ma dalla risposta possiamo dedurre che fosse riferita al perdono dei peccati e alla via della salvezza della sua anima, e Dio attraverso Pietro gli fa giungere il messaggio del Vangelo, messaggio di salvezza eterna.

Ora Cornelio riceve Pietro come risposta di Dio ed è pronto ad ascoltare tutto ciò che gli dirà.

Chi riconosce un messaggero di Dio, deve essere presente, farlo parlare e pronto ad ascoltare.

La disponibilità degli ascoltatori, siamo presenti tutti qui, partecipi e pronti.

Se vogliamo avere la presenza speciale di Dio nelle riunioni, dobbiamo assumere un atteggiamento speciale, una presenza adeguata, tutto di noi deve essere presente, non il corpo qui e la mente altrove.

Siamo presenti davanti a Dio, tutto di noi lo sia, solo allora udremo senza tralasciare niente di quello che ci è utile.

Matteo 22:37 E Gesù gli disse: «ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente».

Marco 12:30". Questo è il primo comandamento.

Luca 10:27 con tutta la tua forza.

Dal verso 34 troviamo il sermone che Pietro predica, accolto con molta attenzione dai presenti, un messaggio nuovo a loro sconosciuto, dal quale comprendono che Dio non ha mai tenuto giustificato un ebreo malvagio e impenitente, come mai rigetterà uno straniero onesto sebbene non abbia i privilegi e i vantaggi di un ebreo come nel caso di Cornelio, uomo pio e adoratore dell'Iddio Altissimo, indipendentemente dalla sua provenienza di Nazione, poiché il giudizio di Dio è secondo i loro cuori e non secondo l'appartenenza al loro paese o parentado.

Gli ascoltatori conoscevano i diversi fatti relativi a Gesù, sapevano che aveva fatto del bene a tutti, guarendo liberando beneducendo il popolo, sapevano che era stato messo a morte alla croce, ma non si sentivano colpevoli di quella morte.

Pietro quando si rivolgeva ai Giudei dichiarava loro "lo avete messo a morte" ma a loro dice colui che hanno ucciso (ovvero altri e non voi). Però sappiate che la sua morte è anche per la vostra salvezza. Li informa che le sue opere erano compiute da Dio il quale non solo lo aveva inviato ma era stato sempre con Lui.

E poiché dalla morte non avevano avuto più notizie di Gesù, se non la menzogna che i romani avevano ideato che alcuni discepoli avevano portato via il suo corpo dalla tomba, ora Pietro annuncia loro la sua resurrezione dalla morte come dimostrazione che la storia del Cristo non era finita, ma continuava quale opera di salvezza per ogni generazione.

Dio aveva accettato quel sacrificio, ne era stato soddisfatto, il sangue innocente era stato sufficiente a perdonare i peccati dell'uomo, e a conferma lo aveva risuscitato al terzo giorno.

L'apostolo conclude dicendo che l'unica possibilità di salvezza era Cristo, ecco la risposta alla sua richiesta, le preghiere le elemosine andavano bene, ma non erano sufficienti, mancava una cosa, accettare il Sacrificio di Gesù, credere in lui come personale Salvatore, costituito dal Padre giudice dei vivi e dei morti v. 42.

Se crediamo in Lui saremo tutti da Lui giustificati perché Lui è la nostra giustizia. V.43

V. 44/48 Troviamo qui l'effetto del sermone di Pietro su Cornelio e su i suoi amici.

Il suggello che Dio conferisce alla parole dell'apostolo, spargendo lo Spirito Santo su i presenti.

Mentre Pietro parlava così,..... fu piacevolmente sorpreso nel vedere che lo Spirito Santo, con i suoi doni mirabili e con i suoi prodigi era caduto su coloro che udivano la Parola, come era avvenuto in precedenza agli Apostoli, così dirà più tardi al capitolo 11:15.

Tutti parlando in altre lingue loro sconosciute e glorificavano Dio, qualunque dono riceviamo dobbiamo con esso onorare il Signore.

Pietro conferma l'opera di Dio battezzando le persone sulle quali era sceso lo Spirito Santo.

È da notare che nonostante avessero ricevuto il dono dello Spirito Santo, comunque dovevano in ubbidienza scendere nelle acque battesimali come richiesto dal Signore Gesù.

Nessun dono di Dio per quanto straordinario, può esimere il credente dall'osservare i suoi ordinamenti istituiti, come il battesimo e l'ubbidienza alla sua Parola, anzi più riceviamo da Lui e più siamo tenuti a conformarci agli ordinamenti divini.

Per alcuni il battesimo in acqua è considerato un livello inferiore, ma non lo è affatto in quanto sacramento, è la porta di ammissione alla chiesa visibile, il sigillo del nuovo patto in Cristo.

Quelli della casa di Cornelio pregarono Pietro di restare alcuni giorni con loro per poter essere istruiti sulle cose riguardanti il Regno di Dio.

Chi inizia a conoscere Cristo non può che desiderare di conoscerlo di più.

Capitolo 11

Appena gli Ebrei credenti seppero dell'incontro di Pietro con Cornelio, ne furono offesi, accusandolo come se avesse commesso un crimine, si era recato da uomini incirconcisi e aveva mangiato con loro.

Scopriamo che i primi cristiani non consideravano affatto l'apostolo infallibile, ne il capo supremo della loro chiesa.

Pietro riferisce l'accaduto in maniera dettagliata ed esauriente senza apologie a sua difesa, ne porta giustificazioni per quello che ha fatto, e il suo racconto soddisfa e risolve la situazione.

Troviamo un episodio analogo in Giosuè cap. 22, due tribù e mezza di Israele si costruirono un altare al di là del Giordano per non dimenticare il loro Dio in futuro, gesto che venne mal interpretato dal resto di Israele, per cui si profilava una forte battaglia, ma a chiarimento avvenuto la questione si risolse bene.

A volte fra credenti, quando viene mossa una critica nei confronti di qualcuno, e poi si chiarisce alcuni restano nella loro iniziale posizione pur sapendo che non è giusto agli occhi di Dio, non fu così in questo caso, tutti si misero in pace e non dissero più nulla nei confronti di Pietro, e non solo ma si misero a glorificare e lodare Dio per ciò che aveva fatto attraverso il ministero dell'apostolo.

Quando vediamo altri compiere azioni per noi poco chiare, invece di precipitarsi a dare giudizi dovremmo chiedere per quale ragione hanno agito così, e soprattutto evitare di pensare il male.

In Antiochia, città principale della Siria, in seguito riconosciuta la terza città dell'Impero Romano, dopo Roma e Alessandria, iniziò la fama dell'apostolo Paolo.

I primi predicatori dell'Evangelo furono i dispersi di Gerusalemme a motivo della persecuzione, avvenuta circa 6 anni prima, al tempo della morte di Stefano, a causa della quale molti discepoli si sparpagliarono per il mondo, seminati da Dio ovunque portando con loro il seme della Sua Parola.

Così il male cospirato per la chiesa si tramutò in bene, il nemico aveva pensato così di disperderli per distruggerli, invece il Signore aveva progettato di disperderli ma per usarli.

Per cui coloro che in questo modo speravano di impedirne la diffusione fra i pagani, la affrettarono.

I credenti che venivano cacciati da una città fuggivano in un'altra portandosi dietro la loro fede in Cristo, scoprendo che la mano del Signore era con loro, inizialmente si rivolgevano principalmente agli Ebrei Ellenisti, definiti Greci che vivevano in Antiochia, città Siro-Greca.

La loro predicazione ebbe un risultato meraviglioso, v. 21 i miracoli confermavano la loro dottrina, e l'effetto fu che molti tornarono al Signore, non che dagli idoli in quanto Ebrei adoravano il vero Dio, ma da uno stile di vita superficiale carnale, tornarono a vivere una vita santa, da una adorazione formale cerimoniosa fatta con leggerezza, iniziarono ad adorare Dio in spirito e verità.

La buona opera iniziata ad Antiochia venne portata avanti, crebbe fino diventare grande grazie anche al ministero di Barnaba inviato dalla chiesa di Gerusalemme in gran fretta.

Questo discepolo fu piacevolmente sorpreso di scoprire che l'Evangelo aveva attecchito in quelle zone, e che alcuni suoi compatrioti di Cipro avevano contribuito alla diffusione.

Qui manifesta il suo buon carattere, uomo dabbene, pieno di Spirito Santo e di fede, tale si era già dimostrato al cap.4:36/37 quando vendendo il suo campo aveva dato il ricavato per i poveri.

Barnaba va a cercare Paolo, affinché siano assieme nell'opera in Antiochia, era stato proprio lui a presentarlo ai discepoli quando essi avevano paura di accoglierlo fra loro, si erano lasciati a Gerusalemme quando Paolo era stato inviato a Tarso, ed è in quella stessa città che lo ritrova.

Rimasero ad Antiochia per un anno intero, predicando l'Evangelo fortificando i credenti, e per lo sviluppo che ebbe la chiesa, per la prima volta i credenti vennero chiamati cristiani, prima venivano definiti in vari modi: discepoli, allievi, educandi, nazareni, uomini di quella via, come fosse una stradina, piccola insignificante, ma ora un solo nome li univa, cristiani cioè di Cristo.

Ebrei e Gentili dopo la loro conversione si sarebbero chiamati con un solo nome, dimenticando le loro diverse provenienze, divisioni, religioni, nessuno diceva più di essere Ebreo o Gentile, ma ora dichiaravano di essere di Cristo.

Notiamo che la denominazione non viene dal nome della persona di Gesù, ma dal suo incarico, Cristo, Unto, Messia, certamente questo implica un impegno forte duraturo nel sottomettersi a seguire il suo esempio e a dedicarsi al suo onore per essere per Lui un nome e una lode.

Siamo Cristiani?Si, allora dobbiamo pensare, parlare, agire in ogni situazione come cristiani, dobbiamo onorare sempre il Suo nome da cui prendiamo il nostro.

Un giorno Alessandro valoroso guerriero disse a un soldato suo omonimo, noto per la codardia, o cambi il tuo comportamento o cambi il tuo nome.

V. 27/30

Durante quell'anno in cui Barnaba e Paolo stavano in Antiochia, scesero dei profeti da Gerusalemme, uno di loro Agabo predisse una imminente carestia in tutto il mondo allora conosciuto gran parte ne era l'impero Romano.

Lo stesso Agabo più tardi al capitolo 21:10/11 profetizzò sull'imprigionamento di Paolo. Tutti credettero a questa profezia e si preoccuparono dei credenti della Giudea,

Quando un povero si convertiva al cristianesimo veniva cancellato dalla lista dei bisognosi e non riceveva più alcun aiuto di assistenza pubblica, per cui era prevedibile una condizione dura e pericolosa per lui.

Era necessario intervenire subito, altrimenti qualsiasi intervento sarebbe risultato inutile. Così fra i presenti ciascuno determinò di mandare quanto poteva, secondo le proprie facoltà. Non c'era un obbligo, dovevano agire secondo il loro giudizio facendo attenzione a fare bene.

Vediamo che non solo ne parlarono ma agirono, molte volte ci proponiamo di fare buone azioni ma poi non diamo seguito con i fatti e non si fa nulla.

Capitolo 12

Erode tetrarca della Galilea, aveva anche il governo della Giudea abitava a Gerusalemme, sebbene appartenesse alla stirpe di Edom (discendenti di Esaù), sembra che fosse proselito della religione Ebraica.

Fece morire Giacomo, detto il minore fratello di Giovanni Apostolo:

Marco 14:33 nell'orto del Getzemani - Matteo 17:1 sul monte della trasfigurazione.

Fu ucciso per decapitazione, come aveva fatto il suo predecessore con Giovanni Battista, e vedendo che la cosa era piaciuta ai Giudei mise in prigione anche Pietro, figura di spicco fra i discepoli, ed era fiero di poterlo togliere di mezzo per compiacere ancora di più ai Giudei.

Tutti coloro che mirano a piacere agli uomini sono preda di Satana.

Si riporta che erano i giorni degli azzimi, prossima la Pasqua Ebraica, e solo dopo lo avrebbe fatto uccidere per evitare che come era consuetudine per la festa, qualcuno chiedesse la sua liberazione, come era stato per Barabba. Matteo 27:15

Pietro dopo essere stato arrestato fu consegnato a quattro mute di soldati, composte da quattro ciascuna, sedici soldati in totale per garantire il suo arresto in prigione, ma per questo la sua liberazione fu gloriosa, avvenne in risposta alle preghiere dei credenti, v.5 vera forza della chiesa.

Quelle preghiere mirate specifiche nella richiesta di liberazione per l'Apostolo da Erode, invocazioni continue nelle assemblee pubbliche e nelle case private, in famiglia.

In momenti di difficoltà e di pericolo dovrebbero essere momenti di preghiera con la chiesa.

La liberazione di Pietro si attuò la notte prima dell'esecuzione, il giorno dopo sarebbe stato giustiziato, spesso Dio interviene nel momento in cui si arriva al culmine del problema, quando non c'è tempo per altre soluzioni.

Quando Isacco stava per essere offerto, Dio intervenne mandando un sostituto per il sacrificio.

Pietro dormiva in mezzo a due soldati, uno da una parte e uno dall'altra, legati a due catene in modo che se si fosse mosso si sarebbero svegliati, i cancelli e le guardie tenevano lontani i discepoli, amici dell'Apostolo ma non l'angelo del Signore (Salmo 34:7)

Nell'A. T. quando un angelo appariva non c'era alcuna luce attorno a se, mentre nel N.T. ne sono sempre circondati, questo indica che la grazia della buona novella porta luce del mondo superiore.

A Pietro gli viene chiesto di vestirsi e seguire l'angelo, cosa che fece senza esitare, tutti coloro che vengono liberati dalla schiavitù spirituale, devono seguire il loro liberatore, come fece Israele che pur non sapendo dove stesse andando sapeva chi stava seguendo.

La liberazione dell'apostolo rappresenta la redenzione per ogni credente, operata da Cristo.

Pietro e l'angelo arrivano alla porta, che come il mar rosso, si aprì davanti a loro. Isaia 45:1,2. Cingiti e seguimi, era l'ordine per Pietro, sottomettendoci a Cristo la sua grazia ci libera e ci salva.

Dopo la liberazione Pietro andò dai suoi amici e li rese partecipi dell'accaduto, li trovò che stavano ancora pregando, dobbiamo restare in attesa pregando finché giunga la sua risposta, era accaduto a Daniele, Dan. 9:20, Dio non disse mai alla progenie di Giacobbe, (cercami invano) Isaia 45:19.

Quando aprirono la porta, lo videro e stupirono di gioia e allegrezza, prima erano tristi e addolorati, pieni di paura per la sua sorte, era giunta la risposta alle preghiere per la liberazione di Pietro.

Tutto quello che otteniamo in preghiera va accolto con ringraziamento e gratitudine a Dio.

Pietro voleva che anche altri fratelli sapessero della sua liberazione, per tranquillizzarli e soprattutto perché ringraziassero il Signore per lui.

L'apostolo chiede di avvertire Giacomo, chiaramente un altro discepolo che si trovava a capo della chiesa di Gerusalemme, fratello di Gesù, Mat.13:5 –Mar.6:3–Gal.1:19–Autore, omonima epistola.

Le guardie erano costernate per l'accaduto, perché sapevano quanto fosse grave lasciarsi fuggire un prigioniero, avrebbero subito la stessa condanna, Erode le fece imprigionare per poi essere uccise, come prevedeva la legge Romana e quella Ebraica.

Ma la condanna non venne eseguita in quanto, Dio fece morire Erode e la condanna venne revocata.

Dio decise di porre fine alla vita del malvagio governatore, il quale agiva solo per superbia, condizione nell'uomo che precede sempre la sua rovina, Prov.16:18

Lo stesso avvenne al Re Nabucodonosor grande sanguinario e persecutore degli ebrei, Da.4:30/31

Ciò che accadde a Erode è significativo, dimostra che Dio resiste ai superbi, 1° Pietro 5:5

Capitolo 13

L'ordine e il mandato divino, fatti a Barnaba e Saulo, avvengono nella chiesa di Antiochia, ben fornita di fedeli ministri, profeti e dottori, mentre erano occupati a celebrare il culto al Signore.

Lo Spirito Santo ordina di mettere da parte questi due discepoli, per un'opera progettata da Dio, designati da Cristo, il quale fa acquisire le qualità necessarie per svolgere il servizio.

Lucio cristiano di Cirene, Simeone Niger proveniente dall'Africa, Manaël amico del tetrarca Erode, pregano, digiunano, impongono loro le mani per benedirli, sciogliendoli dagli incarichi della chiesa e li congedano con il loro consenso.

Partirono da Antiochia di Siria, giunsero a Seleucia, città portuale da lì si imbarcarono per Cipro, e da Salamina attraversarono l'isola predicando l'Evangelo.

Giunti a Pafò, luogo famoso per il tempio di Venere avvenne un incontro con il Proconsole Sergio Paolo un Gentile interessato ad ascoltarli, ma un mago ebreo di nome Elimas, simulatore del dono di profezia, falso profeta cercava di dissuaderlo dal farlo.

Si faceva chiamare anche Bar Gesù, che in ebraico significa figlio di Gesù, figlio di salvezza, da questo capiamo la sua ambizione, lo stesso nome nella traduzione Siriaca traduce con, figlio dell'orgoglio, del gonfiarsi, appropriato al personaggio strumento usato dal diavolo.

Chi in qualche modo danneggia le persone a scapito della verità, sta facendo l'opera del diavolo.

Qui per la prima volta Saulo (nome da ebreo), viene chiamato Paolo, (nome da cittadino Romano).

Lo accusò di pervertire le diritte vie del Signore, annunciando il castigo di Dio su di lui, aveva cercato di accecare il Proconsole, ed ora Dio accecava lui per un breve tempo, fino al pentimento e alla sua confessione del peccato.

Il proconsole Sergio Paolo fu indotto a credere e a questo contribuì il miracolo sul mago Elimas.

I discepoli lasciato il paese di Pafò andarono a Perge di Panfilia, lì c'era il tempio della dea Diana, proseguirono fino ad Antiochia di Pisidia, era la metropoli dove vivevano molti ebrei, diversa da Antiochia di Siria, luogo dal quale erano partiti, (vedi schema primo viaggio di Paolo).

Paolo predica il sermone che genericamente veniva usato con gli Ebrei in ogni luogo, la maniera più adatta per far accettare Cristo, partendo dall'A.T. e collegandolo al N.T. mostrandone la continuità.

Avendo raccontato del Cristo ne fa l'applicazione, a voi ora è stata mandata questa parola di salvezza.

Chiunque ascolta l'Evangelo deve sapere due cose:

- 1) E' un atto di indennità, una grazia accordata agli uomini dal Signore Gesù, la remissione di ogni peccato, pur grande che sia, puòriceversi senza pregiudicare l'onore di Dio.
- 2) La Grazia fa quello che la legge di Mosè non ha potuto fare, v. 39.

Per cui l'Evangelo tende a completare e non a negare la legge di Dio al suo popolo.

Soltanto chi crede il Lui e dipende la Lui, è giustificato.

Ci fu una viva partecipazione alla predicazione dell'Evangelo del Sabato successivo, quasi tutta la città si radunò v. 44, ma gli Ebrei si adirarono per questo successo dei discepoli e non vollero accettare la loro predicazione e non li ascoltarono furono pieni di indignazione e di invidia, iniziarono a cavillare sollevando obiezioni.

Cristo non è solo il nostro salvatore, ma la salvezza in persona, Egli è la nostra giustizia, la nostra vita e la nostra forza spirituale.

Cristo è destinato a essere salvezza dappertutto, stabilito da Dio Padre per essere la vera luce, colui che illumina la ragione per salvare le anime.

Atti degli Apostoli dal capitolo 14 al 28

Capitolo 14, dal v.1 al v.7

Osserviamo il modo in cui Paolo e Barnaba offrirono l'Evangelo agli Ebrei nella loro sinagoga Iconio città della Psidia, Asia.

1. Entrarono insieme, per testimoniare l'accordo, affinché si potesse dire di loro come sono uniti, non andarono in giorni diversi o orari differenti, uno prima uno più tardi, no assieme come gruppo ben collegato come un esercito.

2. Parlarono con tanto entusiasmo, audacia, onestà, questo attirò lo sguardo e l'attenzione degli Ebrei del posto, qualcosa di insolito, di nuovo stava accadendo quel giorno nella sinagoga, tale comportamento contribuì al loro successo, chi li sentiva riconosceva che Dio era con loro.

Ma come spesso accade, il nemico non si rassegna alla sconfitta e subito escogita qualche piano per disturbare, si usa di coloro che non avevano accettato il messaggio, alcuni Giudei increduli diventano la miccia innescata per far esplodere una rivolta creando seri problemi agli Apostoli.

2° Corinzi 2:15/16 *Perché noi siamo per Dio il buon odore di Cristo fra quelli che sono salvati, e fra quelli che periscono; per questi un odore di morte a morte, ma per quelli un odore di vita a vita.*

Ma Cristo era al loro fianco durante il lavoro che stavano svolgendo, secondo la sua promessa, **Matteo 28:20** *insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato. Or ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente. Amen»*

Molti segni accompagnavano i discepoli, Dio stesso confermava la sua Parola con miracoli e prodigi, concedendo loro abbondantemente di operare nel Suo nome.

Il Signore era con loro fintanto che loro erano con Lui, così e anche per noi.

Vediamo in che modo si sviluppò il complotto, i Giudei si unirono ai Gentili, stranieri ed Ebrei nemici fra loro si uniscono contro i cristiani, la stessa avvenne fra Erode e Pilato, uno Governatore della Galilea e l'altro della Giudea, come anche i Farisei con i Sadducei due partiti rivali in politica ma uniti contro Cristo.

Riflettiamo:

se i nemici di Cristo pur essendo in disaccordo fra loro si uniscono per distruggere la Chiesa, non dovrebbero i suoi amici, credenti, unirsi per difenderla e preservarla da tali attacchi?

Notiamo come il Signore avverte i suoi dei pericoli, venuti a conoscenza del complotto contro di loro, si allontanano non fuggendo da sconfitti, ma lasciando liberamente quel luogo con libertà.

Lasciarono Iconio e subito si aprì per loro un'altra porta a Listra e Derba.

Quando non si è accettati, si può lasciare quel luogo ma il lavoro deve proseguire da un'altra parte.

Dal v. 8 al 18

Paolo e Barnaba si rifugiarono a Listra, un paese remoto di Licaonia, ma anche qui trovarono persecuzione. Tuttavia, vi fu fondata una chiesa, e probabilmente fu lì che Timoteo si convertì, evangelizzando anche a Derba, ci ritornarono At.14:6-21; 2°Tim 3:11.

Paolo ci tornò anche all'inizio del suo secondo viaggio; da qui Timoteo cominciò a viaggiare con lui At.16:1-2.

Avviene una guarigione miracolosa, un uomo zoppo dalla nascita definito impotente nei piedi, udì Paolo predicare, fu toccato, credette che quel messaggio venisse dal cielo, e che gli inviati avessero potere divino anche per guarire.

L'Apostolo avendo spirito di discernimento vide la fede del paralitico, capì che era sufficiente per essere sanato, gridò a gran voce essendo a distanza, con coraggio, senza timore di fallire, all'uomo alzati in piedi.

Gli ingannatori bisbigliano per non far sentire, ma Paolo fa sentire chiaramente la sua frase, le persone presenti aspettavano di vedere il miracolo, e ciò avvenne alla gloria di Dio.

La Potenza accompagnò questa parola, subito lo zoppo saltò in piedi e si mise a camminare.

Tutti coloro che sono guariti dal loro zoppicare spirituale, devono mostrarlo con santa esultanza, correndo speditamente nelle vie del Signore.

La reazione degli abitanti del paese, furono meravigliati, scambiandoli per dei, volevano onorarli come divinità scese dal cielo, a questa manifestazione gli apostoli mostrano una santa indignazione, opposta a quella che spesso vediamo, il loro disappunto a tanto onore, si stracciarono le vesti era questo un modo per umiliarsi, rendersi spregevoli, poco adatti a tanta gloria, avendo più a cuore l'onore di Dio che il proprio.

Essi parlavano al popolo chiarendo che non era giusto quello che stavano facendo, gridando di non dare a loro e a nessun altro uomo l'onore che spetta solo a Dio, cogliendo l'occasione per mostrare loro quanto fosse giusto e necessario che si convertissero dagli idoli a Dio.

Gli idoli sono spesso dalla Bibbia definiti vanità, Deut.32:21, 1° Re 10:13, Ger.14:22, dichiara Paolo che l'idolo non è nulla nel mondo 1°Cor.8:4, è una contraffazione, un inganno per coloro che gli si affidano.

v.17 E' Dio che provvede ai bisogni dell'umanità, la pioggia che scende dal cielo è la testimonianza della esistenza di Colui che ha creato ogni cosa, specificando che Dio non dà solo cibo ma anche gioia nel cuore per far vivere l'uomo lietamente, felicemente.

Troviamo qui l'origine dell'idolatria pagana, limitare agli strumenti quello che è dell'Autore. Paolo e Barnaba avevano curato il paralitico, e le persone invece di glorificare Dio per aver dato agli apostoli tale potere stavano deificando gli strumenti da Dio usati.

Questo deve farci riflettere su quanto accade attorno a noi, a non prendere mai per noi l'onore che spetta solo a Dio.

v.19,20. Essi attaccarono Paolo anziché Barnaba perché Paolo, essendo l'oratore principale, li irritava e infastidiva più di Barnaba, sopraggiunsero dei Giudei di Antiochia che aizzarono la gente contro di loro, gli lanciarono delle pietre, con le quali gli fecero perdere conoscenza.

Quanto sono instabili e mutevoli le menti delle persone carnali e mondane, che non conoscono e non considerano le cose.

Coloro che solo qualche giorno prima avrebbero trattato gli Apostoli come se fossero più che uomini, adesso li trattano da meno dei bruti, come i peggiori degli uomini, come malfattori. Così con Gesù, oggi osanna, domani Crocifiggilo.

Più tardi sull'isola di Malta a Paolo. Certo quest'uomo è un omicida (At.28:4) era un dio (:6).

La voce del popolo cambia come il vento.

Se Paolo avesse accettato di essere Mercurio, sarebbe stato posto sul trono, anzi nel tempio.

Ma se vuole essere un fedele ministro di Cristo, sarà lapidato, e trascinato fuori dalla città.

Il giorno seguente Paolo partì con Barnaba per Derba, una città non molto lontana.

Sembra che Timoteo fosse di quella città, uno dei discepoli che adesso servivano Paolo, avendolo incontrato ad Antiochia e accompagnato in tutto questo giro, poiché in riferimento a questa storia Paolo gli dice quanto pienamente avesse conosciuto le sue sofferenze ad Antiochia, a Liconio ed a Listra (2°Tim. 3:10, 11).

E' vero dobbiamo aspettarci molta tribolazione, ma è incoraggiante sapere che la supereremo.

Del frutto del loro lavoro tra i pagani.

Essi raccontarono come Dio aveva aperto la porta della fede ai Gentili.

Non si entra nel Regno di Cristo se non attraverso la porta della fede.

Dobbiamo credere fermamente in Cristo.

E' Dio che apre la porta della fede, che apre i nostri cuori e fa in modo che questa sia una porta ampia ed efficace per entrare nella chiesa di Cristo.

Capitolo 15

Il capitolo precedente si è concluso con il ritorno degli apostoli in Antiochia di Siria, questo capitolo inizia con alcune contese fra i credenti circa la circoncisione sui nuovi convertiti, provenienti dai gentili.

1° considerazione, le discordie sono umane, possono accadere ovunque, anche fra credenti, ma l'importante è saperle affrontare e superarle con lo scopo di ricomponendo l'unione e l'armonia.

Nella chiesa di Antiochia c'erano ministri eccellenti, eppure sorsero delle divergenze dottrinali, i giudei che si convertivano al cristianesimo pretendevano di imporre la loro dottrina basata sulla circoncisione ai gentili, cosa che non veniva richiesta dal cristianesimo, era un modo per attirare i nuovi convertiti al Giudaismo.

L'apostolo Paolo assieme a Barnaba non erano d'accordo e li contrastavano, così si decise di affrontare la questione a Gerusalemme riunendo un sinodo.

La cosa era delicata quanto importante da chiarire, poiché i giudei cristiani consideravano il rito della circoncisione indispensabile alla salvezza, mentre altri dicevano che era solo per grazia.

Alcuni farisei convertiti v.5 conservavano alcune delle loro vecchie abitudini, era difficile per loro liberarsene completamente, mantenevano un po' dei loro pregiudizi verso l'Evangelo di Cristo.

Gli animi si accesero, nacque una grande discussione, a quel punto Pietro prese la parola, ricorda la conversione di Cornelio, gentile convertitosi a Cristo, At.10:44 – 11:15/17 .

Dio ha accolto i gentili senza chiedere loro di essere prima circumcisi, ma solo mediante la fede in Cristo potevano essere purificati, v.9 con questa affermazione contrastava fermamente i farisei.

Anche Giacomo (fratello di Gesù, autore della omonima lettera, pastore della chiesa di Gerusalemme) d'accordo con gli apostoli, illustra il suo pensiero a riguardo, la grazia di Dio è l'origine della diffusione dell' Evangelo, a Lui è piaciuto offrirla anche ai gentili, riferendosi alla conversione di Cornelio e ai suoi familiari, tutti gentili.

Però ritiene utili che si osservino alcune cose che potrebbero offendere i Giudei:

- a) Astenersi da cose contaminate, ovvero non partecipare ai culti idolatri, né alle loro feste durante le quali venivano offerti sacrifici alle divinità pagane, questo era considerato fornicazione spirituale.
- b) Dalle cose soffocate e dal sangue, già presente in: Gen.9:4 – Lev.17:10/14 – Deut.12:23

Questi consigli vennero approvati da tutta l'assemblea, Giacomo aveva fatto da moderatore così che entrambi, giudei e gentili non venissero offesi, insomma si incontrarono a metà strada.

Si scrisse una lettera da far giungere ai credenti di Antiochia tramite Paolo e Barnaba ed alcuni giudei, per far conoscere la decisione dell'assemblea, e poi anche alle altre chiese.

In questo modo la pace fu riportata nella chiesa di Antiochia e i credenti incoraggiati a continuare il cammino della fede in Cristo, e la minaccia di una divisione fu annientata.

Anche oggi nelle chiese a volte si presenta lo stesso pericolo, alcuni sotto l'insegna di un legalismo religioso nascondono il proprio desiderio di imporre ad altri le loro personali convinzioni, facendone una dottrina, ma la vera dottrina cristiana si basa esclusivamente sulla grazia, mantenendo ferma la Parola di Dio nei nostri cuori.

I personaggi presenti in questa circostanza:

- Pietro, l'apostolo
- Paolo, l'apostolo
- Barnaba, era il soprannome dato a Giuseppe, levita dell'Isola di Cipro, convertitosi al cristianesimo, uomo generoso, colui che vendette un campo e mise il ricavato ai piedi degli apostoli, At.4:36/37.
- Sila, (il vero nome Silvano) membro eccellente della chiesa di Gerusalemme.
- Barsabba, era il soprannome dato ad un discepolo di nome Giuda, membro influente della chiesa di Gerusalemme.
- Giacomo, un fratello di Gesù, era a capo della chiesa di Gerusalemme, durante l'epoca apostolica, convertitosi dopo la resurrezione del Signore.
Da non confondere con Giacomo l'apostolo figlio di Alfeo, ne con Giacomo fratello di Giovanni l'apostolo, figlio di Zebedeo il quale morì per ordine di Erode Agrippa, per la spada.
- Giovanni soprannominato Marco, divenuto l'evangelista Marco autore dell'omonimo vangelo.

v. 34 Sila resta con Paolo e Barnaba, ad Antiochia mentre Giuda (Barsabba) torna a Gerusalemme.

L'apostolo Paolo sente il bisogno di tornare a visitare le chiese fondate durante il primo viaggio missionario, come un buon medico torna a visitare i suoi pazienti dopo aver somministrato loro la cura, per vedere il loro miglioramento e perfezionare le cure con nuovi consigli, a questo decide di coinvolgere anche i due discepoli che sono con lui, Sila e Barnaba.

Dal v.36 al v.39 troviamo la separazione tra Paolo e Barnaba, a motivo di un suo cugino, discepolo che non si era comportato bene in passato, Barnaba voleva portarlo con loro nel secondo viaggio missionario, ma Paolo riteneva di non doverlo fare, in quanto tempo prima si era già tirato indietro di fronte all'opera di Dio, senza avvertirli, essendo pigro, non volendo affrontare fatiche e pericoli, At.13:13 per cui ritenuto dall'apostolo non affidabile.

Tuttavia l'apostolo non serba rancori nei confronti di colui che è stato l'oggetto della disputa. (Col.4:10), ma più tardi lo raccomanda alla chiesa ai Colossesi.

Capitolo 16

Da questo momento in poi di Barnaba non si hanno più notizie, ciò lascia intendere che Dio non abbia approvato la sua decisione di separarsi dall'apostolo.

In questo capitolo troviamo:

Il primo incontro con Timoteo e Paolo.

La conversione di una donna di Filippi, di nome Lidia.

La conversione del carceriere con la sua famiglia.

Timoteo, figlio di padre Greco e madre Giudea, credente fin dalla sua fanciullezza, incoraggiato dalla testimonianza di sua nonna Loide e di sua madre Eunice, donne devote e di vera fede.

Quanto è preziosa per i figli la testimonianza e l'esempio di fede dei propri genitori nella vita pratica, da essa sono stimolati a credere, diversamente possono essere delusi o scandalizzati.

Il matrimonio fra Giudei e Gentili, come nel caso dei genitori di Timoteo, non era vietato in quanto lo era soltanto entro i confini di Canaan, e non fuori.

Paolo aveva un grande affetto per Timoteo, in quanto era serio e devoto, un vero discepolo, sensibile e appassionato all'opera del Signore, 2° Tim.1:1/5.

Notiamo un fatto riguardo alla circoncisione, apparentemente sembra una contraddizione dell'apostolo, ma così non è, lui che si era fortemente opposto e portava con sé la lettera deliberata dal sinodo di Gerusalemme da consegnare alle chiese, sulla quale risultava non necessaria la circoncisione, ora chiede di praticarla ad un suo discepolo, perché?

Dal momento che aveva deciso di portarlo con sé, non voleva suscitare durante i viaggi, ai Giudei che avrebbero incontrato, qualche osservazione nei confronti di Timoteo, causando contrasti e disturbo alla buona riuscita del loro lavoro.

Timoteo comprende il motivo, accetta in ubbidienza che ciò avvenga.

Questo gesto contribuì nel tempo ad allontanare i pregiudizi che i Giudei avevano, verso il Vangelo e il cristianesimo.

v.6 accade un fatto singolare, lo S. Santo impedisce ai discepoli di proseguire sulla loro direzione, Paolo voleva andare verso Bitinia, ma questo non era secondo il volere di Dio che in quel momento, li stava chiamando in un'altra direzione, loro subito ubbidiscono, non hanno dubbi, si fidano di Dio e della sua volontà per loro.

Partiti dopo un po', fecero tappa a Troas, fu lì che si unì a loro Luca l'evangelista autore di questo libro, lo si evince dal racconto, al v.10 si include con loro, scrive cercammo, ora anche Luca era assieme a loro.

Dalla visione Paolo riceve conferma, Dio ha preparato un'opera, alcuni dovevano essere raggiunti dal Vangelo, e salvati.

Si fermano a Filippi, prima colonia romana, li incontrano una commerciante di porpora, il suo nome Lidia, nonostante l'impegno di dover gestire una attività in proprio, questa donna già adorava e dedicava del tempo a Dio, accoglie il messaggio del Vangelo, si converte a Cristo, e vuole approfondire la conoscenza in Lui, per questo invita i discepoli a stare con lei in casa sua per sentire parlare del Signore.

Non era il lavoro per lei motivo di impedimento, molti giustificano la scarsa dedizione al Signore a causa degli impegni, è utile ricordare quello che è scritto in Luca 9:23/25

v. 16 riporta l'incontro dei discepoli con una serva indovina, quello che la donna gridava corrispondeva al vero, ma il modo e l'insistenza distraevano le persone presenti dall'ascoltare il messaggio del Vangelo.

Distraeva l'attenzione da quello che Paolo diceva riguardo la salvezza, li elogiava dicendo di ascoltarli, ma in effetti continuando a gridare non lo permetteva, insomma era un tranello del diavolo.

Eccl. 3:7 C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere, se gli apostoli si fossero accavallati ai discorsi di Gesù, certamente si sarebbe generata confusione e le persone non avrebbero capito, ma loro tacevano e ascoltavano in silenzio.

Infastidito Paolo sgrida il demone e la donna perde i poteri da indovina, questo significò la perdita di guadagno ai suoi padroni, e per questo motivo accusarono i discepoli facendoli arrestare nella prigione di Filippi, ma prima subirono percosse e battiture dai soldati Romani.

Dal v.24/34.

L'ordine dato al carceriere era molto severo, per questo vennero rinchiusi nella cella di massima sicurezza, quella più interna e buia, alle loro mani le catene e ai piedi furono messi dei ceppi.

Ma loro erano miracolosamente di buon animo, nonostante avessero la schiena sanguinante per i colpi di verga, e le caviglie ferite per i ceppi, pregavano e cantavano inni a Dio, pregavano al buio e Dio li ascoltò, non esiste un luogo o un orario che Dio non si lasci trovare.

La loro voce si udiva, quel canto si spargeva per tutta la prigione, portava una dolce atmosfera in ogni cella, e ad ogni prigioniero.

Se lo hanno fatto Paolo e Silvano in quelle condizioni, quanto più noi dovremmo farlo, con i nostri canti e con le nostre voci per svegliare chi dorme il sonno spirituale e rendere testimonianza che la gioia del Signore è nei nostri cuori? Loro non si vergognavano di farsi sentire.

Cantiamo nelle nostre case, i nostri figli, i vicini, ci sentono cantare inni al Signore? I non credenti non si privano di cantare a squarcia gola le canzonette mondane, non si vergognano, anzi....

Dio onorò il loro coraggio e la loro fede, improvvisamente un terremoto e Dio era nel loro mezzo, le porte si spalancarono i ceppi si aprirono, e tutti i legami si sciolsero, questo fa la Sua Presenza.

L'Evangelo è una benedizione pubblica, per tutti coloro che lo ascoltano ne beneficiano.

Lo fu anche per colui che teneva le chiavi della prigione, svegliato dal terremoto e dalle grida dei carcerati, realizzò che le porte delle celle erano aperte e immaginando ad una loro fuga, conoscendo la legge romana secondo la quale chi si lasciava fuggire un prigioniero doveva subire la stessa condanna, e li molti erano tenuti per gravi reati, volendo anticipare la sua morte estrasse la spada per uccidersi.

Condanna poco prima inflitta ai soldati di guardia a Pietro. At.12:19

Paolo lo tranquillizza e lui si precipita sorpreso che nessuno avesse approfittato per fuggire, accade una cosa straordinaria nel suo cuore, cambia radicalmente, li riconosce come messaggeri di Dio e a loro rivolge una seria domanda, "cosa devo fare per la mia anima, come potrò salvarla" e i discepoli unanimi danno la risposta, che non può essere diversa, "Credi nel Signore Gesù Cristo" e la salvezza verrà nella tua vita e nella tua casa.

Quest'uomo sa di dover fare qualcosa, ma non sa cosa, non dice, fate voi per me, ma io cosa debbo fare, lo farò a qualsiasi condizione.

Instancabili, Paolo e Silvano non rimandano l'occasione, erano stati percossi duramente, sbattuti in una fredda e umida prigione, non avevano potuto riposare per il dolore delle ferite, è passata da tempo la mezzanotte, e pure hanno la forza di battezzare tutta la famiglia e di intrattenersi a parlare loro di Gesù.

La gioia quella notte riempì tutta la casa, questo deve essere il nostro vero motivo di gioia, Cristo.

Un cristiano gioioso porta molte anime a Cristo, la sua testimonianza non passa inosservata ad altri.

Dio non lascia le Sue Opere a metà, la mattina presto arriva l'ordine di scarcerazione, Dio lavora contemporaneamente nella prigione e nella pretura.

Se il carceriere non avesse dato ascolto a Paolo, avrebbe perso la vita, la salvezza sua e della sua famiglia, conviene ascoltare il consiglio di chi preposto parla sempre per il nostro bene.

Paolo si oppone a lasciare la prigione furtivamente, coloro che li avevano condannati ingiustamente dovevano pubblicamente riconoscere l'errore commesso, sentirne il peso e scusarsene, ciò era necessario per evitare che con facilità potessero ripetere lo stesso errore in futuro, lo pretende.

Anche per riscattarsi di fronte alla moltitudine del paese che aveva assistito al loro arresto, ma soprattutto per difendere la causa del Vangelo, motivo per cui erano stati arrestati, si doveva sapere che non era giusto impedirlo, questo dava libertà a tutti di poter predicare ancora e senza timore.

Così avvenne, i magistrati riconobbero il loro errore, sicuramente nel cuore dei discepoli ci fu perdono proprio per aver riconosciuto le loro colpa, non era orgoglio ma un aiuto per loro ad essere perdonati.

Partirono lasciando Filippi, non sono delusi, deviando dal loro iniziale itinerario potevano pensare di poter raccogliere molto di più, Dio aveva loro ordinato di arrivare a Filippi, e ora vanno via con pochi convertiti, Lidia, un uomo con la sua famiglia, e pochi altri.

Però avevano posto le fondamenta per una chiesa che più tardi diventerà grande per il Signore.

Nessuno si scoraggi, se al momento non vede un abbondante frutto, il seme sotto il terreno non si perde ma a suo tempo spunterà, germoglierà, crescerà, porterà frutto e sarà abbondante, come in questo caso.

Capitolo 17

In questo passo della scrittura Paolo viene descritto sotto tre aspetti diversi comunque collegati:

- 1) Evangelista, per tre Sabati consecutivi tenne ragionamenti sulla Parola di Dio nella sinagoga di Tessalonica, e fuori per le strade ovunque parlava del Vangelo della salvezza in Gesù.
- 2) Rivoluzionario, la sua rivoluzione era dettata dalla chiarezza della predicazione, la quale non lasciava vie di mezzo, o con Cristo salvati o fuori di Cristo, perduti per sempre. Messaggio che suscita sempre una reazione, positiva se accettato, di ribellione se rifiutato.
- 3) Saggio, preferisce prudentemente evitare lo scontro, dopo aver predicato il messaggio lascia che sia lo Spirito Santo a lavorare nei cuori degli ascoltatori convincendoli. La chiamata a servire Dio non deve farci diventare folli, spingendoci alla lite, predicare e testimoniare. A volte dimentichiamo di essere prudenti e saggi, diamo sfogo ad una rivoluzione teologica, così facendo esponiamo la testimonianza del Vangelo ad accuse disonorevoli, vanificando il lavoro svolto senza ottener alcun buon risultato, poiché gli animi degli interlocutori si inaspriscono. Chiediamo al Signore di farci sì rivoluzionari ma soprattutto saggi ascoltatori del consiglio di Dio e della sua Parola.

Le due epistole di Paolo ai Tessalonicesi descrivono il carattere di questa chiesa, troviamo qui abbiamo il racconto della sua fondazione, l'Apostolo giunge a Tessalonica, città principale della Macedonia, chiamata attualmente Salonico, trovò una sinagoga dei Giudei, e vi predicò.

Il senso, lo scopo e il ragionamento della sua predicazione consistevano nel provare a tutti gli ascoltatori che Gesù è il Cristo, dimostrando di comprendere a pieno la dottrina che predicava, fortemente convinto della sua veridicità, esponendola con conoscenza, con fedeltà, credendola fermamente, dichiarava che Gesù è il Messia, l'Unto del Signore, questo è ciò che ogni credente deve predicare, Gesù il Cristo.

Alcuni Giudei increduli mossi da invidia sollevarono una sommossa contro Paolo e Sila, accusandoli di portare ribellione contro Cesare.

Saputo che gli apostoli alloggiavano in casa di un Giudeo convertito a Cristo, di nome Giasone parente di Paolo, (Romani 16:21) andarono a cercarli per trascinarli fuori ma non trovandoli se la presero con il padrone di casa accusandolo di aver dato loro ospitalità a coloro che erano nemici dell'ordine costituito, definendo le loro idee incompatibili con i principi del loro Stato, inoltre avevano dichiarato di avere un altro re, Gesù.

La risoluzione era difficile, i magistrati non volevano perseguire i cristiani, per questo misero attenzione a proteggerli dalla folla, accettarono una somma di denaro come cauzione da Giasone e gli altri per lasciarli andare.

v.10/15 Paolo e Sila si spostano a Berea, continuando ad evangelizzare, in questo modo il diavolo fu colpito con le sue stesse armi, pensava di fermare il progresso dell'Evangelo perseguitando i discepoli, invece contribuì alla sua diffusione in altre zone.

Quando giunsero a Berea, città della Macedonia, subito cercarono una sinagoga e trovatala si misero a predicare, i Giudei li ascoltavano con interesse e molti ricevettero il messaggio di salvezza, a differenza di quelli di Tessalonica, questi avevano un pensiero più libero.

Ricevettero la Parola con ogni premura, compresero il vero significato, per prestavano attenzione alle cose dette da Paolo, esaminando bene le scritture, confrontandole con ciò che ascoltavano.

Paolo liberamente esponeva quella dottrina che non teme di essere sotto esame.

Coloro che ascoltano e leggono la Bibbia, devono investigarla in profondità, Giov.5:39 studiandola esaminando nel contesto ogni frase e parola.

Tutti quelli che studiano la Parola correttamente meditando su di Essa, ogni giorno sono illuminati, occupando la loro mente con pensieri nobili, puri, pacifici e onesti.

Un buon risultato si ebbe, il successo desiderato dai discepoli per il lavoro svolto, in poco tempo molti si unirono a Cristo.

L'arrivo di alcuni Giudei da Tessalonica, venuti appositamente per contrastare i discepoli e per seminare zizzanie "sul campo appena seminato di grano", creando confusione e scompiglio, strumenti usati dal nemico, il quale non si stanca mai di contrastare il Vangelo, di nuovo la persecuzione per loro spinse Paolo a lasciare quel paese e a recarsi ad Atene.

Fu lo Spirito di Dio a condurre l'apostolo in quella città, famosa per il suo dominio, la sua potenza, che fin dai tempi antichi rivaleggiava con Sparta, inoltre era famosa per l'istruzione, luogo di ritrovo per studiosi, filosofi, oratori, grande università dove affluivano molte persone da tutte le parti del mondo.

Più tardi per sua richiesta si unirono a lui, Timoteo e Sila.

L'uomo di Dio ovunque si trovi testimonia sempre del Signore Gesù Cristo e della salvezza che Lui offre a chiunque crede.

Atene era il centro culturale più rinomato del mondo antico, ma anche una città molto idolatra, ivi proliferavano scuole di ogni tipo e studenti da ogni dove venivano a frotte alla ricerca della verità, del meglio delle conoscenze a loro disponibili.

Se si voleva pubblicare una nuova tesi, far conoscere qualche nuova ipotesi religiosa o ideologia, quello era il posto dove andare.

Atene era così diventata il teatro di ogni novità e la presentazione di nuove idee. Anche la nostra generazione sembra a perenne caccia della verità senza mai trovarla. Se la trovasse, però, la getterebbe via, trovando molto più divertente continuare a cercarla esaminando le ipotesi più stravaganti.

Come avrebbe potuto Paolo, in un contesto simile, presentare l'Evangelo di Gesù Cristo?
Come fare nel nostro contesto a presentare la verità ?

Paolo si trovava proprio là e vedendo «la città piena d'idoli» con l'aiuto del Signore cercò di far conoscere la verità: «L'Iddio sconosciuto» il vero Dio.
Così gli ateniesi lo presero e lo portarono nell'Areopago.

AREOPAGO DI ATENE.

Una piccola collina a nord-ovest di Atene, che fu il luogo originale degli incontri del Concilio dell'Areopago. Era l'istituzione più vecchia di Atene, e malgrado che avesse perso molti dei suoi poteri, aveva giurisdizione soprattutto riguardo la moralità e la religione.

Fu naturale che Paolo fosse portato davanti al Concilio, nel quale molti si fecero beffe di lui.

Luogo d'incontro dei letterati e filosofi, i quali iniziarono a fargli delle domande in merito alla dottrina che egli annunciava.

E lui stando in piedi in mezzo all'Areopago, disse: Ateniesi, vedo che sotto ogni aspetto siete estremamente religiosi al dio sconosciuto senza conoscerlo, io ve lo annunzio" v.22,23.

"E anche alcuni filosofi epicurei e stoici conversavano con lui. Alcuni dicevano: Che cosa dice questo ciarlatano? E altri: Egli sembra essere un predicatore di divinità straniere; perché annunciava Gesù e la risurrezione" v.18.

Gli epicurei e gli stoici, due scuole di pensiero filosofico, molto popolari allora, erano entrambe avverse al cristianesimo, ma Paolo non si lascia intimidire neppure davanti a dei filosofi.

E noi, sappiamo difendere la concezione cristiana davanti agli intellettuali del nostro tempo?

Gli **epicurei**, dal loro fondatore Epicuro, negavano generalmente che il mondo fosse stato fatto da Dio o che Dio lo governasse, che vi fosse un giudizio finale, ricompense e castighi dopo la morte. Per loro "bene" era ciò che poteva soddisfare i loro sensi, e quindi il concetto cristiano di moralità era ben lungi dalla loro prospettiva: tutto per loro era ammissibile se causava loro piacere.

Gli **stoici**, invece negavano che i saggi di fatto fossero inferiori ai loro dei per cui privilegiavano qualunque sapienza umana rispetto a quella divina.

Aspiravano ad una vita virtuosa, ma non aveva riferimento alcuno ad un essere supremo.

Quel giorno molti aderenti a queste filosofie avevano udito Paolo predicare e, scuotendo la testa, con atteggiamento di superiorità, lo avevano considerato un primitivo ciarlatano o meglio un "balbuziente ignorante di idee diverse", "uno che raccoglie qui e là frammenti di informazione", uno privo di un sistema filosofico coerente e certamente inferiore al loro.

Non era vero, ma alle loro orecchie Paolo sembrava uno dei tanti predicatori di divinità straniere, Paolo ripieno dello Spirito Santo seppe con il suo discorso, attirarsi la simpatia della moltitudine.

Egli evidenziò cinque punti principali della testimonianza cristiana:

- 1) v.22/23 **Presentò agli ateniesi chi è il vero Dio** e quello che Egli ha fatto per l'umanità mandando Gesù per la salvezza di tutti coloro che credono, senza differenza di razza cultura e religione.

Ad Atene molti pagani adoravano falsi dei, e Paolo si propose di portare loro il vero ed unico Dio, non usa parole di condanna, anzi li elogia per la loro devozione e rispetto per le varie divinità, anche per quelle che non conoscono le quali sono pronti ad accogliere, bene dice, io sono qui per rivelarvi quell'Iddio a voi sconosciuto, quale Dio Creatore di ogni cosa e Salvatore delle anime.

Il termine usato dagli ateniesi poteva essere riferito al fatto che l'Iddio dei Giudei non si fa vedere o si nasconde, Isaia 45:15 senza nome per cui non visibile, con sembianze sconosciute all'uomo.

- 2) v.24/28 **Annullò i loro idoli** e spiegò che a causa dell'idolatria l'umanità verrà giudicata da Dio: dimostrando che pur essendo molto religiosi erano degli idolatri e quindi condannati dall'unico Dio che dà la vita a tutti, il quale proibisce l'idolatria, non volendo abitare in templi fatti dall'uomo, ma il Suo trono è in cielo.

Anche se molti filosofi ammettevano una creazione divina, altri la negavano, la scuola di Aristotele sosteneva che il mondo fosse così da sempre, la scuola di Epicureo affermava che il mondo fosse il risultato da un fortuito incontro o scontro di atomi e che nel tempo si fosse formata la terra.

L'apostolo Paolo contrario a queste teorie sosteneva che la potenza di Dio aveva posto all'esistenza tutte le cose, per questo lo definisce il Signore del cielo e della terra.

Egli non accetta l'ignoranza che gli uomini scelgono con piacere, ma sono lo stesso colpevoli. Colui che dispone ogni cosa in tutte le epoche, le determinazioni della Mente Eterna non sono decisioni improvvisate, ma il risultato di un consiglio alto ed eterno, come pure i tempi e i luoghi della nostra vita sono stabiliti da Dio che ci ha fatto, per cui il nostro tempo è nelle sue mani.

L'invito contenuto nella frase, "Dio non è lontano", indica che ogni creatura lo può trovare e non servono altari e immagini fatte dall'uomo, ma solo un cuore desideroso di incontrarlo.

- 3) v.29 **Dichiarò che tutti proveniamo da Dio**, Egli è il nostro Creatore e Padre celeste. Che ci dà la vita, articolando in tre frasi: a) b) c)

- a) in Lui viviamo, la continuazione della nostra vita è dovuta a Lui, a motivo della sua premura della sua provvidenza e cura paterna, basterebbe che Dio sospendesse la sua bontà e moriremmo all'istante da soli.

- b) in Lui ci muoviamo, e grazie a Lui che le nostre anime muovono i nostri corpi, non potremmo sollevare una mano o muovere un passo con il piede se Lui non ci sostenesse, non potremmo svolgere alcun lavoro senza il suo aiuto, la sua forza, la sua protezione.

- c) in Lui siamo, è il verbo essere al presente, attualmente se siamo in vita è solo perché Dio lo permette, la nostra esistenza è opera sua, ogni istante che viviamo lo dobbiamo al Signore.

- 4) v.30 **Fece conoscere come poter scampare dall'ira a venire mediante il ravvedimento**, cioè abbandonando l'idolatria.

Descrive il loro comportamento, siete all'oscuro, avvolti nell'ignoranza, senza conoscenza delle cose di Dio, avete agito male fino ad ora rivolgendovi agli idoli, ma Lui vi chiama al ravvedimento per la salvezza delle anime vostre, Dio è pronto a perdonare vuole evitarvi la condanna eterna.

Un atto di giustizia divina, passando sopra i tempi in cui siete stati al buio, nella cecità spirituale, era l'ordine del vero Dio a tutti gli uomini, e in ogni luogo della terra anche ad Atene, siete chiamati al pentimento, al ravvedimento, a cambiare la direzione, accettando di vivere come figli di Dio.

Una porta si è aperta per darvi luce, intendimento, salvezza e vita eterna, entrate e salvatevi dall'ira de Dio che verrà su tutta la terra, su ogni carne.

E' già stabilito il giorno del Suo giudizio su l'uomo, ravvedetevi ora, adesso in questo luogo, presto prima che sia troppo tardi, avete dimorato a lungo nell'errore, nel peccato, non aspettate ancora, Colui che fece il mondo ora sta per giudicarlo.

- 5) **E affermò che la resurrezione di Gesù è l'evento più importante** della storia umana perché Cristo applica la Sua opera di espiazione dal peccato e la rende attuale per tutti gli uomini.

Paolo introduce l'unico mezzo di salvezza, Gesù Cristo, Figlio di Dio, a Lui il Padre ha affidato il giudizio, primizia di resurrezione e vita eterna, proprio per la sua resurrezione Dio da prova di averlo stabilito giudice, giustificatore, considerando il suo sacrificio soddisfacente per la sua giustizia, sufficiente a perdonare ogni peccatore e salvare la sua anima.

La risposta dell'uditorio v.32/34.

A questo punto il discorso di Paolo suscitò molte critiche da parte degli ateniesi, lo avevano ascoltato pazientemente fino a che non parlò della resurrezione dai morti, allora iniziarono a farsi beffe di lui, poiché quello che lui affermava era contrario all'insegnamento da loro ricevuto.

All'udire parlare di risurrezione e di giudizio, della legge di Dio gli Epicurei si mettono a ridere: ...che sciocchezze sono queste!

Molti reagiscono allo stesso modo anche oggi.

Alcuni presero tempo, forse gli stoici, che non consideravano impossibile la risurrezione e il giudizio, rimandarono la questione ad altra data, la decisione di accettare Dio come creatore e Gesù Cristo come Salvatore, e restarono nel dubbio.

Gesù disse:

“se qualcuno vuol fare la sua volontà conoscerà che questa dottrina viene da Dio” Giov.7:17.

Quanti oggi rimandano di prendere posizione anche se il discorso evangelico paia loro sensato.

Ma Iddio nella Sua infinita bontà non fece cadere a vuoto le sue parole.

Questo passo della parola di Dio mostra chiaramente il meraviglioso risultato della testimonianza di Paolo il quale, usato dallo Spirito Santo, annunciò le verità fondamentali sulla salvezza dell'uomo, un messaggio di ravvedimento e di salvezza.

Anche noi oggi dobbiamo imitare Paolo ad adempiere il nostro dovere di Cristiani annunziando agli altri tutto il messaggio della salvezza offerta da Cristo.

Diversi sono i suoli su cui il seme è gettato, e Paolo lascia i risultati della sua predicazione a Dio.

Uscendo Paolo consegna ciò che aveva detto, alla benedizione di Dio e alla loro ulteriore riflessione.

Il risultato però non è del tutto negativo: alcuni credono alle parole di Paolo ed il fatto che il nostro testo li menzioni indica come sarebbero state persone ben conosciute, forse le fondatrici stesse della comunità cristiana di Atene.

Un uomo di nome Dionigi o (Dionisio) l'areopagita, era membro di un alto tribunale che aveva sede nell'Areopago, Senatore, convertitosi divenne il primo vescovo o (pastore) di Atene.

Una donna di nome Damaris, convertitasi a seguito del discorso di Paolo anch'essa si unì a Cristo.

Cosa oggi il Signore vuole comunicarci?

Seguiremo noi le autorevoli esperienze degli apostoli, o ci conformeremo allo spirito dei nostri tempi, vanificando il messaggio evangelico.

Un evangelista scrisse: "Dobbiamo evangelizzare non perché sia piacevole, non perché sia facile, non perché riscontri grandi successi, ma perché Cristo ci ha chiamato a farlo.

Egli è il nostro Signore. Non abbiamo altra scelta che ubbidirgli".

Anche noi oggi dobbiamo imitare Paolo ad adempiere il nostro dovere di Cristiani annunziando agli altri tutto il messaggio della salvezza offerta da Cristo.

Capitolo 18

Paolo si trasferisce da Atene a Corinto, incontra una coppia, Aquila e sua moglie Priscilla venuti di recente dall'Italia, espulsi dall'Imperatore Claudio assieme a tutti i Giudei da Roma. Più tardi tornarono a Roma, Ro.16:3, e poi dovettero trasferirsi di nuovo. 2°Tim.4:19.

Aquila era oriundo del Ponto, una regione sulla costa dell'Asia che si affaccia sul Mar Nero, confinante con la Bitinia, lì vivevano gli Israeliti della dispersione. 1°Pietro 1:1.

L'Apostolo si unisce a loro, collaborando nelle attività di lavoro, fabbricanti di tende, ma il Sabato come sua consuetudine, lo troviamo nella sinagoga di Corinto per predicare sia ai Giudei che ai Greci presenti.

Applicazione:

Sebbene fosse Apostolo, non disdegnò di lavorare assieme a loro, in umiltà non pretese un alloggio gratuito, e più tardi non rifiutò di accettarli come collaboratori dell'Opera di Dio, permise loro di accompagnarlo nei vari spostamenti, riscontrando passione dedizione e vero interesse per il servizio al Signore.

Incoraggiato dall'arrivo di Timoteo e Sila, provenienti dalla Macedonia e da Berea, i quali portarono buone notizie dalle chiese, si diede ancor più alla predicazione del Vangelo in ogni luogo, questo suscitò da parte di molti Giudei contrasti e opposizioni, inducendo Paolo ad abbandonare la sinagoga rivolgendosi esclusivamente ai Gentili.

Applicazione: Abbandonare un luogo ma mai il servizio a Dio.

Giovanni 21:6 Ed egli disse loro: «Gettate la rete dal lato destro della barca e ne troverete». Essi dunque la gettarono, e non potevano più tirarla su per il gran numero di pesci.

Lasciando alle spalle la Sinagoga entrò in una casa vicina, era di un uomo di nome Giusto, non vi si recò per chiedere protezione o ospitalità, ma per evangelizzare, albergando ancora in casa di Aquila.

Applicazione: Dopo essere stato rifiutato, sapendo che Cristo vuole un corpo, essendo Lui il capo, un edificio essendo Lui il fondamento, lo va a cercare fra i gentili, affinché la chiesa cresca.

Come Nicodemo, così anche Crispo capo della Sinagoga di Corinto si convertì al Signore assieme alla sua famiglia, fu uno dei pochi battezzati da Paolo, 1°Cor.1:14. E dopo lui anche Sostene successore o collega si unì all'Apostolo 1° Cor.1:1

Paolo mentre continuava la sua missione a Corinto, ebbe una visione, Dio lo assicurava del successo fra i gentili stando con lui per difenderlo, per proteggerlo dai pericoli che avrebbe incontrato, e l'apostolo restò a Corinto per 18 mesi evangelizzando ammaestrando e fortificando i credenti. Da qui scrisse la prima lettera ai Tessalonicesi.

Applicazione:

La promessa fatta a Paolo è valida per ogni credente, nel servizio al Signore abbiamo la sua protezione, provvidenza, cura e sostegno, sempre fino a portare a termine i suoi progetti.

v.12. Alcuni Giudei accusarono di nuovo l'Apostolo portandolo davanti al Tribunale, allora il Proconsole era Gallione, il quale non volle trattare la questione e sciolse la riunione concludendo che non era sua competenza giudicare Paolo.

Gallione era fratello maggiore del noto filosofo Seneca, entrambi assieme messi a morte da Nerone.

v.18 Paolo lascia Corinto, (proiezione) accompagnato dalla coppia che lo ha ospitato per tutto il tempo, Aquila e Priscilla, li vicino c'era il porto di Cencrea, da li si imbarcarono per Efeso, ma prima di partire l'Apostolo rinnova il patto del nazireato facendosi radere il capo.

Numeri 6:18 Il nazireo si raderà il capo consacrato all'ingresso della tenda di convegno, prenderà i capelli del suo capo consacrato e li metterà sul fuoco che è sotto il sacrificio di riconoscenza.

Appena arrivati ad Efeso subito si reca nella Sinagoga per predicare, con urgenza vuole portare il messaggio del vangelo messaggio di salvezza per chi crede.

Accolto e apprezzato dai presenti gli viene chiesto di rimanere a Lungo ma lui ha fretta di arrivare a Gerusalemme, probabilmente per la Pasqua.

Lascia ad Efeso Aquila e sua moglie e si imbarca per Cesarea, porto considerato più sicuro di quello di Gerusalemme, reso tale dopo i miglioramenti fatti fare da Erode.

Dopo essere sbarcato si dirige a Gerusalemme, incontra i fratelli si organizza con loro per il terso viaggio v.23

Inizia da Antiochia, questa volta la campagna è esclusivamente per evangelizzare i gentili.

Sulle tracce del piano di Dio, prima la chiamata era stata rivolta agli Ebrei, ora ai Gentili.

v.24 Troviamo che intanto ad Efeso è giunto un credente di nome Apollo, Giudeo di Alessandria di Egitto, convertitosi a Cristo tramite Giovanni Battista, non conosceva il dono dello Spirito Santo, era un uomo dotato di grandi qualità, conoscenza della scrittura, gentile di animo, fervente di spirito, ripieno di zelo, si unisce ad Aquila e Priscilla.

Applicazione:

Dio manda i suoi strumenti là dove serve, la presenza di Apollo supplì all'assenza di Paolo, serviva un aiuto per l'espansione della chiesa, la crescita della sua Opera in Efeso.

Le predicazioni di Apollo volgevano sempre sulla salvezza in Cristo, i suoi argomenti si basavano sul sacrificio di Gesù alla croce, il pentimento e l'arresa a Cristo, con coraggio predicava nelle sinagoghe pur conoscendo i pregiudizi dei Giudei verso Gesù.

Come avevano agito con Paolo anche con Apollo la coppia si mostra generosa e accogliente nei confronti del nuovo arrivato, lo ospitano in casa, anche per aiutarlo a conoscere di più del Signore Gesù Cristo.

Applicazione:

Apollo uomo come sopra descritto, di grandi doti, alle quali ne possiamo aggiungere un'altra, quella dell'umiltà, accettare di essere ammaestrato da due fabbricanti di tende, non tutti sono disposti a riconoscere il bisogno di dovere essere guidati, specialmente nelle vie del Signore, molti fanno da maestri, pochi vogliono sembrare alunni.

A differenza di Paolo che ebbe una visione, Apollo si recò ad Efeso di sua spontanea volontà, per visitare le chiese e per rendersi utile, fu una sua decisione e voglia di rendersi utile all'opera di Dio.

Per questo trovò l'approvazione di Dio che lo indirizzò verso coloro che lo avrebbero inserito.

Lui continuò a predicare nella sinagoga di Efeso, la sua strategia, era usare l'antico testamento, conosciuto molto bene dai Giudei e mostrare con le scritture la promessa del Messia, e poiché i Giudei riconoscevano l'autorità divina della scrittura risultò più facile dimostrare che Gesù E' il Cristo.

Molti teologi sostengono che la lettera agli Ebrei fosse stata scritta proprio da Apollo.

Applicazione:

E' importante che ogni credente, oltre alla testimonianza e il parlare del Vangelo, studi la Bibbia, acquisendo conoscenza della Parola, per poter dimostrare con mansuetudine, ma anche con energia la verità del Signore a difesa della Sua Opera di salvezza per ogni peccatore.

A questo tipo di servizio siamo stati chiamati da Dio.

Con l'intervento di Apollo, i credenti che avevano ricevuto da Paolo l'Evangelo furono rafforzati. 1°Cor.3:6/23. Scrive Paolo. *Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma Dio ha fatto crescere;.....*

Applicazione:

I ministri fedeli sanno rendersi utili in molti modi, a quelli che credono, indirizzandoli verso Dio.

2°Cor.4:5 Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù quale Signore, e quanto a noi ci dichiariamo vostri servi per amore di Gesù.

Capitolo 19

Paolo giunge ad Efeso, è il suo terzo viaggio missionario, lì incontra Aquila e sua moglie, i quali gli presentano alcuni nuovi convertiti, e a loro chiede se hanno ricevuto lo Spirito Santo, domanda che va al di là dell'apparenza, sicuramente non si riferisce al solo parlare in lingue, ma alla reale manifestazione della potenza e dei suoi frutti spirituali, ovvero se avevano ricevuto la Sua conoscenza, se li stava guidando in un cammino santo, se erano sotto il Suo governo.

La loro risposta fu, che era a loro sconosciuto, non capivano cosa volesse significare, avevano accettato e ricevuto il battesimo di pentimento, di ravvedimento dal peccato esercitato da Giovanni Battista, e non avevano ancora una nuova vita in Cristo.

Tanti credenti ancora oggi si limitano ad una iniziale conversione, se pur genuina, ma di certo non sufficiente a far vivere pienamente la fede in Cristo, con inevitabile conseguenza che alle prime difficoltà viene meno la gioia della salvezza, in quanto si rimane privi della potenza dello Spirito Santo, deboli non si resiste alle tentazioni, si cade facilmente nel giogo del diavolo e si finisce presto o tardi di nuovo nel peccato.

Paolo suggerisce di scendere nelle acque battesimali, ma questa volta per una totale arresa a Cristo e alla Sua Parola, consegnando la propria vita a Dio, riconoscendoLo Salvatore, Creatore, mentre Giovanni Battista era stato solo un suo messaggero.

Subito questa arresa produsse un cambiamento notevole, ricevettero potenza, doni spirituali, divennero più tardi anziani della chiesa di Efeso, profeti e ministri di Dio.

Per tre mesi l'apostolo predicò nella sinagoga, molti ascoltavano e credevano alla Parola di Dio, ma altri contestavano e rifiutavano apertamente il messaggio di salvezza che Paolo dichiarava essere solo in Cristo, così egli decise di lasciare quel luogo, ritenendo inutile continuare a restare lì.

Quando c'è aperta e dichiarata avversità, i cuori si induriscono e nonostante sia chiara la verità si decide di non crederla, di non accettarla, preferendo restare nelle tenebre piuttosto che ricevere luce.

I contestatori non si limitavano alla loro scelta personale di non voler credere, ma condizionavano altri presenti, insinuando diffidenza e dubbi, inducendoli così a rifiutare il messaggio di salvezza proposto da Paolo.

Saggiamente l'apostolo separa i due gruppi, come si fa per salvare una parte quando c'è del marcio, quella buona, la migliore deve essere preservata. At.2:40.

Così Paolo si trasferisce in una scuola di ricerca e di ripetizione gestita da uno scriba Giudeo di nome Tiranno che insegnava la legge Mosaica.

Due aspetti migliorarono la condizione:

- 1) Non si predicava solo di Sabato come nella sinagoga, ma tutti i giorni.
- 2) Non solo ai Giudei, ma a tutti anche ai gentili, 1°Cor.16:8,9.

A seguito di questa decisione ci fu più possibilità di evangelizzare le persone, con buon risultato e questo per due anni, durante i quali l'Apostolo predicava ed insegnava la Parola di Dio a tutti.

Essendo Efeso la città principale dell'Asia, chiamata anche Asia minore, (miniatura) per vari motivi:

politici, commerciali, religiosi, educativi, vi era un grande afflusso di gente, questa fu l'occasione migliore per far conoscere la Parola di Dio ai visitatori di tutto il mondo.

E il Signore confermava la dottrina di Paolo con segni miracolosi straordinari, inusuali fra i discepoli e per questo resi inconfutabili, proprio per come avvenivano.

Del resto Gesù stesso aveva promesso che sarebbe accaduto.

Giovanni 1:50, - Giovanni 14:12, - Matteo 10:1.

Nel guarire da malattie, fisiche e spirituali, liberando le anime dalla schiavitù di satana.

Nell'approvazione di Dio, si manifesta la Sua gloria.

Al v.13 troviamo l'episodio di alcuni giudei che esercitavano arti magiche ingannando persone, i quali pensarono di usare anche il nome di Gesù come una formula magica, volendo appropriarsi della Potenza di Dio per loro vanagloria o per guadagno economico, come aveva fatto Simon mago. At.8:19

Erano sette fratelli, figli di un capo sacerdote giudeo, analizzando il loro comportamento capiamo che si erano allontanati dalle vie di Dio, mostrando irriverenza verso la Sua Parola.

Ebbero la presunzione di invocare la potenza nel nome di Gesù, vedendo che con Paolo accadevano miracoli, ma non consideravano importante, necessario conoscerlo, seguirlo, servirlo.

Il nome di Gesù, non è una formula magica da pronunciare, necessita avere con Lui una intima e profonda relazione spirituale, vivendo in linea con la Sua Parola, in ubbidienza, sottomissione, santità, allora possiamo aspettarci di vedere e ricevere i suoi interventi nella nostra vita e attorno a noi, se siamo con Gesù, Lui è con noi. Giovanni 15:4,7,10,16.

Gesù non affitta il suo nome, né la sua potenza, ma la concede ai suoi redenti gratuitamente.

Possiamo chiamarlo in difesa della nostra causa, nelle difficoltà, sulle infermità, tra i legami, con certezza di fede che verrà a liberarci, lo farà, opererà. Giovanni 8:31/36

Lo spirito che possedeva l'uomo parlò, la sua risposta fu chiara, non riconobbe in loro l'autorità di Cristo, avevano pronunciato solo il nome, ma non ne avevano la potenza, cosa che invece era in Paolo.

Questo episodio ci insegna che il nemico prevarrà sempre su coloro che non appartengono al Signore, Lui solo ha la Potenza per contrastarlo e sconfiggerlo. 1°Giovanni 2:13/14 - 3:8.

Il risultato fu glorioso, molti abbandonarono le arti magiche, delusi dalla sconfitta degli esorcisti, e si convertirono al più forte, a Cristo, accettando la dottrina che predicava l'Apostolo.

Iniziarono a rimuovere dai loro cuori l'inganno, bruciarono i libri che insegnavano loro le arti magiche, ritenendoli ormai inutili, deboli a contrastare il maligno,

Il gesto di bruciare, significava distruggere la fonte da dove attingevano il veleno, decisione ferma di non tornarci più sopra, quando una cosa è totalmente distrutta, non si corre il rischio di ritrovarla, solo così evita ogni occasione di tentazione.

La vera conversione porta ad allontanarsi sempre più da ogni fonte di contaminazione e di peccato.

Solo quando ci si allinea alla Sua Parola, c'è crescita nella propria vita con risultato di sviluppo ed espansione della chiesa alla quale si appartiene.

Solo quando il peccato viene sradicato alla radice, estirpato dal cuore, quando le abitudini viziose le usanze mondane vengono abbandonate per sempre, allora l'evangelo prevale potentemente e Cristo continua a salvare e a far crescere la Sua Opera in qualità e quantità, a conquistare le anime e a far vincere i suoi redenti sulle avversità. Apocalisse 12:10/11.

Capitolo 20

L'apostolo si era trattenuto ad Efeso più a lungo che in altre zone, ora è giunto il momento di partire. Non appena il tumulto fu cessato lasciò la città, non fuggendo ma in maniera solenne, convocò i discepoli, li abbracciò salutandoli con il bacio d'amore nel Signore, secondo l'usanza della chiesa primitiva.

Paolo si recò per primo in Macedonia, visitò le chiese di Filippi, e di Tessalonica, rivolse loro molte esortazioni, successivamente raggiunse la Grecia, lì si trattenne per tre mesi, dando loro direttive, confermandoli nella fede, e ad avere sempre più un vivo attaccamento al Signore e alla Sua opera.

Ad un certo punto, avendo programmato di imbarcarsi per tornare in Antiochia di Siria, come aveva fatto nel secondo viaggio, (proiezione cartina) dovette cambiare itinerario, avvertito di un complotto da parte dei giudei appostati lungo la via per ucciderlo.

Lo Spirito Santo protegge coloro che amano Dio.

I magi divinamente avvertiti fecero ritorno per un'altra strada. Matteo 2:7/12

Giuseppe divinamente avvertito fuggì in Egitto, Erode voleva far morire Gesù. Matteo 2:13/14

Così Paolo percorse il viaggio di ritorno passando nuovamente per la Macedonia, giunse a Troas dove alcuni fratelli lo aspettavano v.4/5 dimorando assieme per sette giorni.

In quel luogo accadde la miracolosa resurrezione di un giovane di nome Eutico, mentre celebravano un solenne culto a Dio, v.7 la cena del Signore era di Domenica, ritennero necessario riunirsi con pari sentimento, per mantenere la comunione fraterna e l'incoraggiamento reciproco.

Nella Chiesa è indispensabile riunirsi per stabilire il buon rapporto cristiano, nella santa adunanza.

È un ordine del Signore, Ebrei 10:25.

Essi si riunirono il primo giorno della settimana, che chiamarono il giorno del Signore, il sabato cristiano, celebrato in onore della resurrezione di Cristo e della discesa dello Spirito Santo.

Erano tutti riuniti nella sala di sopra, i discepoli non avevano templi ne sinagoghe ne cattedrali, si incontravano nelle case private, al tempo della prima chiesa si usava celebrare la Santa Cena ogni domenica.

In questa occasione Paolo fece un discorso e predicò un lungo sermone di addio, sapendo di non poter più tornare da loro, diede molte esortazioni e istruzioni, questo richiese molto tempo, dalla mattina fino a notte fonda, alla mezzanotte, non finiva di parlare loro, era solito fare quell'ora sveglio, instancabile anche dopo giornate dure di sofferenze, nella prigione di Filippi. At.16:23/25.

Un giovane membro della chiesa assopitosi durante il sermone di Paolo, precipitò dal terzo piano, era seduto in maniera sconsiderata sul davanzale di una finestra, non considerandone il pericolo.

Forse non era tanto interessato alle parole dell'apostolo per cui si assopì, non seguiva i suoi discorsi o li riteneva noiosi a tal punto di addormentarsi.

Possiamo considerare il pericolo di non ascoltare la sua Parola, l'avvertimento da parte del Signore a stare svegli in guardia a non cadere nel disinteresse per le cose importanti che Dio ha da dirci, è un segno di scarsa stima verso chi predica con conseguenza di ostacolo per trarre il buon profitto.

La misericordia e la pietà nel riportarlo in vita, un miracolo del Signore nei confronti di un ragazzo che comunque era lì per ascoltare, anche se distrattamente.

Paolo intervenne, correndo e gettandosi sul ragazzo abbracciandolo come se non volesse lasciarlo andar via dalla vita terrena, Elia il profeta fece lo stesso 1°Re 17:21 Eliseo anche 2° Re 4:34.

La risurrezione di Eutico fu per tutti grande motivo di gioia, compresero che la potenza di Dio era fra loro e confermava le parole dette dall'apostolo.

Continuarono la riunione incoraggiati e celebrarono la Santa Cena, stando assieme fino all'alba.

Poi Paolo partì e raggiunse i discepoli ad Asso, si unì a loro proseguendo fino a Mitilene, dove si imbarcarono.

Da Mitilene passando con la nave vicino le coste dei vari luoghi, fino a Mileto, dove la nave si fermò per alcuni giorni, volendo Paolo stare a Gerusalemme per la festa della Pentecoste, non si era fermato ad Efeso, ebbe l'occasione per incontrare i fratelli di Efeso, così li mandò a chiamare.

Perché l'apostolo aveva questa fretta, o questo desiderio lo possiamo scoprire considerando che in occasione della festa di Pentecoste, a Gerusalemme era il periodo di grande affluenza di persone, occasione propizia per evangelizzarle.

Al v.19 scopriamo la sofferenza dell'apostolo nello svolgimento del suo ministero, con molte lacrime, Filippesi cap.3:17/19 lui predicava non su quello che era piacevole, ma utile.

Egli parlava loro con grande afflizione, dovuta ad un sincero interessamento e quando non era ascoltato ne soffriva grandemente, come dichiara Isaia 48:16/17. Li ammoniva con lacrime.

Paolo sa e annuncia che a Gerusalemme lo attendono sofferenze e tribolazione, ben lontano da lui il pensiero di fuggire davanti al pericolo, del resto durante il suo viaggio, continuamente lo Spirito attestava la sua futura sofferenza, v.23 ma lui è pronto a seguirlo ovunque lo conduce.

Al v.24 troviamo una sua affermazione che rende il livello della sua fede, come il Signore aveva un solo obbiettivo, servire Iddio, arrivare al termine della corsa, serbare la fede, entrare nella gloria.

Insomma preferiva morire per Cristo piuttosto che rinnegarlo.

Dopo aver terminato il discorso di addio agli anziani di Efeso, si lasciarono con una preghiera, commozione e lacrime riempivano la sala, v.36.

Fu una preghiera comunitaria, non pregò solo Paolo ma tutti innalzarono preghiere al Signore.

Fu una preghiera riverente, si misero in ginocchio, questa è la posizione migliore, indica sottomissione, umiltà, adorazione, invocazione e richiesta di perdono. Efesini 3:14.

Fu una preghiera di richiesta di conferma perché fatta dopo la predicazione, aveva affidato la chiesa di Efeso agli anziani, ed ora chiede a Dio di aiutarli ad adempiere a questo grande compito, rivestendoli da alto di sapienza potenza discernimento, e doni dello Spirito.

Fu una preghiera di commiato, da ricordare a lungo, doveva essere impressa nei loro cuori, come era stato il discorso di addio.

Così si salutarono con pianti e grandi abbracci, erano lacrime di sentimento di affetto, di tenerezza, come fu per Davide quando si separò da Gionathan, 1° Samule 20:41.

Lo accompagnarono alla nave diretta a Gerusalemme, volendo godere della sua presenza fino all'ultimo istante consapevoli che non lo avrebbero più rivisto.

Solo Cristo poté consolare i loro cuori ricolmandoli del suo amore e della sua grazia.

Capitolo 21

Riprendiamo il terso viaggio di Paolo da Mileto, (Cartina) toccando Coos, Rodi, Patara e Tiro.

v.1/7 Sbarcato al porto di Tiro, si trattenne sette giorni con i discepoli del posto, i quali pur non essendo stati da lui convertiti mostrarono molto rispetto nei suoi riguardi, riconoscendolo un grande strumento di Dio per l'evangelizzazione, e per mostrare maggiore onore portarono l'intera famiglia.

Si deve mostrare amore verso i servi di Dio, dando loro rispetto e sottomissione per il ruolo non facile che rivestono, per il lavoro che svolgono a beneficio altrui, questa è cosa buona.

Condurre anche i loro figli ad incontrare Paolo, significare avvicinarli a Cristo.

Essi avvertivano il pericolo su Paolo, scongiurandolo di non recarsi a Gerusalemme.

Ripartito da Tiro su un'altra nave giunse a Tolemaide, anche lì si incontrò con i credenti del posto per un giorno intero.

E' utile scambiarsi delle visite anche se brevi, quando è possibile, mantiene la comunione fraterna.

v.8/14 Proseguendo verso la direzione Gerusalemme sbarca al porto di Cesarea, troviamo l'incontro con Filippo, episodi che lo riguardano:

Cap.6:5 dapprima eletto come diacono.

Cap.8:5,6/13 poi divenuto evangelista, Simon mago.

Cap.8:26/29 l'eunuco della regina di Candace.

La città di Cesarea era quella città dove per la prima volta Dio si manifestò ai Gentili, nella conversione di Cornelio. At.10:1/6

Per molti giorni l'apostolo si fermò a Cesarea con Luca ed altri discepoli, in una delle riunioni in casa di Filippo, era presente un profeta venuto dalla Giudea, appositamente per profetizzare quello che Paolo avrebbe dovuto subire a Gerusalemme.

Questo profeta aveva già in precedenza parlato per volontà di Dio, At.11:27/28 e la cosa era avvenuta, per cui considerato affidabile.

Questa volta la profezia fu data in modo visibile, come accadeva nell'A.T.

Isaia 20:1/4 – Geremia 13:1/11 – Ezechiele 4:1/3 - Ezechiele 12:1/6.

Non era un modo nuovo per i profeti di parlare al popolo secondo il volere del Signore.

La reazione di Paolo, non fu per nulla intimorito, ne abbattuto, ma dichiarò con fermezza la sua posizione, sempre convinto di andare fino in fondo per servire il Signore. v.13

v.15/26 Così i discepoli si rassegnarono alla sua partenza, accompagnandolo fino a Gerusalemme, consapevoli che sarebbe stato l'ultimo viaggio assieme a lui.

Proseguendo il viaggio a piedi, con loro c'era un anziano discepolo di nome Mnason, questi aveva una casa a Gerusalemme dove avrebbero albergato suoi ospiti.

Come giunsero a destinazione, subito incontrarono Giacomo, responsabile della chiesa di Gerusalemme, ed altri, saputo del suo arrivo lo raggiunsero, manifestando il loro amore accogliendolo con grande gioia, abbracciandolo con grande affetto.

v.19 La testimonianza resa da Paolo per i successi non lascia intendere che attribuisse alla sua persona alcun merito ma tutta la gloria, la potenza e la vittoria solo sul Signore, mai dice io, ma la Sua grazia, e questo è un segno di grande umiltà, Matteo 6:3.

La richiesta di Giacomo non mirava a far tornare l'apostolo a compiere qualcosa che non riteneva più necessaria, ma a facilitare la conversione a Cristo dei Giudei, i quali diffidavano di Paolo avendo sentito che era contro la legge di Mosè, cosa falsa.

L'apostolo acconsentì ritenendo utile tale cerimonia, ma solo per acquistare anime a Cristo.

Secondo la legge, consisteva nell'offrire sacrifici e offerte al Tempio, Numeri 6:5,13/19, era parte conclusiva del Nazireato farsi radere il capo, e Paolo aveva fatto questo voto ad Efeso, At.18:18.

La richiesta di Giacomo nel far contribuire l'apostolo alle spese dei quattro nazirei voleva far capire ai giudei che approvava tale cerimonia alla quale lui stesso partecipava.

Paolo sapeva accondiscendere alle esigenze altrui, pur di guadagnare anime a Cristo. 1°Cor.9:20

Già in precedenza alla conferenza di Gerusalemme, dove era stato deliberato di non imporre la circoncisione ai Gentili, lui stesso la fece a Timoteo per facilitare la conversione ai Giudei At.16:1/3

v.27/40 L'arresto di Paolo nel luogo dove ci aspetta protezione, nel Tempio.

Alcuni giudei fra quelli che erano stati dispersi fuori da Gerusalemme, provenienti da Efeso, aizzarono la folla contro l'apostolo con la falsa insinuazione, accusandolo di aver profanato il Tempio portando con se un Gentile, un certo Trofimo di origine greca, cosa non vera.

Era più facile manovrare coloro che non erano governati dalla ragione piuttosto che andare ad esporre la cosa ai sacerdoti o ai magistrati, i quali avrebbero analizzato la questione con più sapienza e capacità di ragionamento.

L'accusa meritava conferma in quanto tale trasgressione prevedeva la pena capitale, secondo quanto scritto lungo le mura di cinta del Tempio il divieto assoluto di entrare ai pagani, pena di morte.

La loro supposizione diede origine ad un vero tumulto, cacciarono a forza l'apostolo dal Tempio e chiusero dietro di lui le porte, molti cedettero alle loro accuse iniziando a gridare contro Paolo.

Se non fosse intervenuto il Tribuno Lisia, (capitano di mille soldati in Gerusalemme) lo avrebbero ucciso.

L'apostolo vedendo la disponibilità del Tribuno nei suoi confronti, avendolo protetto dalla folla, strappandolo alla rabbia dei giudei, e per come conversava con lui, prima di entrare nella fortezza Romana, chiamata Torre Antonia, chiese di poter parlare alla folla, sperando di essere ascoltato, con lo scopo di chiarire la sua posizione.

Fece un ultimo tentativo, gli venne concesso di parlare e così iniziò il suo discorso a difesa della sua dottrina.

C'è sempre un tempo migliore, più adatto per esporre le cose, e nei momenti di calma si riesce meglio.

Iniziò a parlare in aramaico, la lingua corrotta dell'antico Ebraico, cercando il collegamento con la Nazione, con il popolo di Dio.

Fu durante questo viaggio che scrisse le seguenti epistole:

La prima ai Corinzi da Efeso, e la seconda e quella ai Galati dalla Macedonia nel 57 d.C.

Ai Romani da Corinto nel 58 d.C.

Capitolo 22

Dalla profezia di Agabo, non passò molto tempo al suo compimento, troviamo Paolo in catene, a solo pochi giorni dal suo arrivo a Gerusalemme.

Quando i Giudei udirono parlare Paolo nella loro lingua, non l'ebraico puro dell'A.T. ma il siriano (aramaico) il loro dialetto, corruzione dell'originale, come è la lingua Italiana rispetto al Latino, fecero silenzio e si disposero all'ascolto.

Così l'apostolo riuscì a descrivere le sue origini, la sua conoscenza della legge Mosaica, del suo accanimento in passato contro i cristiani, al martirio di Stefano, testimoniando dell'incontro sulla via di Damasco con il Signore Gesù, e l'incarico da Lui ricevuto.

L'esperienza era stata forte a tal punto da trasformare completamente la sua vita, sconvolgendo le sue convinzioni nei confronti della religione, e del servire Dio, riconoscendo l'errore commesso nei confronti del Signore.

Paolo evidenzia la necessità del battesimo in Cristo, v.16, ovvero l'accettazione del Salvatore come unica possibilità di ottenere il perdono e la remissione dei peccati, con conseguente salvezza dell'anima, cosa che non era possibile attraverso la legge.

v.17, specifica di aver ricevuto la chiamata di Dio mentre era nel Tempio, il luogo dove Dio risiede, sperando di convincere i Giudei a considerare tale incontro, invece la loro reazione fu contraria alle sue aspettative, iniziando a gridare minacce di morte.

L'apostolo amava il suo popolo e voleva che si convertissero a Cristo, per questo era a Gerusalemme per evangelizzare i Giudei, ma rimase fortemente deluso.

In quel momento Paolo realizzò che le parole dette da Gesù al v.18 erano profetiche, Lui conosceva già quello che sarebbe accaduto in futuro, lo aveva avvertito che non sarebbe stato ascoltato dai Giudei, i quali nutrivano grandi pregiudizi nei suoi confronti, e che la sua testimonianza piuttosto che essere presa come rivelazione, lo avrebbe fatto considerare un traditore delle leggi Ebraiche.

Lo interruppero alzando la voce per impedire che potesse essere ascoltato ancora, lo spirito di avversione all' Evangelo si palesa in una furia scatenata contro Paolo, se avessero avuto il permesso lo avrebbero lapidato all'istante, ma Dio protegge i suoi e attraverso la persona del Tribuno Lisia mette al riparo il suo servitore, facendolo condurre nella fortezza, la Torre Antonia collegata al Tempio.

Però notiamo, che come nel caso della deportazione di Israele da parte del re di Babilonia, Nebukadnesar, anche il Tribuno commise l'errore di andare oltre ciò che era il volere di Dio.

Nel caso della deportazione, doveva essere una punizione per la ribellione di Israele contro Dio ma non una distruzione, il Signore tramite la schiavitù voleva riportare a sé il suo popolo, ma il re di Babilonia esagerò e per questo fu destituito dal trono per un tempo. Daniele 5:18/20, 22, 24/31.

Invece per il tribuno, Dio fece in modo che non riuscisse a far del male a Paolo.

La curiosità del Generale Lisia, Tribuno in Gerusalemme, che non capiva il perché di tanta ferocia nei confronti di Paolo da parte del popolo giudeo, pensava sicuramente avrà commesso gravi reati nei confronti della loro religione, e per questo cercando di scoprirli voleva farlo torturare, invece avrebbe potuto interrogare alcuni dei suoi accusatori, ne aveva potere e autorità.

Per la prima volta Paolo difende la sua persona, rivendica il diritto di cittadinanza Romana, non lo fa per sottrarsi alla tortura ma perché è parte del piano di Dio affinché possa essere mandato a Roma, secondo quanto sentiva nel cuore.

At.19:21 Dopo questi fatti Paolo si mise in animo di andare a Gerusalemme, passando per la Macedonia e per l'Acaia. «Dopo essere stato là», diceva, «bisogna che io veda anche Roma».

Diritto che non aveva esercitato in passato, a Filippi At.16:37/39.

La legge romana di allora sosteneva che se un magistrato avesse punito o condannato un cittadino Romano senza sentire la sua difesa, avrebbe infranto la legge stessa, subendone le conseguenze e la relativa condanna.

Quando il Tribuno venne a sapere dal centurione che Paolo era cittadino Romano, sospese il suo ordine di tortura, e applicando la legge deve farlo giudicare da almeno 12 uomini del pari status, ovvero cittadini romani, per questo deve andare al tribunale di Roma per essere prima ascoltato e poi giudicato.

Cambiò l'atteggiamento di Lisia nei suoi confronti, prima considerava Paolo uno sbandato Egiziano, un vagabondo, quando lo sentì parlare il Greco capisce che è istruito culturalmente, poi lo sentì parlare in Aramaico, ora addirittura che è cittadino romano come lui.

Quante persone vengono disprezzate, solo perché non si conosce la loro vera identità, pur essendo uomini e donne di grande valore, ma sconosciuti all'opinione pubblica, si onora con facilità un personaggio noto, dello spettacolo, della politica, dello sport, piuttosto che una persona della quale non si hanno informazioni.

Paolo dichiara di essere cittadino romano dalla nascita:

Secondo alcuni, essendo nato nella città di Tarso, allora città avente per decisione di dell'Imperatore gli stessi diritti della città di Roma.

Secondo altri, per atti eroici compiuti da suo nonno, al quale era stata concesso questo diritto come premio durante la guerra tra Cesare e Antonio, e poi per eredità giunta a Paolo.

Il giorno seguente volendo sapere con precisione l'accusa dei Giudei, per soddisfare la sua curiosità e anche per formulare un verbale da far giungere a Roma, il Tribuno fece condurre Paolo davanti al Sinedrio, ritenendo la questione riguardante l'aspetto religioso, proteggendo l'accusato da loro intento di fargli del male, facendo meglio di quanto in passato cap.18:16 aveva fatto Gallione che pur non accogliendo le accuse dei Giudei non lo aveva protetto abbastanza.

Lisia lo presentò al Sinedrio senza catene, a significare che per la legge romana non era ancora prigioniero o colpevole di reato, questo ultimo gesto fa onore al Tribuno che seppe fare bene il suo lavoro.

Capitolo 23

Paolo è rappresentato come un uomo di grande coraggio, non perde il suo contegno davanti ad una assemblea così maestosa, egli fissa lo sguardo sul Sinedrio.

Paolo era sempre stato uomo religioso, anche quando perseguitava i discepoli di Cristo era convinto di rendere un servizio al Signore, non aveva altro scopo se non piacere a Dio, antepoendolo a se stesso, comportandosi come se stesse sempre sotto i suoi occhi, e avendo sempre gli occhi verso di Lui.

Scopriamo l'oltraggio del sommo sacerdote Anania, lo stesso che era accaduto già al Signore Gesù, quando fu maltrattato da una guardia, Giov.18:22, come profetizzato nell'A.T. Michea 4:14.

Anania si mostrò offeso dall'atteggiamento di Paolo, e preso dalla rabbia ordinò che venisse schiaffeggiato sulla bocca, lo stesso avvenne con Sedechia verso Micaia, 1°Re 22:24, e a Pascur con Geremia quando parlava nel nome del Signore Ge.20:2.

Paolo pronuncia la denuncia di Dio verso Anania, v.3 *“Dio percuoterà te, parete imbiancata”* l'apostolo non era animato da uno spirito di vendetta, ma di profezia, prevedendo il destino del sommo sacerdote.

Nel libro del Deuteronomio al cap.25:2 è scritto che nessun uomo può essere percosso se non meritevole, ossia colpevole di reato, Paolo dichiararsi cittadino romano evitò la flagellazione, ora dichiarandosi fariseo lo salvò dalla condanna del sinedrio.

Il sistema onesto utilizzato dall'apostolo, fu di dividere i giudici fra loro, erano di due fazioni alcuni Farisei e altri Sadducei, egli riuscì a metterli uno contro l'altro per motivi religiosi.

I Farisei erano bigotti, zelanti nei riguardi del cerimoniale, soprattutto per le tradizioni dei loro avi.

I Sadducei erano deisti, non amavano le scritture, negavano la resurrezione, consideravano l'anima un risultato degli umori biologici del corpo umano, ad altri aspetti li differenziavano dai Farisei.

Paolo si schiera dalla parte dei Farisei essendone lui di provenienza, gridando di esserlo, facendosi sentire da tutti i presenti, dichiarando di credere alla resurrezione dei morti.

Stranamente, quando Gesù era uomo sulla terra, erano più i Farisei contro di Lui, ora invece erano più i Sadducei ad andare contro gli apostoli e la loro dottrina.

Paolo predicava la speranza nella resurrezione, per questo motivo era stato chiamato in giudizio, e questo fu il motivo della divisione all'interno del Sinedrio, il sacerdote Anania sedeva dalla parte dei Sadducei, iniziò una contesa e animata discussione fra i due schieramenti e se prima tutti erano contro Paolo ora invece, Farisei e Sadducei, sono gli uni contro gli altri.

Addirittura alcuni Farisei difendono l'apostolo al v. 9 dichiarando di non trovare in lui nulla di male, altri suggeriscono di fare attenzione poiché Paolo stesso poteva essere uno strumento da parte di Dio, (come in effetti era) fatto analogo in passato, Gamaliele eccellente insegnante e membro del Sinedrio difese Gesù (At.5:39).

L'interessamento del tribuno gli fu di gran giovamento, intervenne con i suoi soldati, come aveva fatto in precedenza, (At.21:32).

Per tutto quanto accaduto in quel giorno, possiamo immaginare Paolo immerso nei suoi pensieri, fortemente preoccupato della sua sorte, ma anche intento a capire come, in che modo da tanta afflizione potesse scaturire qualcosa di utile e di buono per la sua missione.

Fu allora che il Signore gli fece visita, v.11 *si presentò a Paolo* incoraggiandolo per il futuro, le parole usate da Gesù suonano strane per certi versi, *Perché come mi hai reso testimonianza a Gerusalemme, così bisogna che tu la renda anche a Roma.*

Affermando che le sue sofferenze facevano parte dell'opera di avanzamento del vangelo, e che il lavoro per Paolo non era ancora terminato, per cui il suo arresto non significava essere stato messo da parte, ma una fase del piano di Dio e che avrebbe dovuto continuare.

Niente avrebbe potuto scoraggiare l'apostolo più del solo pensiero di essere stato tolto dal servire Cristo, *ma Gesù sta dichiarando a Paolo, non temere ho ancora bisogno di te.*

Lo stesso vale anche per noi oggi, nelle battaglie nelle sconfitte non dobbiamo pensare che Dio smetta di usarci, anzi Lui vede le nostre sofferenze e continua ad investire con il Suo Spirito Santo e a dirci tu mi sei prezioso, voglio usarti per l'opera mia, opera di salvezza per le anime.

Dal v.12 al 35 viene riportata una congiura da parte di alcuni Giudei, per tentare di uccidere Paolo.

Più di quaranta uomini si allearono in una sorta di “ *lega santa*, ” impegnandosi a digiunare fino al raggiungimento del loro scopo, ovvero all’uccisione dell’apostolo, questo significava non lasciare spazio al pentimento della loro azione malvagia.

Quanto avevano deciso di fare, rientrava direttamente tra le cose proibite dalla parola di Dio.

2°Sam.1:14 Davide gli disse: «Come mai non hai temuto di stendere la mano per uccidere l'unto del Signore?»

Mt.5:21 Voi avete udito che fu detto agli antichi: "Non uccidere: chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale"; Esodo 20:13 Non uccidere. De 5:17 Non uccidere.

Giacomo 2:11 Poiché colui che ha detto: «Non commettere adulterio», ha detto anche: «Non uccidere». Quindi, se tu non commetti adulterio ma uccidi, sei trasgressore della legge.

Ma Dio attraverso il tribuno aveva protetto Paolo, che si trovava nella fortezza non perché libero potesse fare male agli altri, ma perché altri non lo potessero fare a lui.

Come si venne a scoprire il complotto, come Paolo ne venne a conoscenza?

Un suo nipote, figlio di sua sorella, era venuto a conoscenza dell’agguato che i giudei stavano preparando contro di lui e subito andò a riferirglielo in prigione.

Dio ha molti modi per mettere in luce quello che viene tramato nelle tenebre, per quanto segreto possa essere tenuto, Egli vede e rivela.

Ecclesiaste 10:20 Non maledire il re, neppure con il pensiero; e non maledire il ricco nella camera dove dormi; poiché un uccello del cielo potrebbe spargerne la voce e un messaggero alato pubblicare la cosa.

Paolo chiamato un centurione, fece accompagnare il giovane dal tribuno, al quale riferì la cosa.

Notiamo come l’apostolo fosse credibile, lui era prigioniero e il centurione faceva la guardia, eppure fu Paolo a dare ordini al soldato e questi prontamente ubbidì, portò subito il nipote da Claudio Lisia, e il tribuno credette alle sue parole.

La successione dell’episodio, le persone usate per salvare Paolo dalla morte:
Suo nipote, il centurione e il tribuno, tutti si trovarono nel piano di Dio.

Ciascuno di noi può essere usato dal Signore per i suoi piani, basta che disponiamo il cuore all’ascolto della sua voce, in ubbidienza e vedremo la sua mano all’opera.

Che tristezza constatare che i capi dei sacerdoti, giudei, approvassero la congiura divenendo complici di un tentativo di omicidio, loro che dovevano far rispettare la legge di Dio, si unirono a dei malvagi fanatici trasgressori, mentre un capitano romano, solo ascoltando la sua coscienza, senza legge si adoperò per un senso di giustizia a difesa dell’imputato, cercando di proteggerlo.

Notiamo altresì che non solo protesse Paolo, ma si fidò ordinando per lui una veloce cavalcatura v.24 in caso di assalto per sfuggire dal pericolo, non pensò minimamente che potesse approfittare per scappare via. Inoltre il tribuno scrisse una lettera al governatore Felice, qui riportata parola per parola, dalla quale possiamo rilevare:

- a) Il corretto e leale resoconto che egli dà dell'apostolo Paolo.
- b) Come gli avesse dato protezione, in quanto cittadino romano.
- c) Come non era riuscito ad entrare in merito alla causa mossa dai giudei, non comprendendo il motivo di tanto accanimento e odio nei suoi confronti fino a volerlo morto.
- d) Concludendo che non esisteva una vera accusa, che non era incolpato di nulla che gli facesse meritare la prigione e la morte, e che contro di lui non c'erano prove.

v.31, Paolo partì di notte, scortato da duecento soldati a piedi, duecento lancieri e settanta cavalieri, giunti ad **Antipadride***, ormai lontani da Gerusalemme, fuori pericolo, i soldati e i lancieri tornarono indietro alla fortezza, mentre Paolo con i cavalieri proseguirono per Cesarea dove consegnarono il prigioniero e la lettera scritta dal tribuno a Felice, governatore della provincia.

Antipadride,

Città fondata da Erode il Grande, deriva dal termine *antipatro*, il significato è :

“ *al posto del padre o come il padre* ”, si trovava sulla strada militare romana, alla distanza di 59 chilometri da Gerusalemme e a 36 da Cesarea. Missione compiuta, l'esempio d'ubbidienza dei soldati al loro capitano deve farci capire l'importanza nello svolgere con accortezza ciò che ci viene richiesto, con premura nel compiere bene il lavoro a noi affidato, per giungere al buon risultato.

La prigionia dell'apostolo servì a rendere testimonianza secondo i piani di Dio, in modo particolare per come Gesù aveva anticipato per Paolo.

At.9:15, con Anania, *Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è uno strumento che ho scelto per portare il mio nome davanti ai popoli, ai re, e ai figli d'Israele;*

At.22:15 *Perché tu gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai viste e udite.*

Ai discepoli Gesù aveva promesso che sarebbero stati suoi testimoni,

Marco 13:9 *Badate a voi stessi! Vi consegneranno ai tribunali, sarete battuti nelle sinagoghe, sarete fatti comparire davanti a governatori e re, per causa mia, affinché ciò serva loro di testimonianza.*

Il governatore promise a Paolo di fare per lui un processo rapido e leale, intanto mentre era custodito nell'aula del palazzo di Erode aveva contatto con persone altolocate e sicuramente conoscendo il suo zelo per Cristo non si tratteneva di annunciare loro la sua testimonianza e il messaggio della salvezza.

Ogni occasione, per chi ama il Signore è propizia per annunciare il vangelo.

Capitolo 24

Vediamo come è stata promossa la causa contro Paolo, l'udienza fu fissata solo dopo cinque giorni e coloro che erano giudici a Gerusalemme si presentano come accusatori, compreso il sommo sacerdote Anania.

Portarono con loro un oratore di nome Tertullo, pratico della lingua e della legge Romana, il quale dopo una serie di elogi al governatore Felice, lo informa della sua opinione sull'apostolo, disgustosa per il suo contenuto menzognero.

Due sono le sue lamentele:

- 1) Che Paolo disturba la pace della nazione con la sua dottrina considerata una setta
- 2) Che il corso del procedimento legale contro Paolo era stato bloccato dal tribuno Lisia.

1. Già dall'antichità, i profeti venivano accusati di essere elementi di disturbo per la nazione, in particolare della Gerusalemme di Dio si diceva essere una città ribelle e pernicioso a re e a province, Esd.4:15,19.

E di Gesù dissero che traviasse la nazione, vietasse il tributo a Cesare.

Notiamo che non dicono, abbiamo sospetto che.... ma abbiamo trovato, come fatto assodato.

Quanti bei sermoni Paolo aveva predicato e quante buone opere aveva fatto, da vero cristiano, promotore di pace, predicatore di un Vangelo diretto a far morire ogni inimicizia Ef.2:16.

Il vero cristianesimo stabilisce i principi di ciò che è d'interesse comune per tutti gli uomini, promulga il valore dell'amicizia e mostra come Dio in Cristo riconcili il mondo a se, tende a portare l'unità tra le persone e riesce grazie alla potenza dei suoi giusti valori.

2. Considerarono un affronto l'intromissione del tribuno per liberare Paolo dalle loro mani, invece di essergli grati per non aver permesso che si macchiassero di un reato, come avvenne a Davide quando voleva uccidere Nabal, fu la moglie Abigail ad evitarlo 1°Sam.25:32/33.

Dal v. 10 troviamo l'autodifesa dell'apostolo, in risposta alle accuse mosse da Tertullo, notiamo la saggezza che in adempimento della promessa fatta dal Signore gli viene conferita, Lu.12:12.

Nonostante Tertullo avesse detto molte cose provocatorie, Paolo non lo aveva interrotto, lo lasciò terminare seguendo le buone regole della corte di giustizia romana, però respinge le accuse a lui rivolte, iniziando dal dichiarare di essere venuto a Gerusalemme per adorare Dio, non avendo mai profanato il tempio, ma per mantenere comunione con gli Ebrei.

Inoltre erano trascorsi solo dodici giorni dal suo arrivo a Gerusalemme, dei quali sei trascorsi agli arresti, per cui in pochi giorni non avrebbe potuto fare quello di cui era accusato, e che la sua condotta era stata sempre tranquilla e pacifica.

La difesa era dello stesso tenore di quella usata precedentemente davanti ad Anania, il sommo sacerdote, nel Sinedrio At.23:1 con tutta cautela v.16 mi esercito per perseguire questo scopo,

mi astengo da molte cose che potrebbero inquinare la mia condotta, praticando più possibile l'esercizio spirituale.

Quello che lo induce a tale comportamento è la certezza della resurrezione, "per questo motivo" la considerazione di una condizione futura ed eterna dovrebbe farci impegnare ad una rettitudine.

v.22 Abbiamo la conclusione della causa davanti a Felice, il governatore si prese del tempo per approfondire il caso, o perlomeno così voleva far credere, anche se egli ben conosceva le cose riguardanti *questa nuova via* definita dai giudei setta, in quanto vivendo a Cesarea, stessa città dove era Cornelio centurione romano cristiano, era a conoscenza della dottrina del Cristo, ed era tutt'altro che pericolosa.

Felice si assicurò che Paolo stesse in libera custodia, permettendogli una detenzione agevole. Alcuni giorni dopo, assieme a sua moglie Drusilla, figlia di Erode Agrippa, quello che aveva fatto uccidere Giacono, e che fu divorato dai vermi At.12:23 essendo di origine e religione Ebraica era curiosa di sapere del cristianesimo.

Nella descrizione di Paolo sulla religione cristiana, fondata sulla giustizia e del giudizio a venire Felice scopre che tutti gli uomini dovranno rendere conto a Dio delle loro azioni e in base alle quale si determina in modo irreversibile il loro destino eterno, ne resta grandemente turbato.

L'apostolo nelle sue predicazioni puntava dritto alla coscienza, non per compiacerli nelle loro fantasie, ma per indurli ad abbandonare il peccato attirandoli alla salvezza in Cristo.

Anteponeva alla sua sicurezza, il servizio a Cristo per la salvezza delle anime, era pronto a rischiare e a soffrire nell'esercizio delle sue funzioni.

L'impressione che fece il discorso dell'apostolo al governatore, uomo malvagio e iniquo, ne fu grandemente spaventato, mentre Paolo non tremò mai davanti a Felice, lui tremò di fronte a Paolo.

E' la potenza della Parola di Dio, quando giunge con tutta la sua autorità, è penetrante fino a riuscire a terrorizzare i cuori dei peccatori, mettendo a nudo la loro condizione, Salmo 90:8.

Tanti vengono scossi dalla Parola di Dio, ma come quest'uomo non la mettono ad effetto, pur temendo le conseguenze del peccato non si allontanano da esso.

Il tremore di Paolo all'incontro con Gesù, At.9:6, lo portò alla conversione, lo stesso per il carceriere a Filippi, ma non fu così per Felice, che rimandò la sua decisione a altra futura occasione, se solo si fosse chiesto che debbo fare, avrebbe trovato la salvezza in Cristo e in conformità del suo nome essere veramente felice per sempre.

All'invito del Signore sul ravvedimento, ogni rinvio a dopo è pericoloso. 2°Cor.6:2 – Ebr.3:7.

Nel tempo due anni di prigionia ogni tanto lo mandava a chiamare con la speranza di ricevere una offerta per la sua liberazione, ma non più per sapere riguardo alla fede in Cristo, dove era finita la promessa di tornare sull'argomento, non la cercò più.

Lasciò in prigione Paolo dopo essere stato tolto dall'incarico di governatore, per compiacere ai giudei, sospettava che lo accusassero davanti all'imperatore per le ingiustizie commesse e per avere approfittato appropriandosi di beni altrui, così sperando di metterli a tacere, ma loro lo stesso lo accusarono e fu poi condotto a Roma in catene.

Tutti coloro che mirano a piacere a Dio facendo del bene avranno ciò a cui aspirano, non così per chi cerca di compiacere agli uomini facendo del male.

Malgrado l'evidente innocenza di Paolo e la malafede dei suoi accusatori, Felice per aver riguardo nei confronti di questi ultimi, ha vigliaccamente aggiornato la sua decisione v.22.

Ma rimanderà anche una decisione molto più grave: quella che concerne la sua anima. Convocato per intrattenerlo «circa la fede in Cristo Gesù», Paolo presenta un dato della verità che Felice non si aspettava, v.25.

La Parola atterrisce, senza penetrarvi, la sua coscienza indurita dall'amore per il denaro, v.26. Ci occuperemo più tardi di questo, risponde, lasciandosi sfuggire, probabilmente per sempre, l'occasione che Dio gli concedeva.

A dispetto del suo nome, Felice ha dunque trascurato la vera felicità.

Non dimentichiamolo, il «momento opportuno» è ora!

Trascorrono due anni; l'apostolo è sempre in prigione, ma l'odio dei Giudei non si è estinto. Appena Festo sostituisce Felice, viene macchinato un nuovo complotto, dal quale il Signore libera il suo testimone.

Come Felice, At.24:27 e un tempo Pilato, Marco 15:15, la principale preoccupazione di Festo è di «far cosa grata ai Giudei» v.9.

Così Paolo si ritiene nuovamente obbligato ad invocare il suo diritto di cittadino romano, facendo appello al giudizio dell'Imperatore di Roma.

Capitolo 25

Notiamo con quanta rapidità i Giudei si precipitarono dal nuovo governatore per accusare Paolo, Festo solo dopo tre giorni dal suo insediamento a Cesarea, si recò a Gerusalemme e i sacerdoti subito gli furono addosso.

Di nuovo tentarono di far trasferire il processo a Gerusalemme con l'intento di ucciderlo durante il tragitto, ma Festo non acconsentì, invitandoli a partecipare come accusatori nel tribunale di Cesarea.

Dopo una decina di giorni il governatore ripartì, i sacerdoti unitisi a lui andarono a Cesarea, e il giorno seguente per facilitare il loro rientro nelle case Festo convocò il tribunale e fece comparire Paolo per essere giudicato.

E nonostante le accuse fossero molteplici e pesanti, quando dovevano provarle gli accusatori fallirono nell'intento, perché risultarono infondate e prive di sostanza.

Anche questa volta Paolo aspetta il suo turno per difendersi, e dichiarando di non aver offeso nessuno né aver commesso reati contro la legge Giudea e Romana.

Paolo predicava Cristo, colui che è il fine della legge, come avrebbe potuto offendere la legge?

Alla domanda del governatore se voleva essere giudicato a Gerusalemme, l'apostolo ricorda che Dio gli aveva parlato che sarebbe arrivato a Roma, e si appella a Cesare, era l'unico modo per poter giungere a Roma, doveva testimoniare anche lì alla corte dell'imperatore, At.23:11.

Paolo sapeva che se avesse accettato di essere giudicato a Gerusalemme sicuramente lo avrebbero ucciso, e non avrebbe potuto portare a termine il volere di Dio.

La causa fu sospesa con possibilità di essere aggiornata in altro luogo, e Festo questa volta prese la decisione di consigliarsi con i giurati il consiglio del tribunale e non con il Sinedrio dei Giudei i quali giunsero alla decisione di mandare Paolo a Roma.

In quei giorni giunsero a Gesarea il Re Agrippa governatore della Galilea e sua sorella Berenice, figli di quell'Erode che fece uccidere Giacomo e che morì roso dai vermi, pronipote di Erode il grande sotto cui nacque Gesù.

Lo scopo della visita, andarono a congratularsi della sua nuova carica a governatore, e per cercare una intesa politica essendo Agrippa governatore della Galilea e Festo della Giudea.

Con l'occasione Festo gli chiede consigli di come trattare con i Giudei, visto che li conosceva meglio di lui e aveva più esperienza sulle loro leggi religiose.

Il Re Agrippa chiede di poter ascoltare Paolo, conosceva bene i termini dell'accusa, sapeva di che portata era il caso, sulla morte e la resurrezione del Cristo, ciò che Paolo sosteneva e che i Giudei negavano, era curioso di saperne di più.

Agrippa, Berenice (come Drusilla, moglie di Felice: At.24:24, erano i figli di Erode III, At.12:1 e costituivano la quarta generazione di quella dinastia criminale.

La visita di cortesia che rendono al nuovo governatore sarà per quest'ultimo l'occasione per informarsi sul suo strano prigioniero. Si percepisce, dal modo in cui Festo riassume l'affare, lo scarso interesse che presentavano per lui le questioni religiose. Trattasi di «un certo Gesù morto...» v.19. Cristo non rappresenta niente di più, per molta gente, ancora oggi.

Ma Paolo affermava che Egli era vivente, ed è in questo che sta tutta la differenza.

Se per Festo era una questione da poco, per Agrippa era di massima importanza sapere se il Cristo fosse vivo o morto. L'apostolo è introdotto in mezzo a questa corte riunita «con molta pompa».

Secondo la parola del Signore ad Anania, doveva essere «uno strumento eletto» per portare il suo nome davanti ai re, At.9:15. Ma Paolo era l'ambasciatore d'un Re molto più grande di quelli dinanzi ai quali doveva comparire, «un ambasciatore in catena», come si definisce altrove, che parlava con ardore del suo Signore, poiché la parola di Dio non era incatenata, Ef.6:20; 2°Tim.2:9.

Quale occasione per l'apostolo di testimoniare del Cristo, era la sua missione, il mandato ricevuto dal Signore, si andava gradualmente realizzando.

Mentre Felice, lo aveva ascoltato in privato più volte, Festo ed Agrippa concordarono di ascoltarlo in pubblico, Festo lo descrisse come uno che secondo i Giudei era una peste, odiato da loro a tal punto da volerlo morto, tuttavia confessò di non aver trovato prove sufficienti a farlo morire.

Questo diede onore a Paolo, essere discolpato dal governatore, il quale aveva decretato "non colpevole" però creava un problema a Festo dovendolo inviare a Roma senza una accusa chiara e provata, le informazioni raccolte sull'apostolo erano inconsistenti e confuse da non potersene avvalere.

Capitolo 26

Re Agrippa era la persona più onorevole dell'assemblea, sebbene non fosse superiore a Festo, però era più anziano, per questo fu lui a dare libertà a Paolo di parlare per difendersi dalle accuse.

Paolo si rivolse con particolare rispetto al re Agrippa, ritenendosi privilegiato di poter parlare con lui che era di religione Ebraica, poteva capire meglio dei governatori romani le questioni religiose, soprattutto per la controversia riguardo al Messia.

Agrippa più di altri avrebbe potuto capire Paolo, che non era come veniva descritto dai Giudei.

Paolo dichiara, tutti gli Israeliti professano di credere alla promessa del Messia, e noi Cristiani crediamo che sia già venuto, attendiamo alla medesima promessa, tutti cerchiamo la resurrezione.

Vengo giudicato perché guidato dalla speranza della promessa fatta ai padri, e per amore di quella promessa della resurrezione a vita eterna sono accusato dai Giudei.

Quando pensavo di servire Dio andando contro Cristo, non risparmiavo sofferenze ai cristiani gettandone molti in prigione, facendoli abiurare dalla loro religione, costringendoli a bestemmiare il nome di Gesù.

Poi riferì di come avesse ricevuto la chiamata dal cielo per predicare l'Evangelo della salvezza in Cristo, mentre era impegnato al massimo per sopprimere e perseguitare i seguaci del Cristianesimo.

Narra la sua conversione l'incontro con Gesù, avvenne all'improvviso mentre andava a Damasco, ebbe una visione e udì una voce dal cielo, due sensi furono testimoni, l'udito e la vista.

Lungo la strada all'aria aperta, una tale luce più forte del sole, tutti la videro e caddero a terra, era Cristo risorto primizia della Resurrezione Eterna.

Nella creazione per prima fu la luce, Genesi 1:3, - 2°Corinzi 4:6.

La voce lo chiamò per nome, Paolo credeva di non essere conosciuto in quelle zone poiché si trovava in terra straniera, verso la Siria.

Allora fu convinto di peccato per quello che stava facendo, riconobbe Cristo Capo della Chiesa che si interessava ai suoi discepoli era in loro difesa, e Paolo che pensava che Cristo fosse sepolto in qualche tomba, lo sente vivente vicino a lui.

Il ministero dell'apostolo nasce in questo momento, qui riceve il mandato, At.9:15 – 22:15-21.

Dopo essere fiaccato, a terra il Signore lo esorta ad alzarsi e rimanere in piedi.

Mediante la sua luce veniamo umiliati dovendo riconoscere i nostri peccati, cadiamo a terra muore l'orgoglio, ma subito rialzati dalla grazia, vivificati e fortificati dal conforto dello Spirito Santo.

Paolo deve alzarsi perché Cristo ha un'opera da affidargli, un grande mandato, deve farne un suo ministro.

Domandiamoci se l'apostolo è stato illuminato alla conoscenza del Signore dopo averlo conosciuto, come possono predicare coloro che non lo hanno mai incontrato e non lo conoscono?

Ritenendo di aver perseguito l'incarico, sotto la protezione e la direzione divina, in ubbidienza alla chiamata, alla visione celeste, iniziando da Damasco, subito dopo la sua conversione e poi al suo ritorno a Gerusalemme, predicando soltanto sulla dottrina che concordava con le scritture dell'Antico Testamento.

A quel punto la corte ritenne di doversi ritirare per decidere e deliberare, mentre Festo considerò Paolo un uomo completamente pazzo.

Invece Agrippa seppe riconoscere che in quello che aveva ascoltato dall'apostolo ci fosse qualcosa di sensato, di interessante da considerare, per questo fu vicino a credere, come lo fu Felice, per un attimo.

Alla fine il giudizio fu unanime, Paolo non era da condannare, risultò al tribunale, innocente e le proteste dei Giudei accusatori furono svergognate dal consiglio equo della corte in Cesarea. In base alla legge romana un prigioniero che si era appellato a Cesare, che era la corte suprema, non poteva essere liberato né condannato da un tribunale inferiore, motivo per cui non poterono rilasciarlo.

L'appellarsi a Cesare era legittimo da parte di un cittadino romano, e Paolo lo era, questo favorì la sua testimonianza a Roma, visione che aveva avuto, dove il Signore gli comunicò che avrebbe parlato del Cristo e della salvezza anche a Roma. At.23:11

Del resto per l'apostolo era indifferente, giungere a Roma da libero o da prigioniero, anzi scortato era protetto dai pericoli e dalle insidie, per cui più garantito il suo arrivo dove Dio lo aveva destinato.

E Paolo confida fiducioso nel Signore, con un solo obiettivo, servirlo con fedeltà, per lui era importante che venisse fatta la volontà del Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Alcune considerazioni:

Le varie circostanze sulle conversioni non si assomigliano:

Pietro era nella barca quando riconobbe il suo stato di peccato, Luca 5:4/8.

Levi era seduto al banco della gabella, Luca 5:27/28.

Zaccheo era su un albero al momento della chiamata del Signore, Luca 19:5.

l'Etiope fu convertito nel suo carro, At.8:29/37.

Il carceriere di Filippi nella prigione, a mezzanotte, At.16:27/34.

Paolo fu convertito in pieno giorno, mentre camminava per strada, At.26:12/15.

Potete dire dove e quando avete incontrato Gesù?

In questo caso non temete, quando se ne presenta l'occasione, di raccontare la vostra conversione.

Non significa gloriarsi, poiché, nello stesso tempo, bisogna parlare del triste stato in cui eravamo.

Significa, invece, esaltare la grazia sovrana che ci ha voluto liberare da quella condizione.

Chiamato da Gesù Cristo a un ministero straordinario tra le nazioni, Paolo non è mai stato disubbidiente... v.19.

Cerchiamo di non esserlo nemmeno noi per compiere i modesti servizi che il Signore ci ha affidato!

Per Festo, uomo senza bisogni spirituali, i discorsi di Paolo sono pure fantasticherie, v.24.

Infatti «l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia» 1°Co.2:14.

Allora l'apostolo si rivolge direttamente al re (Salmo 119:46), con rispetto, ma anche con l'autorità che gli dà la Parola.

Il re nasconde il suo imbarazzo evitando la domanda, v.28.

Ahimè! essere quasi convinti, diventare quasi cristiani, significa essere ancora del tutto perduti.

Tra il re e il povero prigioniero, chi aveva la parte più invidiabile? Cosciente della sua elevata posizione dinanzi a Dio, Paolo, il prigioniero di Gesù Cristo, non pensa alla corona dell'uomo che è davanti a lui, ma alla sua anima. Non lasciamoci fermare dall'apparenza degli uomini; pensiamo alla loro sorte eterna!

L'apostolo è successivamente portato davanti al sinedrio, a Felice, a Festo e ad Agrippa. È ancora necessario che compaia davanti a Cesare che, a quell'epoca, era nientemeno che il crudele imperatore Nerone.

Atti 27

L'intero capitolo parla del viaggio di Paolo verso Roma, non sappiamo dopo quanti giorni dal colloquio con il re Agrippa, fosse stato inviato a Roma.

Decisero di andare via mare, era il tragitto più corto verso l'Italia, l'apostolo venne affidato al centurione di nome Giulio della coorte Augusta.

Imbarcarono su una nave da carico di Adramitto, porto dell'Asia che trasportava merci della zona verso la Siria.

Paolo non era solo, con lui c'erano Luca, Aristarco, Trofimo che poi rimase a Mileto 2°Tim.4:20.

Il centurione fu cortese con Paolo in quanto gli permise di scendere in libertà dalla nave quando fece sosta a Sidone per fare visita ai fratelli del posto, solo fidandosi della parola data che sarebbe tornato sulla nave, cosa che avvenne.

Arrivati ad un porto chiamato Mira cambiarono nave, salendo su una più grande di Alessandria che dall'Egitto viaggiava verso l'Italia trasportando frumento per Roma.

Dal momento che da giorni era in atto una grande tempesta nel mare, con non poche difficoltà arrivarono a un luogo chiamato Beiporti, sull'isola di Creta, l'apostolo suggeriva di aspettare prima di ripartire e che era meglio svernare sull'isola, ma il centurione diede ascolto al capitano della nave e ripartirono e subito si scatenò un vento dal nord orientale chiamato dai marinai Euroclidone che con l'effetto di una tromba d'aria trascinò la nave rendendola fuori controllo dal capitano.

Il verso 20 descrive la condizione di disperazione dell'equipaggio, tutti persero le speranze di sopravvivere e non si curavano più neanche di mangiare, questo durò per quattordici giorni, erano in tutto duecentosettantasei passeggeri.

L'apostolo prese la parola incoraggiandoli e confortandoli avendo avuto da Dio una rivelazione sul loro destino, la loro vita sarebbe stata salvata dal naufragio.

Molta gente si mette nei guai, perché non sa riconoscere il momento in cui sta bene e con la speranza di andare a meglio, si espone in situazioni di pericolo con rischio di perdere tutto, se fossero rimasti a Beiporti come aveva suggerito Paolo non avrebbero sofferto per quella tempesta.

La solenne dichiarazione pubblica dell'apostolo, testimonia la stretta relazione con Dio, dal quale aveva avuto quella notizia favorevole alla loro vita, *“al Dio al quale io appartengo”*

A Lui appartengo per creazione, perché è stato Lui a crearmi, sono suo perché e Lui che mi mantiene in vita, sono suo per redenzione perché è stato Lui a salvare la mia anima, acquistandola alla croce. E' Lui che io servo, dice Paolo, essendo suo sono tenuto a servirlo.

L'apostolo riceve rassicurazioni da Dio, che sarebbe giunto sano e salvo a Roma, conferma della promessa ricevuta, e con lui anche i suoi compagni di viaggio avrebbero usufruito della grazia di scampare alla morte nel naufragio.

Per amore di Lot, Dio risparmiò Soar, Genesi 19:20/22, e avrebbe risparmiato anche gli abitanti di Sodoma se ne avesse trovati almeno dieci giusti.

La nuova vita che Paolo infonde ai suoi compagni esortandoli a mangiare con le sue ripetute rassicurazioni che non sarebbero morti in mare, la tristezza produce morte, ma la gioia in Dio produce vita e pace anche in mezzo alle difficoltà e ai pericoli.

Così approdarono sulla spiaggia, non sapendo dove si trovassero, e nessuno perse la vita, mentre la nave si rompeva andando in pezzi sbattuta dalle onde sugli scogli.

Dio trattiene a galla ogni uomo che si arrende a Lui, impedendo che venga inghiottito dalle profondità dell'abisso o che venga sommerso dalle onde, ciascuno trovò salvezza aggrappandosi ai pezzi della nave che andava sempre più frantumandosi.

Così quando sembra che tutto va in rovina, troviamo ancora qualcosa che ci è utile per la nostra salvezza.

Atti 28

Per tre mesi Paolo si fermò a Malta, e fu per gli isolani una grande benedizione.

L'isola di Malta si trova tra l'Africa e a 90 km dalla Sicilia, la sua lunghezza e la sua larghezza di 30 km.

Il suo nome divenne famoso quando i suoi cavalieri difesero la cristianità dagli attacchi dei Turchi.

Scampato dal naufragio, l'apostolo subito trova un nuovo pericolo in agguato, una vipera lo morde attaccandosi alla sua mano, essendo un tipo laborioso Paolo si mise a raccogliere dei rami per alimentare il fuoco, non riteneva troppo basso per lui servire gli altri, era umile e generoso.

Da tale episodio i maltesi dedussero che fosse un criminale e stesse subendo la punizione divina, ma subito dopo quando si resero conto che nulla di male gli accadeva cambiarono opinione, definendolo una divinità.

Seguono una serie di miracoli, la guarigione del padre di un certo Publio, uno dei capi dell'isola, e altri affetti da varie malattie, Dio confermava la dottrina dell'apostolo ovunque si recava.

Quale benedizione entrò in quella casa, e questo ci incoraggia ad accogliere i credenti, Ebrei 13:2.

Nessun altro popolo è stato arricchito così a seguito di un naufragio, la loro generosa premura fu ricompensata dal Signore con guarigioni e salvezza.

Proseguendo il viaggio direzione Roma, la descrizione di Luca rivela che fu agevole e tranquillo, dopo aver trascorso i mesi invernali, approdarono prima a Siracusa, in Sicilia che era allora la città principale il porto più adatto per le navi commerciali, lì rimasero tre giorni.

Poi ripartirono e approdarono a Reggio, in Calabria fecero una breve sosta di appena un giorno e poi proseguirono fino a Pozzuoli, città portuale di Napoli, scesero perché era il capolinea della nave Alessandrina, incontrarono alcuni fratelli, rimasero lì per sette giorni, poi proseguendo il viaggio via terra verso Roma.

Sono ricordate dal testo di Atti le località intermedie di Foro Appio e Tre Taverne, dove avvenne l'incontro con i cristiani di Roma, che i fratelli di Pozzuoli avevano provveduto ad avvertire.

Queste due località, ben note e spesso citate da vari antichi scrittori, erano attrezzate stazioni di sosta della grande arteria viaria romana.

A seconda del loro ruolo e dei servizi che offrivano, le stazioni erano di due tipi: le prime provvedevano solo al cambio degli animali da traino e al ristoro dei viaggiatori; le altre invece erano più attrezzate, e potevano offrire anche alloggio notturno e assistenza tecnica ai veicoli.

Trattandosi di strutture governative, nelle stazioni prestava servizio anche un distaccamento di polizia, che provvedeva alla sorveglianza del traffico ed alla sicurezza contro i ladri ed i briganti.

Attorno alle stazioni vere e proprie sorsero poi quasi sempre altre locande, trattorie, botteghe, che col tempo diedero vita a piccoli centri abitati.

Questo fenomeno fu tuttavia più consistente e duraturo laddove, fin dalla costruzione della strada, erano stati previsti, in luoghi “strategici”, quegli speciali punti d’incontro e di mercato che erano indicati col termine Forum, accompagnato da un appellativo tratto dal nome del costruttore della strada stessa (fu questo il caso del Foro Appio).

Un’installazione privata che sorgeva attorno alla stazione governativa veniva indicata con nome diverso a seconda che località chiamata “Tre Taverne” si trovavano verosimilmente, nei pressi della stazione, tre trattorie che col tempo dovevano aver acquistato notorietà.

Tuttavia, dando retta agli antichi scrittori, sia le strutture governative che quelle private erano tutt’altro che raccomandabili: locali squallidi, umidi, sporchi e pieni del fumo delle cucine; letti popolati d’ogni genere di... animaletti; frequentati da carrettieri e mulattieri, giocatori d’azzardo, avventurieri e donne di malaffare.

Dobbiamo dunque ambientare i primi incontri di Paolo con i fratelli di Roma nell’atmosfera variopinta che descritta; senza dimenticare il fatto che, come prigioniero, l’apostolo doveva anche sottostare a vincoli e limitazioni.

Ci si può chiedere se sono stati localizzati il Foro Appio e le Tre Taverne.

In effetti si sa con relativa precisione dove si trovavano: lungo quella che oggi è chiamata la “Fettuccia di Terracina”, il più lungo rettilineo d’Italia (km 41), nella zona del comprensorio di bonifica delle Paludi Pontine.

Fino ad ora però non sono stati rinvenuti reperti di qualche interesse.

Quale conforto per Paolo poter abbracciare i cristiani, l’incoraggiamento di trovare fratelli in altre parti del mondo, condividere la fede in Cristo.

Rese grazie a Dio, prese animo rincuorato dalla loro presenza, il loro affetto allontanò la malinconia.

Il soggiorno di Paolo a Roma

Lasciate le Tre Taverne, Paolo e Luca fecero l’ultima parte del viaggio verso Roma accompagnati dai fratelli, passarono poco distanti da Velletri; poi per Ariccia e Boville, ed infine entrarono a Roma.

E, arrivati nei pressi della capitale, percorsero quel tratto dell'Appia che ci è ben noto, quindi, varcata la Porta Capena (i resti di questa Porta, oggi non più visibili, furono scoperti presso il lato curvo del Circo Massimo nel 1867), entrarono finalmente in Roma.

Dice il testo, At.28:16, che a Paolo fu concesso di abitare per suo conto, con un soldato di guardia, e che prese una casa in affitto, dove rimase per due interi anni ricevendo liberamente quelli che venivano a trovarlo, v.30.

Veniamo così a sapere che a Roma l'apostolo, in attesa del giudizio dell'imperatore Nerone al quale si era appellato, non rimase chiuso in una prigione statale, ma gli furono concessi gli "arresti domiciliari".

V.16 la consegna di Paolo al prefetto del pretorio di Roma, come prigioniero speciale, viene trattato con favore, non recluso in una cella assieme ad altri ma gli viene concesso di abitare da solo in una casa dove può ricevere la visita di amici e sconosciuti.

L'Imperatore Cesare Claudio aveva fatto un editto per allontanare gli Ebrei da Roma, e ciò fu rispettato fino alla sua morte, dopo alcuni anni per motivo di commercio alcuni di loro erano rientrati, Paolo li convocò trattandoli con rispetto e chiamandoli fratelli.

Proclama loro la sua innocenza dalle accuse che gli erano state rivolte a Gerusalemme, delle quali scopre che non ne sapevano nulla inoltre erano interessati a sapere di più sulla dottrina che predicava, v.22.

Paolo fece un discorso esauriente, espose e spiegò loro in cosa consistesse il Regno di Dio, testimoniando della Potenza e della grazie che lo aveva investito, parlando loro per un intero giorno.

L'effetto del suo discorso: non tutti furono d'accordo e fra loro nacque dissenso, alcuni crederono altri invece rifiutarono.

Su alcuni la Parola penetra in altri indurisce, 2°Corinzi 2:16.

Per alcuni produce salvezza per altri condanna, Marco 16:16.

Per due anni l'Apostolo v.30 durante i quali poté parlare a molte persone della Salvezza in Cristo, inoltre scrisse l'epistola ai Galati, 2°Timoteo, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, e a Filemone.

Paolo stesso afferma che la sua prigionia è stata molto utile al progresso del Vangelo, Fil.1:12/14.

La sua prigione divenne un tempio, una chiesa, prigioniero sì ma libero predicatore, lui legato ma il Vangelo è libero, 2°Tim.2:9.

Non viene riferito esplicitamente del suo incontro con Nerone, però troviamo una traccia al v.16 della sua seconda lettera a Timoteo al cap.4 che lascia supporre fosse avvenuto.

Qui però termina il racconto di Luca.

Si ritiene che il giudizio dell'anno 61 o 62 fu di assoluzione, e che in seguito l'apostolo abbia potuto ancora compiere altre visite missionarie (Spagna, Creta, Asia Minore, Macedonia, Grecia?).

E' praticamente certo però che ad un certo punto subì un altro arresto e fu tradotto nuovamente a Roma; e qui, sempre dall'imperatore Nerone, nell'anno 67 fu condannato a morte.

La sentenza fu eseguita mediante la decapitazione nel luogo dove in seguito sorse la Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma.

Nota: sui viaggi dell'apostolo Paolo

1° viaggio, durata dal 46 al 48 d.C. km. percorsi 2000

2° viaggio, durata dal 50 al 53 d.C. km percorsi 5000

3° viaggio, durata dal 53 al 58 d.C. km percorsi 6000

4° viaggio, destinazione Roma km percorsi 3500